LA SAGA DELL’ARGENTO

Le cronache della spada d'argento

Viaggiare per il continente di Ramadax come cantastorie è un lavoro generoso e pericoloso. Generosità e pericolosità in questo paese sono le facce di una stessa medaglia. Erano ore e ore che Saaius camminava per la strada maestra, polvere e serpenti furono i suoi unici compagni per molte miglia fino a che non incominciò ad incontrare numerosi carri di artigiani. Guardava incuriosito una tale moltitudine di gente che come tante formiche si dirigevano in qualche imprecisato posto. A un tratto, sentì per caso un'accesa litigata tra due artigiani per accaparrarsi il miglior posto alla fiera annuale della città della Rosa d'Argento. Una fiera solitamente è un buon posto di lavoro per i cantastorie, in particolare quando si celano nel proprio cuore oscure e intriganti leggende da narrare.

Violenti flash di sogni passati di magia oscura, incominciarono ad assalire la mente del cantastorie, ma decise di accantonarli per evitare spiacevoli rimembranze.

Il peso della sua viola incominciava a farsi sentire e siccome Saaius non aveva molte corone di stagno, decise che stanotte uno spiazzo d'erba avrebbe ospitato le sue stanche membra.

Trovato uno spiazzo lasciò i bagagli. Saaius si mise in cerca della legna di alberi antichi, la miglior legna eternamente secca adattissima ad accendere fuochi per un bivacco. Preparato il tutto, mise ad arrostire quel poco di carne che aveva e si distese a guardare le stelle. Le lune rosa e verdi formavano in cielo un caleidoscopio di colori magici e fantastici e le nuvole rosa con forme di draghi intessevano una danza di poesia antica e dimenticata. Il suo ventre affamato con il suo tuonare lo richiamò dal suo universo fantastico. Dopo aver saziato la sua umanità, si arrese al sonno.

Saaius aveva sognato cose davvero singolari. Era a cavallo di un drago rosso fuoco e con gli artigli d'argento. Vedeva che il drago sputava fuoco su persone, animali, case e infine vide temuti scenari di guerra. Mentre era in volo, un fulmine a forma di artiglio, colpì il suo braccio segnandolo con una cicatrice a forma di artiglio.

La paura agì da sveglia e Saaius si mise a sedere. Quasi con paura fissò il suo braccio. Sgranando gli occhi... notò che la cicatrice c'era.

La toccava non credendo ai suoi occhi. Pulsava e cambiava colore a seconda di come la luce la accarezzava.

L'unica cosa che restava era rimettersi in cammino e dirigersi verso la città della fiera.

Camminare di notte dava un'immagine di tranquillità che placava il cuore dalle pene. "Mamma mia che dolore al collo!" Pensò lui. Il fantasma strisciante e senza volto della preoccupazione s'insinuò nel suo cuore. Saaius non comprendeva cosa fosse questa paura, ma il suo cuore prese a galoppare senza freno. Accelerò il passo sperando che fosse solo la sua stanchezza. Fortunatamente vide un accampamento di nomadi Carialani. Conosceva grazie ai suoi viaggi le loro tradizioni. Pensò: "Ma avrò qualcosa di abbastanza prezioso da offrire per pagare vitto e alloggio?"

Saaius aveva qualche corona, la sua viola, un poco di cibo, la sua musica, i suoi abiti di pelli di amauron, il suo mantello. Che cosa avrebbero chiesto in cambio?

Avvicinandosi alla sua vista si delinearono i carrozzoni di legno e ferro con i loro colori sgargianti e di pessimo gusto. S'intravedeva il fuoco principale al centro dell'accampamento con molte persone sedute intorno. Gli uomini lo videro e misero le mani sulle armi. Due di loro si alzarono e vennero verso di lui brandendo ciascuno una spada ed un pugnale.

Prima che si avvicinassero troppo, Saaius decise di cantare una delle loro poesie nella loro lingua per cercare di farsi accettare come "fratello". Prese a suonare dolcemente e delicatamente il suo strumento. I gitani lo fissavano quasi ipnotizzati, ma con molta ammirazione negli occhi.

Saaius fece vibrare l'ultimo accordo del suo strumento raccomandandosi l'anima e quei due si fermarono. Riposero le armi e nella lingua popolare, si presentarono dicendo: "Siamo Tiraz e Aruz, da fratello e amico entra e riposa franco intorno al nostro piccolo fuoco." Accomodatosi vicino agli altri uomini, arrivò un gruppo di donne per porgere acqua e asciugamani profumati di rose. Tiraz e Aruz erano vestiti con: turbanti rossi come il fuoco dell'inferno tempestati da gemme, ricchi scialli di seta dei monti Kiltostan, scimitarre taglienti come la vendetta di una moglie inferocita dai tradimenti del marito e infine un medaglione con simboli nella loro lingua.

Saaius volse lo sguardo a destra e pensò che la donna più bella del mondo, avesse deciso di mostrarsi a lui. Si sedette accanto a lui con un vassoio di cibo fumante. Tiraz disse:" Mia figlia Caristel ti porge il benvenuto dandoti il nostro cibo, carissimo?"

Saaius si presentò dicendo: ‘’Saaius delle Highlands al vostro servizio”. Prese del cibo, ma i suoi interessi gravitavano verso un paio di occhi marroni e un corpo mozzafiato che ricambiava il suo interesse. Saaius cercò di intavolare un discorso con i due pezzi grossi, sperando di cogliere notizie per evitare spiacevoli pericoli lungo il cammino. Guerre da ciò che li dicevano i due non sembravano essercene, ma c'erano due vecchie che lontano dal fuoco discutevano fra loro. Il cantastorie comprese poche parole in lingua popolare tra cui: “'male” e “mostri”. Saaius disse ad Aruz:" Che cosa vociferano quelle due vecchie?" Lui rispose:" Ma chi quelle due vecchie stupide? Abbiamo avuto strani incontri con ombre cupe nel bosco del Vecchio della Saggezza vicino alla capitale. Per me erano i soliti tagliagole appostati nelle fratte, ma per loro i soliti fantasmi e demoni.” Scosse le spalle come a voler sminuire i timori delle vecchiette gitane. Volse la testa verso il bardo e con sguardo pericoloso e tagliente, prese a osservarlo e a soppesarlo. Tiraz prese la parola e con interesse mirato più agli averi di Saaius che a lui, chiese con fare innocente:" Che cosa ti porta, a girare tutto solo di notte e a bussare alla nostra porta?"‘.

Saaius pensò a quale tipo di spiegazione avesse potuto dare riguardo ai suoi spostamenti notturni. Decise di rendersi più umile possibile, per evitare che i nomadi decidessero di rapinarlo.

Guardò i due capi e battendo il piede come fanno i troll, quando dovevano dire qualcosa di solenne: “Sapete sono un cantastorie, vado di villaggio in villaggio a dilettare e a stupire con la mia arte.”

A un tratto si udì un ringhio feroce sferzare l'aria come una frusta.

Un paio di occhi rossi iniettati di sangue apparvero in lontananza nel bosco. Passi sonori e mortiferi presero a riecheggiare nella foresta, offrendo dolci echi di morte a chi lo avesse incontrato.

Mentre i due capi urlavano a tutti gli uomini validi di prepararsi alla lotta.

I gitani avevano nel loro accampamento diversi bellissimi sauri da guerra. Saaius decise di prenderne uno per fuggire.

Intanto la creatura era entrata nell'accampamento. Le sue lunghe

zanne e la sua sete di vite mietevano caduti ovunque. Saaius vide riversa per terra la figlia del capo. Con fare famelico, il mostro si stava avvicinando pian piano a lei ignorando tutti gli altri. "Che cosa faccio? Penso alla mia vita oppure la salvo?"Si chiese lui. Intanto le zanne del mostro continuavano ad avvicinarsi alla donna.

La salvo! Disse Saaius. Prese un bellissimo sauro rosso e lo montò senza sella. Il bardo lo spronò ad andare più veloce. Saaius afferrò saldamente la chioma del cavallo, si mise un poco di lato sporgendo la mano per afferrare Caristel. La serrò tra le braccia con la dovuta delicatezza.

Dopo alcune ore, Saaius tirò un sospiro di sollievo e disse:"Fortunatamente la boscaglia si dirada e la strada maestra ci saluta festosa!"

Dopo molto cavalcare le mura della città della Rosa d'Argento apparvero in maniera salvifica davanti ai due fuggiaschi.

Le porte cittadine erano dette dai popolani ''delle zanne" per la loro origine antica e misteriosa.

Si dice che nella notte dei tempi quando i due esseri divini Atrec e Simbal gettarono il primo seme della vita nel terreno, tutti i draghi riunendosi per celebrare l'evento della nascita della vita donarono le loro zanne più belle per costruire quella porta. Molti secoli dopo gli uomini vi avrebbero edificato la loro città.

Saaius guardò la porta per un attimo e scese da cavallo. Diede una voce ai soldati di guardia che si sporsero dal muro di cinta, li armigeri con fare sospettoso chiesero:" Chi sei? Che vuoi?"

Saaius rispose dicendo che erano un povero bardo e la sua sposa venuti per la fiera. I soldati, lanciarono un'occhiataccia penetrante e fecero cenno a Saaius di proseguire. Il leone con il serpente in bocca, stemma del lord supremo della città garriva festoso al vento, quasi a invitarli a entrare.

Frastuono di gente intenta a preparare per la fiera e sguardi incuriositi li accolsero in mezzo al quel caleidoscopico crogiolo di razze. C'erano quasi tutte le razze di Ramadax. Elfi delle Terre Bianche, Nani della Montagna d'Argento con le loro caratteristiche barbe a forma di saetta e con indosso sempre le loro armature da battaglia, gnomi rosa che camminavano mettendosi sulle spalle uno dell'altro per farsi vedere e non essere calpestati dai lavoranti della piazza. A chiudere l'insieme brulicante, vi erano i minotauri

dell'Isola della Guerra sempre con quelle loro asce, utili solo a spiccare la testa dal collo dei loro nemici e debitori. Caristel seduta in groppa al cavallo si svegliò.

I suoi occhi cercavano di rischiare le tenebre rimanenti dalla sua gita nel paradiso di Morfeo. Guardò Saaius e disse:" Dove sono? Tu chi sei? Dove è la mia gente?"

Saaius la aiutò a scendere da cavallo e le disse che avrebbero parlato appena trovata un posto sicuro. Un sottile fascio di luce lunare colpì l'insegna di una locanda che recava, incise le parole " Locanda dell'Agguato".

Lui disse alla sua compagna di viaggio:" Ottimo! Nemmeno arrivati in città e abbiamo già trovato un posto carino che ispira sicurezza e conforto. Fece un attimo di silenzio e con tono sarcastico aggiunse:" Mi sento quasi a casa!"

Decise di darle il suo mantello con cappuccio per coprire i suoi lineamenti splendidi al fine di evitare "problemi" con qualche persona troppo galante. La porta li salutò cigolando. Un sacco di tipi poco raccomandabili e di avventurieri componeva la compagine degli avventori della locanda. Prese saldamente e con forza il braccio di Caristel conducendola verso il bancone del locandiere. Oste! Disse Saaius rivolgendosi all'uomo che lavava i boccali mezzi sbeccati. Il locandiere rispose gracchiando: "Che diavolo vuoi a quest'ora?"

Saaius disse:" Una stanza per me e per mia moglie e un buon pasto in camera". Saaius depositò due monete sul bancone e lui come risposta gli lanciò una chiave tutta arrugginita con inciso il numero due. Dopo poco che Saaius e Caristel erano in camera, arrivò il pasto tanto atteso.

Saaius prese il vassoio e per prudenza chiuse la porta a chiave. Il lauto pasto si componeva di due semplici portate: galletto delle Isole della Bella Vista condito con patatine novelle e una gustosa verdura ripassata. Mangiato il gustoso pasto, lei disse a lui:" Ed ora?"

E ora? Propria l'unica domanda a cui non sapeva dare risposta.

Saaius le fece vedere la cicatrice lasciata dal suo sogno e le parlò dei sogni di magia oscura che aveva da quando era ragazzo e che usava come leggende per guadagnarsi il pane.

Lei si mise a camminare pensosa e con fare nervoso per la stanza.

Si fermò a osservare dalla finestra i fuochi scoppiettanti e vivi, accessi dalla guardia cittadina per illuminare le tortuose e insicure braccia della città che il giorno dopo avrebbero accolto migliaia di persone.

Si girò guardando Saaius con i suoi penetranti occhi marroni e gli disse: Per noi gitani nulla è lasciato al caso. Tutto è preordinato da sottili fili che intrecciati formano il sottile arazzo del destino, dove tutti noi siamo fili di diversi colori. Sia re che poveri devono sottostare ai suoi mutamenti.”

Lui rispose:" Destino? Fili intrecciati? Ci serve un mago per fare luce su tutto ciò! Fortunatamente qui in città c'è la sede della loro gilda."

Lei si avvicinò a lui con un fervore e luce suoi occhi. Prese una delle sue mani dicendo:" Ce la faremo insieme! C'è una nebbia che ci tiene lontani dalla verità, ma pian piano tutto si diraderà e sul buio sarà luce."

Presi dalla passione e dal forte amore che era nato in loro dalla prima volta che i loro sguardi si erano incrociati, si unirono come il fuoco si unisce alla legna per arderla. Si amarono e si concessero l'uno all'altra, come i dolci rampicanti delle piante si legano nel loro abbraccio dolce e naturale. Quando il primo dolce sole della mattina fece capolino tagliando in due le tenebre del mondo, Saaius le sussurrò:" Buongiorno" e le baciò delicatamente il capo. Si alzò dal letto e controllò l'ora. Usciti dalla locanda il calderone di razze pervenuto per la fiera, diede loro il benvenuto con il suo vociare e con i suoi colori. Caristel colse il dubbio nei suoi occhi riguardo alla strada da seguire. Si mise davanti a lui per fare da guida. Dopo molti vicoli e vicoletti, Saaius pensò che questa dannata città fosse davvero il labirinto che si diceva.

L'edificio della gilda degli incantatori era ricavato da una gigantesca zanna di drago. Lui pensò che se avesse visto il mostro che aveva donato quella parte del suo corpo, era certo che sarebbe svenuto e difficilmente si sarebbe rialzato.

Con sua grande sorpresa sembrava che non ci fosse alcun modo per entrarvi. Le finestre erano troppo alte e non vi erano porte di nessuna dimensione e forma. Saaius e Caristel, si misero a girare intorno al perimetro della torre.

A un tratto arrivò planando un grifone maestoso e dallo sguardo

imponente. Era bardato con briglie e selle di cuoio lacero.

Siccome era l'unico modo per andare su, i due decisero che salire fosse l'unica scelta. Con le sue penne di color rubino spicco il volo.

Mentre guardavano su, i contorni di uno specchio presero a tracciarsi nella delicata volta celeste. Prima i bordi fatti di linee d'oro, poi il vetro fatto d'aria e nuvole intrecciate, poi dal loro cuore e dalle loro anime, uscirono dei fili che andarono a formare intarsi sulla cornice.

Il grifone si pose davanti allo specchio, prese la rincorsa e ci si buttò contro. Per paura loro chiusero gli occhi.

Lui sentì per un attimo una fugace sensazione come di galleggiamento in un mare placido e poi più nulla. Sentì una mano leggera che con la stessa delicatezza di una farfalla, gli sfiorava le spalle e una voce gentile disse:" Benvenuti alla gilda! Piaciuto il viaggio?"

Con il desiderio di brandire una spada e di infilarla nello stomaco di chi avesse parlato, Saaius decise che era ora di aprire gli occhi e Caristel seguì il suo esempio. Davanti a lui c'era tanto da poter sconvolgere gli occhi e la mente di chi guardava. Muri d'oro zecchino, librerie con file e file di libri d’incalcolabile difficoltà e valore, arazzi intessuti che si muovevano e discutevano tra di loro, guardiani grifoni con armature antichissime che facevano la guardia ai corridoi e infine un mago elfo che salutava con la mano.

Prese ad agitarli una mano davanti alla faccia dicendo:" Ciao a voi! Sono Clatus, un mago novizio di sesto grado. Voi eravate attesi da tempo immemorabile per portare a compimento la profezia!"

Saaius, volendo indispettirlo fece finta di non capire e chiese:" Che c'entra mia zia? L'ultima volta che l'ho vista stava bene!"

Clatus si rabbuiò e disse:" Profezia! Problemi di udito?"Saaius fece un sorrisetto bastardo e rispose:" No, io ci sento benissimo! Ti volevo solo indispettire, ci vuoi fare strada e portarci da chi comanda?"

Il mago fece un cenno a un minotauro che era di guardia a un corridoio e lui si scostò lasciando passare l'anfitrione e i due.

Il corridoio era illuminato da luci di fuochi fatui azzurri e rossi. Sui lati del corridoio erano istoriate tutte le leggende della creazione di Ramadax.

Gli dei gemellari, i draghi, le acque che sorgevano, la luce che nasceva, la flora e la fauna che prendeva vita e infine un uomo con una spada d'Argento in mano ed...una cicatrice a forma di artiglio. Dopo molti passi, il corridoio si esaurì e sbucarono su un grandissimo spiazzo. C'erano diverse rotaie e su ciascuna di esse, c'erano diversi scarabei giganteschi con poltroncine sul dorso e scritte di color arcobaleno sui loro fianchi. Clatus li portò a uno scarabeo giallo e rosso che recava inciso “sala del consiglio”. Appena seduti, lo scarabeo si mise in piedi sgranchendosi le zampe. Il loro anfitrione tirando delicatamente una delle sue antenne accese gli occhi dell'animale. L'animale prese a correre sulla sua rotaia portandoli sempre più giù verso il cuore stesso del mondo.

Ogni tanto incontravano altre persone a bordo di altri scarabei diretti in altre direzioni, ma per la maggior parte del tempo il viaggio fu un andare solitario nelle braccia di messere nulla. Alla fine del binario li attendeva una figura ammantata di rosso e che si sorreggeva a un bastone sormontato da un artiglio di drago.

Scesi dalla loro cavalcatura, la figura si avvicinò. Con un inchino si presentò dicendo:" Benvenuti amici, sono Trilaxus il decano della gilda. Venite i miei colleghi attendono di parlarvi e di vedervi."

Giunti dinanzi alla porta del consiglio l'importante personalità che li accompagnava, si fermò e toccò delicatamente la porta con il bastone.

Un delicato suono di cristalli riempì l'aria e la porta si aprì. C'era un maestoso tavolo a forma di ferro cavallo con diverse figure vestite rispettivamente di tre colori diversi: rosa il bene, nero il nulla, verde il non essere. C'erano quattro gradini dietro al tavolo e un trono, dove si andò a sedere Trilaxus.

Ci fu un rapido scambio di sguardi tra loro e i maghi anziani. Uno di loro fece un gesto con la mano e due poltroncine presero vita mettendosi dietro Saaius e Caristel.

Un mago si alzò dicendo:" Scusate se salto i convenevoli, ma il momento è grave! La spada d'Argento è stata spezzata e questo ha provocato la rottura del sigillo del re demone che dormiva nella montagna del Corno Giallo. Lui liberandosi ha stracciato il tessuto del cielo a metà e i demoni suoi servi irrompono nel nostro mondo. Saaius pensò:"Che che cosa posso farci io?" Ma lui leggendo i suoi pensieri rispose:" Da quando eri ragazzo fai dei sogni strani...vero? Sogni così vividi e reali da sembrarti veri? Se non sbaglio l'ultimo

sogno che hai fatto... ti ha lasciato il segno del predestinato della profezia? Il viso di Saaius illividito dalla notizia confermò tutte le parole del mago.

Si alzò un uomo in rosa che disse:" Ti domanderai ora che cosa vogliamo da te e che cosa dovresti fare tu ora. Devi partire andando a cercare tutti pezzi della spada nascosti ai confini del mondo. Devi trovarli per riforgiarla prima che sia troppo tardi e che la guerra contro i demoni sia persa."

Infine si alzò un uomo in verde che disse:" C'è una profezia su di te. Essa dice che:

"Un giorno, un uomo accompagnato da una figlia del popolo viaggiante verrà. Per cercare i frammenti della spada che un tempo rotta fu. Nella cerca un servitore della magia si unirà."

Saaius ci pensò su per qualche attimo soppesando i pro e i contro. Sicuro delle sue intenzioni disse:" Accettiamo! Chi sarà il figlio della magia che ci accompagnerà?"

Davanti a lui e a Caristel apparve una colonna di luce abbagliante. Quando la luce scomparve, al centro c'era una giovane donna vestita di rosso.

Trilaxus zitto fino a quel momento disse alla donna:" Eliseth ti abbiamo convocato per la questione della profezia. Sei pronta a partire? Potresti non tornare essendo la missione veramente pericolosa. Accetti ugualmente?"

Un suo cenno affermativo chiuse definitivamente la questione. Caristel prese la parola:" Ma, dove ci dirigeremo per prima cosa? Andare alla ricerca di qualcosa senza conoscerla è veramente rischioso.

Ragarat il mago nero, afferrò il suo bastone che usava per sostenere il peso della sua vecchiaia e si alzò dicendo:" Se riesco io ad alzarmi con le mie ossa quasi distrutte dal peso della mia malattia accettando il rischio che possano spezzarsi in qualunque momento, voi non dovete e non potete dirmi che questa impresa potrebbe essere rischiosa." Tale era il fuoco nelle iridi del vecchio e infinito il potere che emanava dai suoi abiti che nessuna persona osò proferire verbo.

Trilaxus sorrise e con un gesto e delle parole oscure, quanto l'origine della magia stessa, li congedò teletrasportandoli sulla strada principale con cavalcature e bisacce piene per il viaggio.

"Acc...che viaggio! Vorrei viaggiare tutti i giorni così!" Disse Caristel guardando Saaius ed Eliseth l'incantatrice.

Era il quattordicesimo giorno di Julayo, quando l'ignoto li prese per mano verso i suoi sentieri.

Mentre i tre compagni di viaggio si addentravano per la via maestra, la situazione nella capitale del regno era tesa e il consiglio molto preoccupato. Tutti i rappresentati delle razze principali di Ramadax erano seduti nella sala del re in attesa di qualcosa o qualcuno. I loro volti erano tesi e molto stanchi. Buuum! Si sentì alle loro spalle. Tutti si voltarono e videro un vortice di vento al cui centro vi era il Decano Trilaxus. Ignorando gli altri s'inginocchiò dinanzi al re e disse:" Domando scusa per il ritardo e per l'entrata in scena molto plateale, ma abbiamo avuto qualche piccolo problema alla gilda."

"Che genere di problema?" disse l'ambasciatore elfico. Trilaxus amplificando la sua flebile voce con una parola di magia per farsi sentire da tutti, disse distaccatamente e con forza:" Un problema demoniaco! Quattro demoni questa mattina hanno provato a sfondare la porta di entrata alla gilda... Ho perso quattro maghi anziani nel combattimento." Il re che fino ad allora aveva ascoltato fermo e composto, dopo la notizia sembrò essere diventato molto più vecchio in pochi istanti. Il capo dei minotauri, il possente Zolodiac prese la sua ascia da guerra e piantandola saldamente nel tavolo urlò:" Alla guerra! Andiamo a spaccare qualche testa! La mia piccola ascia d'acciaio è da tanto che non beviamo sangue, ma il vento di oggi è carico del profumo delle vite che prenderemo." L'ambasciatore elfico con l'esperienza dei suoi duemila anni di vita disse a Zolodiac:" T'invito alla calma e alla pazienza. Una guerra senza avere sentore delle forze del nemico potrebbe essere una disfatta totale. Tu e il tuo popolo avete da soli la forza di sfaldare le armate del re demone? So che in ogni vostra ascia, in ogni singola corazza del popolo tuo, si nasconde tanta forza e tanto desiderio di legge. Quando tratti con un demone, ci vuole prudenza."Zolodiac sbuffando per la codardia elfica si rimise a sedere tacendo. Trulit il piccolo rappresentante degli ingegnosi gnomi rosa, decise di prendere con prepotenza la parola, usando un ingegnoso stratagemma che prevedeva di usare Zolodiac come amplificatore delle sue parole. Trulit si avvicinò all'orecchio del minotauro chiedendoli di ripetere ciò che diceva. Lo gnomo chiese:" Ma i maghi chiusi nella loro gilda, che ne pensano?"Trilaxus disse che la guerra era l'unica via possibile e parlò all'assemblea dei tre giovani

in cerca dei frammenti della spada d'Argento. Il re seduto soppesando ogni parola e valutando tutti i rapporti causa-effetto vide che la guerra era l'unica strada. Il rappresentante nano non parlava limitandosi ad annuire. Il re si alzò e disse:" La guerra è l'unica soluzione per frenare il massacro di civili e l'unico modo per dare al piccolo gruppo il tempo di trovare la spada. Votiamo! Guerra per proteggere la popolazione e favorire la ricerca oppure consultarci fino a trovare altre soluzioni." Tutti alzarono la mano in favore della guerra.

Mentre nella capitale fervevano i preparativi militari, i tre amici proseguivano per la strada gustando i profumi degli alberi in fiore e, godendo della vista delle naiadi e delle silfidi che giocavano nelle acque delle piccole fonti.

Eliseth aveva lo sguardo sospettoso e teneva in allarme i suoi sottili sensi da elfa.

"Strano! E' davvero strano" disse la maga. Nemmeno il tempo di avere la possibilità di reagire che una freccia si conficcò nella coscia di Saaius.

"Saaius!" urlarono all'unisono le due donne. Mentre Eliseth lanciava dardi infuocati dalle sue dita verso gli assalitori cercando di incenerirli, Caristel prese il bardo per le braccia tirandolo al sicuro dietro un albero. Caristel si tolse il mantello e con uno stiletto lo divise in strisce eguali, per cercare di fasciare la grave ferita di Saaius. Le frecce fischiavano e sibilano veloci e affamate di vite. Eliseth vedendo che la situazione stava peggiorando, alzò le mani dicendo per ben tre volte: ast tarus Alor, ast tarus Alor ast tarus Alor parbilakared. Un portale apparve alle loro spalle. Eliseth con le frecce che le sibilavano intorno urlò alla zingara:" Buttatevi dentro il portale presto! Vi coprirò la fuga con il mio scudo magico! Al mio tre. Uno, due,...tre!" Loro fecero la corsa più pericolosa della loro vita, conclusa da un salto che sembrava non finire più. Dopo poco camminare nel tunnel magico si spalancò una porta di uscita che dava su una piazza di una cittadina. Usciti dal portale, il povero Saaius a braccia attirò l'attenzione di un centinaio di angeli che si precipitarono verso di loro. Caristel mormorò sottovoce a Eliseth:" Ma, dove ci hai portato?"Eliseth:" Questa è la Città Angelica. E' l'unico posto dove possono aiutarlo."

Due angeli dall'aspetto secolare atterrarono davanti alle donne. Presero Saaius per portarlo alle Case del Risanamento.

Stremate e stanche si distesero sotto le fresche fronde di una palma. Nella mente della gitana si palesò una curiosità riguardo al nome della città. Girò gli occhi e vide un piccolo balcone con delle scale annesse. "Se fosse...?" Disse dentro di lei. Caristel lasciò per un attimo Eliseth che dormiva stremata e prese a salire le scale.

Aria fresca le frustava il viso. Con reverenza Caristel guardò giù e vide che la città era davvero sospesa sulle nuvole, mossa da un gigantesco motore ad eliche che si alimentava con raggi di arcobaleno.

Lei disse ammirata:" Mai nella mia povera esistenza di nomade...avrei pensato di assistere a tale meraviglia! Se non avessi incontrato il mio bardo, sarei rimasta intrappolata nella mia vita viaggiante e senza radici." Mentre l'innamorata Caristel contemplava l'immensità di quello spettacolo, Eliseth decise di aggirarsi per la città a fare un poco di ricerche per la loro missione. "Se non sbaglio doveva esserci una biblioteca qui nella città..." Disse Eliseth.

Lei vide un edificio strano in lontananza e capì di aver trovato la "Grande biblioteca della Saggezza Angelica". Vi entrò, ma non c'era nessuno all'apparenza che avesse potuto aiutarla. Sentì uno sbatter d'ali alle sue spalle, seguito da una voce che disse:"Oilà a te straniera. Ti serve aiuto?"

La voce bella e dolce apparteneva a una vecchia signora con un bellissimo paio di ali rosa con riflessi d'argento. L'elfa disse: " Sì!" In questa miriade di volumi mi serve davvero un aiuto. Conosci la leggenda di Shalom'Ishravè?" Per un attimo sembrava non avermi capito, ma poi disse:" Ah giusto! Sei elfa. Intendi la spada d'Argento?" Eliseth si accorse della gaffe di aver usato l'elfico e non il comune e chiese scusa. Disse che la spada d'Argento era il bersaglio della sua ricerca. Lei attese seduta ad un tavolo ciò che le occorreva. Il tomo atterrò sul tavolo davanti ai suoi occhi. Era vetusto e con le pagine logore, ma fortunatamente leggibili. Sulla copertina c'erano in rilievo la testa di un drago bianco e un drago azzurro. Fece un tuffo tra le pagine dei libri immergendosi nella loro anima, ma trovò una riga indecifrabile. Chiuse gli occhi e scandì nella sua mente una formula per penetrare l'arcano.

Eliseth prese da una tasca del suo mantello un globo della comunicazione per prendere contatto con i suoi maestri e

domandare il senso della frase.

Pensò il nome del Decano e subito il suo viso apparve nel globo. Lui disse:" Come va Eliseth? Qualche problema? La ricerca?"

Lei raccontò delle loro peripezie e poi chiese come fosse la situazione politica nella capitale. Trilaxus disse :"C'è molta tensione tra il popolo, ma il culmine della tensione è in seno al consiglio visto la recente decisione di dichiarare guerra ai demoni. Tu non mi hai chiamato per questo vero?"

"No sommo Decano. Ho qui un libro sulla spada d'argento, ma c'è una frase che preclude alla mia mente l'intera comprensione del testo. Sembrerebbe...antico angelico, ma non ho la certezza di ciò che affermo."

Lui ribatte:" Trasferisci la frase alla mia mente ed io la sottoporrò alla visione di tutto il consiglio. Bada che il bardo rimanga in vita, sai come sta al momento?"

"No sommo Trilaxus. Temo che...”

"Che cosa temi? Parla liberamente sai che sono come un padre per te. Ti ho cresciuto io da quando i tuoi genitori sono morti, puoi fidarti di me lo sai."

La maga sospirò forte. Dopo aver inalato lentamente una discreta quantità d’aria, rispose al concilio:"

Hanno usato sulla freccia che ha colpito Saaius, un estratto a base di bacche di belladonna e fiori di oleandro. Una mistura tipica degli sciamani dei goblin o dei maghi orchetti.'"

Trilaxus:" Mediteremo su ciò che ci hai detto. Mandaci la frase per favore, appena l'uomo si riprende dovete rimettervi in cammino."

Eliseth posò due dita sulla frase. Molto adagio nel silenzio della sua mente, un tramite di energia tra la sua mente e quella del Decano trasportò l'arcano gruppo di saggezza.

L'elfa rimase a occhi chiusi per pochi attimi mentre il consiglio meditava su quella frase.

"Sei ancora connessa Eliseth?" Disse il vecchio capo della gilda. "Certo mio signore!" Prese la parola, il capo di coloro che vestivano di rosa che disse:" E' un vecchio incantesimo angelico. Si chiama Scatola Nascosta. Per decifrarlo ti serve la penna di un angelo anziano che devi passare sulla frase a te nascosta. Eseguito il

procedimento, la frase ti rivelerà il segreto che porta nel suo esistere millenario." Con un cenno di saluto ed una parola di ringraziamento Eliseth interruppe la connessione neurale. C'era solo un piccolo problema. Le creature angeliche tenevano alle piume delle loro ali, alla stregua di una madre che tiene al proprio figlio.

L'incantatrice era in dubbio, usare la forza oppure domandarla con qualche protesto?

Si alzò dal suo scranno e pian piano si mise a girare per i corridoi della biblioteca guardando verso l'alto alla ricerca dell'anziana bibliotecaria.

La vide volteggiare tra gli scaffali con qualche volume in mano. Eliseth fece un gesto chiedendole di avvicinarsi.

La vecchina smise quello che stava facendo e andò dalla ragazza. " Ti urgeva qualche cosa mia cara?"

Eliseth indicò una delle piume dicendo:" Mi serve una delle tue piume!"

Il vecchio angelo all'udire della richiesta lanciò lampi dai suoi occhi azzurro scuro come un mare in tempesta. "Io ho un urgente bisogno di una delle tue piume! Sono disposta a prenderla in qualunque maniera!"

La bibliotecaria disse:" In qualunque modo? Saresti disposta ad uccidermi per una delle mie piume? Scoppierebbe violenza tra noi e potremmo perire tutte e due nello scontro. Se lo desideri, ti darò una delle mie piume in cambio di un piccolo favore."

"Ascolto" disse Eliseth. Non fidandosi decise di essere cauta.

"Dovresti rubare per me una cosa. Si tratta di un vecchio gioiello nascosto qui nella città che permette di predire l'avvenire. E' famoso tra la tua gente e sicuramente lo conosci con il nome di Sli'the'opyus. Ecco una mappa che ti porterà al luogo dove è nascosto. Portami il gioiello e avrai la piuma."

Mentre Eliseth partiva dalla biblioteca, Saaius delirava in preda al veleno, ignaro che vicino al re di Ramadax veniva infiltrata una spia dei demoni. Al palazzo quella notte tutto era tranquillo, quasi estraneo a quel clima di guerra di cui l'aria era impregnata.

Ombre furtive quasi invisibili si aggiravano vicino alle mura del palazzo e, le povere guardie ignare non sapevano che da un momento all'altro, una di loro sarebbe morta di una morte crudele.

Quella sera il sergente Akias era di guardia, ma a un certo punto disse al suo compagno:" Mi è sembrato di aver visto un paio di occhi su quel muro.” Il compagno ridacchiando lo rimbeccò con fare ironico:” Quanti bicchieri di birra hai bevuto? E' solo un'allucinazione lascia andare”. Akias zelante servitore della corona, decise di controllare comunque ciò che aveva visto. Allacciò il cinturone della spada, presa la balestra e mentre la caricava, si avviò verso il punto da controllare. Si sentì chiamare da una voce femminile che disse:" Ehi bel giovane, sono sola e mi sono fatta male alla caviglia. Avvicinati, ti prego!" Il soldato girò l'angolo del muro e si avvicinò a questa bellissima ragazza bionda che chiedeva di essere soccorsa.

Appena il volto del giovane fu abbastanza vicino a quella bionda mozzafiato, la donna lo baciò e il demone che aveva in sé passò nel corpo del soldato.

Per una frazione di secondo le iridi del giovane cambiarono diventando fessure come quelle di un gatto, ma subito tornarono umane celando il demone rintanato in lui.

Era la notte del ventisettesimo giorno di Julayo quando Saaius il bardo riprese conoscenza. Le iridi rosate del giovane rividero i colori e tutto ciò che di bello c'era al mondo.

Subito Caristel che era al suo capezzale da molti giorni gli fu accanto per rassicurarlo.

Gli raccontò tutti i dettagli della loro fuga fino all'arrivo alla città. Saaius disse:" Ma, dove è Eliseth? Tu come stai?"

Con voce dolce gli disse:" Tranquillo caro. Va tutto bene, anche se non so dove sia la maga ora. Starà facendo qualche ricerca o qualche sua stregoneria in giro.” Si addormentarono stretti ed uniti dal loro legame che nel loro cuore aveva fatto fiorire un bellissimo giardino in fiore chiamato...amore.

Eliseth arrivò davanti ad un vecchio edificio diroccato, con il muschio che oramai aveva eletto sua dimora le pietre dell'edificio.

Eliseth pensò nella sua mente con ironia su tutta la vicenda: Sarebbe carino eleggere questo " fantastico luogo" a casa per le vacanze.

Trovò una vecchia torcia a terra e la avvicinò a un braciere là vicino. L'edificio alla luce sembrava più diroccato di quanto non fosse in realtà. Di sfuggita vide sotto alcune pietre luccicare

qualcosa.

Alzo la mano con il palmo rivolto verso le macerie. Urlò: Mantor et! E dalla mano di Eliseth partì una palla di energia che distrusse tutte le pietre. A prima vista era un battente di una botola.

Era di ferrite ed a prima vista recava vistose tracce di ruggine.

Eliseth prese con tutte e due le mani l'anello della botola e tirò.

"Maledizione è incastrata!" Disse Eliseth con rabbia. Lei brandì un pugnale dal suo stivale, un bellissimo cimelio donato dal maestro Trilaxus a lei, quando era diventata maga. Lo piantò in una piccola apertura posta al lato della botola per fare leva.

Emanando un rumore di legno marcio che si rompeva, la botola si aprì abbastanza perché la ragazza ci infilasse tutte e due le mani per spalancarla completamente.

L'apertura praticata era abbastanza larga da far passare la sua esile corporatura da elfa ma Eliseth non si era accorta che il suo piede si era posato su uno scivolo che la risucchiò verso il buio.

Dopo molto scivolare, vide davanti a se la fine dello scivolo. Atterrò in piedi in quella che sembrava la stanza di un tempio.

C'erano delle statue di gorgoni con visi che avrebbero fatto raggelare il sangue a chiunque, poste in nicchie nelle pareti.

Eliseth pensò:" Se prendono vita è meglio correre molto veloce, perché la mia magia non ha la forza di affrontare tanti nemici in un colpo solo."

Camminando nella poca luce di quel tempio sotterraneo, a un tratto lei vide diversi tunnel e di lato ai tunnel c'era la statua di una sfinge.

Eliseth si mise a fissare la sfinge pensando che fosse qualche cosa in più di una semplice statua. La squadrò da tutti i lati e sembrava essere solamente quello che era, una semplice statua di lato a dei tunnel.

Appena la maga si girò la statua disse:" Perché hai smesso di ammirarmi, non sono forse bella da vedere?"'.

La ragazza pensò di aver preso una sonora botta in testa e che la statua parlante fosse l'effetto del trauma.

La statua ripeté:" Perché hai smesso di ammirarmi, non sono forse bella da vedere?"

Eliseth pensò che ciò che udiva non fosse un sogno e si girò piano piano. Alle sue spalle la statua aveva preso dimensioni più piccole e le sembianze di un gatto.

La ragazza disse:" No, penso che tu sia molto bello. Ma...chi sei?"

Il gatto la guardava, ma non rispondeva.

La ragazza ripete la domanda e il gatto disse:" Sono un felino, cosa dovrei sembrare? Piuttosto tu chi sei? Se sai chi sei, saprai anche che cosa vuoi..."

Eliseth disse chi era, cosa voleva e perché fosse là.

L'irritante felino saltò giù dal suo piedistallo e prese uno dei tunnel invitandola a seguirlo.

Eliseth pensava che se il felino non l'avesse portata in qualche luogo e se le avesse fatto perdere tempo, lo avrebbe incenerito come vendetta.

Dopo circa un'ora di buon cammino in quella semioscurità, il gatto sembrò ricordarsi di avere qualcuno dietro e disse:" Penso proprio di doverti chi cosa sono. Sono un Gatto dei Tunnel."

Si fermò e dalla punta della sua coda incominciò a emanare una forte luce. Il gatto girandosi e facendo un sorriso lunatico con i suoi trecentoventi sei denti disse:" Pronta per lo spettacolo? Attenta a non sbalordirti troppo!"

Il gatto si staccò la testa. Mentre faceva il giocoliere usando la sua testa, essa recitava una canzone stranissima.

La povera e sfortunata maga vicina a un esaurimento di nervi guardava il gatto pazzo. Il desiderio di arrostirlo vivo era forte, ma si limitò a dire:"Ehmm... io sono un'elfa, la testa non me la posso staccare... porta a qualcosa il tuo balletto?"

Il felino assunse un fare serio e ribatté:" No, era per festeggiare la venuta di un visitatore dopo cinquemila lunghissimi anni di sonno. Ora ti manderò nella stanza della gemma".

Il gatto posò la zampa su un bottone invisibile e sotto i piedi di Eliseth si aprì un gigantesco buco che la risucchio nuovamente. Durante la sua caduta, Eliseth udì il gatto che diceva:" A proposito stai attenta al volo!"

Eliseth fortunatamente atterrò in piedi davanti alla gemma. Il grosso gioiello splendeva di una luce che provocava bruciore agli occhi.

Vorticava su un piedistallo d'oro emanando una fortissima luce. L'azione del "prende e scappa" in se stessa sembrava facile, forse fin troppo.

Le dita della fattucchiera si avvicinavano pian piano al gioiello.

"Troppo facile" pensò. Ritirò la mano di scatto e brandì il pugnale. Si allontanò e prese la mira con la lama lanciandola contro il gioiello. La pietra cadde di scatto a terra, ma il pugnale finì incenerito.

Un rivolo di sudore gelato dalla paura le colò lungo la tempia pensando alla fine cui sarebbe andata incontro. Raccolse la gemma e la mise nella tasca segreta dei suoi calzari.

"Pensavo che ti avrei trovata morta!" Disse una voce alle sue spalle.

Lei si girò e vide il suo amico felino seduto dietro di lei, intento nel suo solito e lento pulire.

"Tu che ci fai qui?" Disse Eliseth. Il gatto si stiracchiò una zampa dopo l'altra e infine inarcò la schiena. Quando la ginnastica finì, rispose annoiato:" Non avendo altro da fare. Mi godevo lo spettacolo. Purtroppo non avevo nulla da rosicchiare. Comunque sono qui per portarti fuori, visto che la gemma l'hai presa e la prova d'intuito l'hai superata."

Il micio prese a camminare andando verso una parete ma Eliseth lo fermò dicendo:" Aspetta! Dimmi almeno...come ti chiami?"

"Il mio nome è così antico, anche più di te e sarebbe non comprensibile. Se vuoi, chiamami...Telitel. Ora, poiché ti sei fatta i fatti miei, vediamo di muoverci. Ho da parte un gustoso topo da rosicchiare e tu mi stai facendo perdere tempo."

Il guardiano felino attraversò una parete illusoria che al suo contatto vibrò come se tante onde la percorressero.

Eliseth la oltrepassò ritrovandosi nella biblioteca, ma del gatto non c'era traccia. La bibliotecaria camminava verso di lei con tanti libri sotto braccia e con lampi di cupidigia nei suoi occhi bellissimi e corrotti.

Arrivarono a trovarsi a pochi centimetri. L'angelo prese una delle sue piume e il libro desiderato della maga. Li poggiò cautamente per terra. Eliseth fece lo stesso con la pietra. Lo scambio avvenne spingendo l'una verso l'altra il bene d'interesse.

Tenendosi ben d'occhio, ognuna prese da terra ciò che aveva ricevuto. Eliseth ignorando qualunque reazione dell'avversaria se ne andò uscendo dal portone della biblioteca. Quando l'elfica maga rivide il sole della città, era la mattina del ventotto di Julayo.

Saaius e Caristel si svegliarono madidi del sudore della notte. Preoccupati, si chiesero, dove si fosse nascosta Eliseth. Si vestirono e uscirono in strada.

Passarono le ore. Passarono diverse ore senza che Eliseth si facesse viva. Una guardia angelica in armatura da battaglia atterrò davanti a loro dicendo:" La maga mi ha mandato a dirvi che la troverete seduta nella piazza principale, ma ha aggiunto di tenervi a debita distanza perché sta compiendo un incantesimo."

Il libro era aperto ai piedi della maga e lei era seduta a gambe incrociate dinanzi ad esso. Aprì l'ultima pagina e posò lo sguardo sulla frase interessata. Presa la piuma e la contemplò a fondo. Da una delle sacche che portava in vita, estrasse un piccolo tendine di grifone da usare come legante per assicurare la piuma di lato al braccio.

Posata la sua mano sulla pagina, disse:” Tirikil alut es tabaret, Tirikil alut es tabaret, Tirikil alut es tabaret”. La pagina s’illuminò, come se nelle sue fibre di cellulosa fosse contenuta la vera essenza del sole. Eliseth sentì risucchiare la sua anima nella frase e vide che il suo corpo fisico era rimasto fuori da libro.

Si ritrovò su un prato assolato probabilmente in piena estate. La flora e la fauna erano composte dalle lettere e dalla punteggiatura del libro.

Profumi di antichità, bellezza e di un passato glorioso le riempivano le narici.

C'era un lago e sull'acqua del lago c'era disegnata una mappa. Non era chiara visto che c'era vento ma Eliseth sperò che la brezza si chetasse.

L’acqua si calmò ed Eliseth si mise a ricopiare la mappa. A lavoro finito la mappa era chiara ed i punti dove le parti della spada giacevano obliati risaltavano perfettamente. Siccome il caldo era forte, le venne una sete fortissima.

“Se approfittassi delle acque di questo lago sia per bere sia per lavarmi?” Pensò lei.

Bevve avidamente notando che le acque di quel lago erano più buone del vino vendemmiato durante le festività Vendemmianti. Dopo che la sua gola mise fine al suo ardore, pian piano incominciò a togliersi i vestiti. Nuda e senza pudore alcuno si abbandonò alle acque del lago che con materna dolcezza la lavava e la cullava.

Mentre era immersa nell'acqua, ebbe flashback dei boschi, dove era nata e dei giochi con i fratelli Andalus e Tiralus e infine le ritornò alla mente il fatto di essere orfana. Presa da un dolore molto forte che le attanagliava il cuore come serpe velenosa, decise di uscire dall'acqua e di rivestirsi.

“ Chissà come sarebbe stato avere due genitori a fianco? Forse la mia vita sarebbe stata meno solitaria.” Disse Eliseth immersa nel suo mare di malinconia.

La maga comprese che era ora di tornare alla vita reale e alle cose vere ed impellenti che doveva fare. Operò il contro-incantesimo e uscì da quel viaggio spirituale, risvegliandosi nella piazza della città con Caristel e Saaius che la guardavano preoccupati.

Eliseth abbracciò i due amici e raccontò tutto quello che aveva fatto fino a quel momento compresa la storia del gatto. Saaius e Caristel chiesero:" Ma era un gatto con il vizio del sarcasmo?”

Eliseth sgranando gli occhi disse: ”Sì! E’ proprio quel “simpatico” gattino, ma per caso l’avete visto?”

Saaius disse: '”Abbiamo avuto un sogno comune in cui guidava un ragazzo sconosciuto in una grotta verso uno strano popolo.”

Eliseth:” Somiglia molto ad una delle leggende del mio popolo. Si narra di una creatura sfinge che assume diverse sembianze per guidare gli ignari in posti pericolosi. Si dice che sia un emissario della Terra che viene inviato quando teme qualche pericolo per la vita.”

La discussione dei tre su miti e leggende del mondo elfico s’interruppe con l'arrivo del capo angelorum.

Aveva un volto molto giovane, ma dalle rughe che aveva intorno ai suoi occhi, si capiva che calcava la terra di questo mondo da tantissimi secoli. Un semplice vestito di seta azzurra copriva le sue nudità ed un medaglione d'oro e di platino indicava la sua carica.

Sedutosi vicino ai tre, li disse con superiore saggezza: “Conosco la vostra missione e so che dovete ripartire presto. Vi daremo ciò di

cui avete bisogno ed in particolare avremo qualcosa di speciale per te bardo delle Highlands.”

Saaius arrossì per la particolare attenzione che li dimostravano e chiese: “Che cosa avete per me?”

Il giovane ed antico capo rispose:” Ho messo a lavoro i fabbri della città solo per te cercatore dei frammenti della spada. Stanno creando per te l'arma più bella che il mondo abbia visto. Avremo anche qualche cosa anche per le tue compagne.”

Il capo si congedò lasciandoli. Eliseth tirò fuori la mappa e la pose davanti alle facce incredule dei due amici.

Caristel disse:” Finalmente una traccia!” Saaius non parlava, ma si capitava che era molto felice.

Il re di Ramadax in preda a bruttissimi sogni si svegliò di soprassalto tutto sudato. Aveva i suoi occhi verde-azzurri pieni di paura.

Suonò ed arrivarono i servitori preoccupati per il suo stato di salute. Il re continuava a dire che voleva vedere suo figlio.

Il principe Aretus arrivò in preda alla preoccupazione per la salute del vecchio padre. Entrando nella stanza cacciò via tutti e mise due guardie fuori dalla porta. "Ditemi padre" disse lui.

Il padre si rilassò al sentire la voce del figlio. Gli rispose:" Ho paura di non saper difendere il nostro regno."

Il ragazzo rise e disse: “Voi? Il magnifico re di Ramadax non saper difendere il regno. Vi devo forse ricordare chi ha combattuto mille battaglie contro draghi e creature feroci riportando innumerevoli vittorie? Vi devo forse ricordare chi ha vinto la battaglia di Armadux contro i dodici re usurpatori?”

Il padre guardò il figlio e il figlio guardò il padre l'uno rispecchiandosi nella forza del altro. Vecchiaia ed esperienza, giovinezza e futuro erano a confronto. Il re disse:" Ora sto molto meglio, ma ti ho chiamato qui per affidarti una missione."

"Una missione di che genere?" Chiese preoccupato. Il re disse:" Le nostre forze, temo non saranno sufficienti per la guerra. I demoni del mondo del passato che ci assalgono. Loro sono così tanti e noi così pochi. Agirai come messo diplomatico recandoti presso il regno di Astur e chiedendo il loro appoggio militare. Ne abbiamo disperato bisogno. Partirai domani alle prime luci del sole."

Terminato ciò che aveva da dire, il re si sfilò l'anello con il simbolo reale e lo pose al dito del principe designandolo come suo erede.

Il padre:" So che ci sarebbe voluta una cerimonia fastosa per designarti come mio erede, ma ho preferito fare così poiché potrei morire in guerra e il popolo non deve rimanere senza guida."

Durante il colloquio padre-figlio, fuori dalla porta le due guardie erano fatte sparire dal demone camaleonte. Il demone con le sembianze del giovane si pose in ascolto fuori dalla porta e dopo aver sentito tutta la conversazione segreta, andò fuori davanti ad uno specchio d'acqua.

Si punse un dito con il pugnale d'ordinanza, facendo cadere una goccia di sangue nero sul bordo dell'acqua. Il demone-camaleonte:" O sommo re demone invoco la tua immagine! Appari! E' il tuo servo, il demone camaleonte che t'invoca! Due occhi rosso sangue apparvero al centro dell'acqua.

Il camaleonte riferì tutto al signore demoniaco. Il re demoniaco rispose dicendo:" Manda due demoni assassini ad aspettarlo sulla via per farlo ammazzare. Poi raccogli l'anello reale e mandalo a me. Lo gradirò come cimelio da aggiungere alla mia collezione."

Il camaleonte disse che avrebbe eseguito tutto ciò che doveva fare e ritornò sotto copertura.

La mattina della partenza dalla Città Angelica, Saaius e le due donne si alzarono molto prima che il sole sorgesse per esaminare la mappa.

Si sedettero su una gigantesca roccia e la aprirono. Dove andremo per prima? Era la domanda che ronzava nella testa di tutti e tre.

Il Mondo delle Sirene era la prima tappa. Mentre pensavano a come trovarne l'entrata, Eliseth vide che verso di loro venivano un gruppo di angeli che portavano delle cose.

Uno portava un asino con le ali, un altro diverse sacche con provviste, il terzo svariate cose che a giudicare dal rumore dovevano essere di metallo.

Il primo disse:" Un asino molto speciale per aiutarvi ed alleviare le fatiche del viaggio.

Il secondo disse:" Cibo e acqua per diversi mesi".

Il terzo disse:" Io sono uno dei fabbri. Abbiamo lavorato come matti

solo per voi. Tu bardo hai diritto a una spada, magica e forte come la musica che hai nelle corde del tuo strumento."

La spada era leggera come una piuma con bellissimi intarsi sulla lama di miethirillast ed una pietra verde incastonata nell'elsa.

Poi il fabbro si voltò verso la zingara e le disse:" Per te, che sei una regina tra le regine del popolo viaggiante ti dono un Maralet."

"Scusami ma non so cosa sia un Maralet?" Disse lei non sapendo cosa stesse ricevendo.

"Ecco!" Disse lui porgendole l'oggetto misterioso. Era un'asta di legno di prugno che aveva due lame d'oro taglienti alle due estremità, pericolose e letali come il pugnale di un assassino.

Per ultimo si rivolse alla maga dicendo:" Sangue e magia scorrono nelle tue vene e tanta forza si trova nel tuo sguardo. Mentre eri qui, so che tu hai perduto un oggetto che ti era molto caro. Per questo ho forgiato quest' oggetto per te."

Il saggio fabbro le porse un pugnale più bello di quello che aveva prima. Aveva una lama fatta di metallo magico e sull'elsa vi erano dei piccoli serpenti d'oro come intarsio. Non era tanto la pregevole fattura dell'oggetto a destare scalpore nella donna, ma ciò che era incastonato nell'elsa dell'oggetto.

"Che cosa è?" Sbottò lei. Il fabbro disse:" E' una goccia del mio sangue che ti rivelerà ogni male celato. E' un dono prezioso. Conservalo bene e vedrai che quando sarai lontana ringrazierai questo vecchio fabbro."

Eliseth usò una formula di ringraziamento nella sua lingua:" Eleasat Lamassiste lomentielvo!" Che in comune voleva dire: una luce brilli sempre sulla tua anima!"

Il gruppetto dei tre angeli accompagnò i viaggiatori verso il luogo chiamato "Le Colonne del Movimento".

"Un attimo di pazienza." Disse uno dei tre angeli e dalle sue labbra rosso rubino emise un fischio dolce e melodioso.

Un puntino d'oro apparve all'orizzonte. Dopo alcuni attimi la figura si stagliava all'orizzonte. Era un rubino a forma di chiave.

Su una colonna c'era una serratura e la chiave andò a infilarsi in essa.

Nello stesso momento in cui la chiave girò nella toppa, un fulmine

colpì il disco d'oro che levitava al centro delle due colonne.

Dalla collisione apparve un portale che li avrebbe portati nuovamente sulla strada e di nuovo in viaggio. Ringraziarono gli angeli e prima di andare, l'angelo fabbro disse sottovoce guardando l'elfa:" Arrivederci futura nera d'anima."

L'erede al trono travestito da mercante avanzava senza scorta sulla strada maestra.

Era l'imbrunire quando il principe intravide un piccolo villaggio di pescatori che si affacciava sul Mare delle Perle Rosa.

"Meglio non viaggiare di notte!" Pensò. Cambiò la direzione del galoppo dirigendosi verso quel piccolo villaggio.

I pescatori di quelle parti solitamente erano molto ospitali, non negavano mai a nessuno vitto e alloggio.

Il cavallo del principe ne avrebbe rivelato subito le origini altolocate, quindi era meglio lasciarlo libero a pascolare fuori dal villaggio e riprenderlo il mattino dopo.

Entrando nel villaggio, s’incontravano solo pochi pescatori che tornavano dal mare e che andavano ad annegare le proprie dure fatiche in una bella pinta di birra dei nani.

Gli occhi verde-ramati di Aretus, frugavano incessantemente il paesaggio in cerca di un posto sicuro, dove passare la notte.

C'era una piccola capanna di pescatori semi diroccata, dove si sarebbe rifugiato, ma non si era accorto che qualcuno lo stava osservando con vivo interesse. La notte del 29 Julayo nel regno di Ramadax,cadeva la notte delle "Stelle Danzanti". Aretus si sdraiò per terra tra le macerie, rinunciando persino al calore di un caldo focolare per paura di essere visto. Digiunò come imponeva la tradizione durante questa notte.

Prima una stella, poi due, poi migliaia presero a cadere sulla vergine terra. Illuminavano, baciavano, accarezzavano il cielo che le cullava e le ospitava.

Il principe si nascose meglio tra le macerie e si addormentò. Anche Saaius e le sue due amiche decisero, dove passare la notte. Saaius memore della brutta esperienza che aveva avuto nei boschi era restio ad accamparsi ed avrebbe preferito camminare anche durante la notte.

Eliseth e Caristel erano molto stanche e tese per il timore d'imboscate. Caristel già da diversi giorni, avvertiva strane tensioni dentro il suo corpo ed era soggetta a numerosi sbalzi nel suo umore. Il suo appetito era aumentato e quando si sentiva in pericolo, portava costantemente le mani sul suo ventre, quasi a proteggere qualcosa di dolce e segreto che in lei stava sviluppando vita propria. Il suo stato d'animo passava da elettrizzato, a euforico, a spaventato, a preoccupato. Eliseth sentiva strane vibrazioni provenire dalla zingara. Voleva parlarle da sola e per questo bisognava mandare via Saaius.

Decise di lamentare un fortissimo dolore alla schiena e fece capire al ragazzo che c'era bisogno di un bel fuoco da campo e che sarebbe stata felice se lui fosse andato a cercare della legna. Rimaste sole potevano permettersi quelle confidenze che solo due donne potevano farsi.

Eliseth si avvicinò a Caristel che si era acciambellata sotto una coperta e faceva finta di dormire. Eliseth prese ad accarezzarle i capelli, quasi che con quell'atteggiamento desiderasse entrare in confidenza con lei, per fungere da madre e ascoltarla. Caristel lentamente si mise a sedere portandosi le gambe al petto. Eliseth le disse:" Che cosa hai?" Caristel era davvero tanto imbarazzata. Cercando di superare il suo imbarazzo, balbettando come una bambina: "P... penso di...essere...in cin...cinta!" Eliseth era davvero sorpresa perché tutto avrebbe pensato, ma non di essere in viaggio con tre persone.

Eliseth parlava tranquillamente con Caristel cercando di esserle utile con i suoi millecinquecento anni di vita. Intanto Saaius spossato vagava alla ricerca di legna, ma qualcosa che vide in mezzo al bosco, lo portò a fermarsi per controllare. C'era un fuoco da campo in lontananza. Saaius era indeciso se avvicinarsi a quel fuoco oppure fuggire via. Prese delicatamente dalle sue sacche, un piccolissimo triscopio d'oro celeste che aveva ricevuto in dono. Quest'oggetto era in grado di ingrandire qualunque cosa migliaia di volte oppure di restringerla, secondo il bisogno del suo utilizzatore. Non c'era traccia di anima viva. Mentre Saaius era steso a osservare ciò che accadeva, una lama lunga e sottile si avvicinava silenziosamente alla sua gola.

Saaius sentì qualcosa di gelato e tagliente che li toccava la gola. Rimase fermo in mobile. Il suo cuore correva all'impazzata come un

branco di cavalli imbizzarriti.

"Voltati piano e senza fare scherzi!" Disse una voce sibilante.

Era un elfo vestito completamente di nero. Era alto e aveva uno sguardo tremendamente feroce. I suoi capelli erano completamenti bianchi e ciascun filamento della sua capigliatura era fatto di fiocchi di neve. Aveva grossi muscoli e lineamenti dolcemente cesellati come un bellissimo mosaico. I secondi passavano e Saaius pensava che l'elfo lo avrebbe ucciso.

Fortunatamente le Parche non avrebbero tagliato il filo della vita di Saaius per molto e molto tempo, difatti l'elfo ritrasse la spada.

Lo sconosciuto disse:" Non è saggio spiare qualcuno, in particolare a quest'ora di notte. Avrebbe potuto finire molto male... e non per me."

Saaius disse:" Ti domando scusa, ma è insolito vedere un fuoco in questa parte della foresta e non vedervi nessuno intorno. Capirai che mi sono incuriosito ed ho spiato chi potesse esserci."

"Sono Artajus della stirpe dei Dokkalfàar e sono in missione diplomatica per il re del mio popolo, il saggio ed immortale Lamassitre Triel."

Saaius disse che era in viaggio con due donne per questioni di famiglia verso le fredde terre del nord e chiese cortesemente di poter ritornare verso il suo accampamento.

Artajus desiderava tenere segreta la sua missione presso li "Hrímþusar" i giganti di brina che governavano il nord con mano crudele e tiranna. Lui avrebbe gradito una compagnia per una parte del cammino e quindi disse:" Per una parte del viaggio gradirei unirmi a voi. Che ne dici? Un compagno in più, quando si attraversano certe zone del paese, fa sempre comodo. Fece una pausa e soggiunse: "In particolare di questi tempi!"

Saaius vide che Artajus essendo forte e sveglio, sarebbe potuto tornare utile durante il viaggio.
Rispose:" Sì! Penso che tu Artajus faccia proprio al caso nostro. Perché non prendi le tue cose e non vieni al mio accampamento?" All'elfo l'idea piaceva molto e prese le sue cose, si mise a seguire Saaius.

Molte ore di marcia dopo, Saaius in lontananza vide il suo fuoco. " E' là che siamo accampati!" Disse l'umano Saaius. I due presero un

sentiero e dopo poco arrivarono all'accampamento, dove Eliseth e Caristel stavano ancora scambiandosi confidenze. Artajus con la sua vista più sviluppata di quella umana, aveva da lontano già visto i visi delle due donne. Aveva apprezzato le dolci fattezze di Eliseth, nella stessa maniera in cui si apprezza un vino pregiato. Le donne pensando che finalmente quella lumaca di Saaius avesse trovato ciò che serviva, si voltarono e videro arrivare i due.

Eliseth e Caristel vennero avanti con prudenza, perché erano molto sospettose verso il nuovo venuto. Eliseth veramente stupita di incontrare un elfo scuro venne più avanti per osservarlo meglio e per sicurezza, lasciò indietro la sua amica Caristel. Era raro che un elfo della luce come Eliseth e un elfo del buio s'incontrassero senza un'arma in mano con l'intenzione di uccidersi, ma quella fu una di quelle occasioni rare.

Eliseth disse:" Omessat altassiste omentielerto", in lingua popolare press' a poco voleva dire: Una luce brilla sul tuo avvenire. Artajus rispose solamente con un cenno di ringraziamento perché non voleva "sporcare" la sua lingua con una nemica come Eliseth.

Saaius avendogli detto di prendere tutto quello che aveva e vedendolo con poche cose, gli chiese:" Ma è tutto là quel che possiedi? Non hai cavalcatura?"

Artajus sorrise e ammise la sua sbadataggine dicendo che l'aveva lasciata indietro. L'elfo prese un flauto intagliato in un fossile di un antico animale e prese a suonarlo. Non si sentiva nulla, ma come molti sanno alcuni strumenti non emettono suoni udibili facilmente.

Artajus consigliò ai suoi amici di spostare le loro cose per fare spazio all'arrivo del suo fidato destriero. Vedendo che era serio, non osarono mettere in le sue parole.

Qualcosa oscurò le lune. Sembrava un essere molto, ma molto grosso. "Probabilmente un drago", pensarono tutti e tre i compagni.

Il drago era bianco, ma di un bianco quasi perlaceo e mentre atterrava nello spiazzo dove lo attendevano, i tre videro che aveva delle stelle luminosissime componevano le sue scaglie.

"Padrone" disse il dragone stellare inchinando il muso verso il viso di Artajus. Mentre l'elfo aveva a che fare con il dragone, si rivolse ai suoi stupiti spettatori:" Sorpresi? Vi aspettavate un normale cavallo?"

Caristel felice come una bimba, chiese all'elfo di poter accarezzare

il drago. Lui acconsentì fissando la prima umana senza paura dei draghi.

Caristel con la sua innocenza da bambina era incantata da quel magnifico essere. Lo guardava stupita contemplandolo in ogni sua parte.

Il drago si acciambellò e il suo cavaliere elfico si mise a dormire accanto a lui. I tre guardarono incuriositi come un essere tanto piccolo fosse tanto in simbiosi con un essere tanto maestoso. L'asino alato era l'unico essere ad avere paura di quel drago.

Mentre tutti dormivano Eliseth decise di rimpicciolire l'asino trasformandolo in una statuetta per trasportarlo con i bagagli.

Eliseth si avvicinò all'animale che non riusciva a dormire per il terrore. Prese delicatamente la sua testa tra le mani con dolcezza. I tremiti del corpo dell'animale andavano pian piano calmandosi e facendo sprofondare l'asinello in un dolce sonno. L'animale dormiva fiducioso con la testa sulla gamba ben tornita dell'elfa.

Eliseth cosparse la testa dell'asino di petali di Fiori della Luna verde, essenziali per tessere un sortilegio di riduzione. Dalla sua bocca la ragnatela di parole magiche sgorgava lentamente. Si restrinse delicatamente e la sua pelle da epidermide divenne delicato legno. Compiuto il sortilegio, Eliseth lo mise in una delle sue tasche. La mattina del 30 Julayo, il principe di Ramadax si svegliò. Il suo viso irradiava una gran serenità, risultato di una notte tranquilla. Un bellissimo arcobaleno rischiarava il cielo. Un sole forte e generoso d'amore, cavalcava il cielo godendosi i pescatori che andavano al lavoro. Il principe raccolse tutto le poche cose che aveva e si avviò alla locanda per fare colazione con un poco di pane e formaggio di capra tricornuta. La locanda del "Pescatore pescato" sorgeva sulla spiaggia di quel ridente paesino senza pensieri e problemi.

L'oste era il grasso Mertico Aloistus, conosciuto da tutti come il più grasso e simpatico del mondo. Certi pescatori erano pronti a giurare che per quanto fosse grosso, il suo corpo fosse in grado di rotolare come una palla. Accolse il principe mascherato da mercante invitandolo a sedersi. Gli pose dinanzi il pane più caldo e profumato e il formaggio più fresco che aveva. C'era solamente qualche altro ospite nella sala comune, ma per il resto la sala era vuota. Quattro stranieri con facce poco raccomandabili e con gli occhi completamente neri lo tenevano d'occhio. Aretus notò gli

stranieri, ma come se nulla fosse, continuò a scambiarsi confidenze con l'oste. Gli stranieri malevoli decisero che era venuto il momento di tentare di uccidere Aretus come il re aveva ordinato loro. Ai demoni non importava chi fossero gli avventori della locanda, tanto sarebbero tutti morti con il principe. Quei quattro uomini-demoni incominciarono a tremare, perché la loro falsa pelle umana si stava sgretolando e loro stavano riprendendo il loro aspetto. L'oste guardava con orrore e disgusto cosa stava accadendo. Urlò ad Aretus di buttarsi dietro al bancone e di mettersi a correre, per raggiungere l'uscita di servizio e Aretus non se lo fece ripetere due volte.

Mentre gli altri demoni sgozzavano, ammazzavano e uccidevano tutti gli avventori della locanda, un demone assassino corse dietro al principe.

Il principe aprì di scatto la porta di servizio ma davanti all'uscita lo aspettava il demone, pregustandosi il momento della lotta e dell'uccisione.

La paura attanagliava il giovane come una malattia mortale, ma era meglio morire combattendo che fuggire e macchiarsi di viltà. Il principe estrasse la sua spada, la beneamata "Maralinas" e si mise in guardia aspettando l'attacco della bestia immonda. Il demone girava in circolo intorno al giovane per analizzarla e carpire ogni suo punto debole. Mentre combatteva, cercava sempre di ricordarsi la sua istruzione militare. Il mostro si lanciò contro il principe puntando le sue unghie in avanti, ma lui schivò per puro miracolo l'attacco mortale. "Basta!" Pensò Aretus. Facendo una doppia capriola, vibrò un colpo micidiale che un arto del mostro. La menomazione fece inferocire il demone. Fiotti di sangue bianco sgorgavano dalla ferita del mostro, ma la creatura aveva la capacità di farsi ricrescere gli arti, solo un corno d'unicorno poteva ucciderlo. Il combattimento andò avanti per ore e ore tra parate e colpi mortali. I poderosi avversari si equivalevano per forza e destrezza. C'era qualcosa che il demone aveva e il no: la capacità di rigenerare i tessuti e la capacità di non stancarsi mai.

Aretus aveva la vista stanca e annebbiata e per lo sforzo cadde in ginocchio, reggendosi solamente all'elsa della spada piantata nel terreno.

Il padre Odino stava guardando il combattimento ed ebbe pietà del giovane e per questo mandò il suo unicorno più bello ad aiutare il

principe. Il bellissimo animale sembrava uscito da un sogno. Aveva una calda criniera fatta di raggi di sole, i suoi zoccoli erano color di perla e i suoi occhi avevano il colore dei rubini più puri. Dopo l'ordine del dio diretto di Odino, attraversò in tutta fretta il Bitfrost che separava la divina città di Asgard dalla terra. L'unghia del demone si allungò a dismisura fino a toccare la calda carotide del principe. Il demone tirò indietro il braccio sano con cui teneva la gola del principe sotto tiro. Aretus chiuse gli occhi e si mise a pensare a suo padre ed a tutto ciò che di bello lo attendeva a casa. Vide tutti i volti amici che aveva nei suoi ricordi e quando arrivò al volto di suo padre, disse urlando nella sua mente:" Padre perdonami!"

Aretus era ignaro della corsa che l'unicorno stava facendo nei cieli sopra di lui. L'inviato divino vide il boschetto, dove si combatteva e senza pensarci due volte, prese l'aspetto di una saetta e con velocità sovra-umana piantò il suo corno nel corpo del demone. Il principe non si accorse di nulla, si chiedeva solo perché la morte con il suo violino, non arrivava a suonare l'ultima musica che ogni uomo sente quando è portato via. Un rivolo di bava sanguigna colava dalla bocca del mostro morente. Aretus prese a due mani il coraggio di riaprire gli occhi e vide il demone riverso per terra e l'unicorno che lo guardava. Il principe era commosso dalla bellezza di quella creatura e dal suo dolce sguardo. Aretus disse:" Che splendido animale che sei. Sono forse morto e tu sei venuto a prendermi per portarmi dall'altra parte?"

L'unicorno rise e gli rispose:" No principe, tu sei vivo e in buona salute. Tanta acqua dovrà passare sotto i ponti e gli alberi ancora molte foglie dovranno cambiare, prima che tu lasci questa tua vita mortale."

Il principe mentre andava via l'animale divino che soggiungeva:" Dove vai principe? Il tuo cavallo è andato via... è ritornato nelle stalle del tuo palazzo. Sarò io il tuo destriero fino alla fine della tua missione. Anche se Aretus avrebbe preferito il suo cavallo, un'offerta così generosa e che veniva da un dio, non poteva essere rifiutata.

Saaius,Caristel, l'elfo scuro ed Eliseth avanzavano verso il nord. Da quando si era unito a loro l'elfo scuro, si era creata tensione nel gruppo che prima era affiatatissimo. Per prudenza anche Artajus aveva deciso di camminare, lasciando che il drago li seguisse in

volo da sopra le nuvole rosa. Videro durante la marcia una gigantesca arena di legno eretta proprio al centro della strada. Il gruppetto si domandò che cosa ci facesse là un edificio di quel genere e quale fosse la sua funzione.

C'erano quattro esseri davvero spaventosi che con curiosità guardavano l'arena. C'era curiosità nel gruppo e tanto desiderio di esaminare questi esseri. Erano tutte vestite di blu con delle teste ributtanti. Ogni tanto dai buchini che c'erano in questa testa-ditale usciva del fumo verde. Caristel disse all'elfo del buio:" Ma secondo te sono innocui? Non vorrei dover provare subito le nuove armi degli angeli."

Artajus guardava le creature con una vaga ombra nello sguardo di disinteresse e di disprezzo. Scuotendo la sua nevosa chioma rispose:" Quei rifiuti di madre natura si chiamano Arteskis ed attaccano tutto e tutti in qualunque modo. Artajus urlò di snudare le armi perché le creature si erano gettate a passo di carica verso di loro. Nella carica dal loro capo uscì un corno verde veleno. Eliseth disse:" Schiena contro schiena e non fatevi toccare da quel corno! Temo che per quel veleno, non ci sia rimedio." Saaius pose la sua mano sull'elsa della spada angelica e la snudò, mettendosi in guardia per fronteggiare la carica di quelle strane e ostili creature.

Saaius sentì in se stesso crescere una rabbia immensa e potente. La cicatrice s’illuminò, prima fiocamente poi come fuoco potente e immortale. Un'altra volontà si sostituì a Saaius guidando la sua mano. Mentre i suoi amici erano impegnati a tenere a bada il resto di quelle creature, Saaius si buttò verso il gruppo più grosso di mostri. Ogni creatura che lui colpiva con la lama, nello stesso tempo era colpita dal cielo con una saetta multipla.

Uccise tutte le creature, si girò verso i compagni accaldati per la lotta selvaggia e senza quartiere. I suoi occhi erano pieni di potere e il suo corpo emanava una lieve elettricità statica.

Caristel guardava preoccupata il viso del suo amore, non sapendo come aiutarlo. Scoccò uno sguardo supplichevole a Eliseth che valse più di mille parole. L'elfa si avvicinò a Saaius perso nella sua semi-trance e concentrandosi sul suo spirito, evocò nella sua mano destra il suo bastone da maga fatto di legno con un cristallo rosso sulla sommità. Lo toccò una volta sul viso e una volta sul cuore. Ogni volta che il cristallo si staccava da Saaius, un poco di energia negativa era portata via dal suo cuore.

Rimesso in piedi il bardo, tutta la compagnia entrò nell'arena. Dentro era notte e sulla volta vi erano stelle e comete rosse, gialle, verdi e blu.

“Come poteva essere che in quel luogo era notte e fuori era giorno. Quello strano vecchio chi potrà essere?” Si domandarono tutti.

L'uomo accortosi che eravamo entrati incominciò a scendere le scale di lato alle gradinate. Veniva da noi sorridendo e aprendo le braccia con gentilezza disse:" Salute a voi! Ci siete proprio tutti. Saaius il bardo, Eliseth la maga, Artajus l'elfo scuro e Caristel la zingara. Mi ricordo di ognuno di voi, da quando eravate bambini io ho seguito i vostri passi. Vi ho visto crescere giocando nel grande cortile del mondo ed ho assistito a ogni vostra peripezia." Le teste di quest'uomo erano diverse l'una dall'altra. Una era quella di un neonato, l'altra quella di un uomo e l'ultima quella di un vecchio barbuto e canuto.

I due occhi del venerabile erano differenti perché nell'occhio sinistro si vedeva il passato ed in quello destro il futuro.

"Avete idea di chi io sia?" Disse l'uomo. Nella mente del gruppo c'era un nome che incuteva rispetto. "Padre Tempo" dissero tutti in coro.

”Bravi” disse il vecchio. Fece una pausa e disse:" Voi conoscete il mio nome e non avete avuto paura nel dirlo, ma in me c'è una perplessità che rode il mio cuore da quando siete nati."

" Confida pure le tue ansie a noi." Il vecchio lì guardò ad uno ad uno con l'occhio del passato, poiché quello del futuro restava sempre chiuso e vide in loro, un’immensa bontà d'animo e di purezza di pensiero.

"Alcuni di voi non conoscono il loro passato! Come potete affrontare il futuro non sapendo da dove venite." Effettivamente Saaius era orfano come Eliseth e Caristel era stata comprata da Tiraz quando era molto piccola, quindi il loro passato era una matassa totalmente ingarbugliata.

Padre tempo disse alla compagnia:" Vorrei farvi un regalo".

Cosa mai un uomo di tale importanza avrebbe potuto donare a tre poveri esseri?

" A ciascuno di voi, voglio narrare il vostro passato." Mentre l'uomo narrava ai ragazzi di quale forza, avrebbero potuto beneficiare

conoscendo il loro passato, a palazzo fervevano i preparativi per l'imminente campagna militare. I pacifici contadini della capitale si dovevano sottoporre alla coscrizione obbligatoria. Ogni mattina, un uomo diverso lasciava la propria casa per recarsi alla piazza d'armi e mutare la propria natura terricola in una natura militare. Le donne vedendo i loro mariti andare via: strepitavano, si percuotevano il petto, urlavano nella speranza di distoglierli dal loro intento e tenerli in casa. Gli uomini della capitale raramente lasciavano l'aratro per la spada, ma quando c'era la coscrizione obbligatoria, nessuno se ne poteva sottrarre.

La piazza d'armi oltre ai relativi accampamenti era lunga e larga circa dieci chilometri. Anche per i fabbri e per i maniscalchi c'era la coscrizione obbligatoria per essere a seguito dell'esercito.

Tutti i villici erano schierati sulla piazza d'armi della "Grande Caserma del Soldato Reale" e attendevano di essere passati in rassegna dai loro superiori e di potersi recare poi a prendere l'equipaggiamento.

Trotterellando a cavallo, un uomo grande e grosso in armatura da battaglia stava andando verso le reclute. Sceso da cavallo, si mise a fissare in maniera feroce ogni uomo. " Che sempliciotti! Ci sarà davvero tanto lavoro da fare!" Pensò l'uomo. Di lato al cavallo aveva assicurato un arco elfico con molte frecce. Ogni recluta aveva poggiato ai suoi piedi uno scudo. L'imponente uomo aveva slacciato la correggia che assicurava l'arco e aveva incoccato una freccia.

Accuratamente scelse contro chi mirare e tirare. Gli uomini pensavano che non avrebbe tirato per nessun motivo contro una recluta, ma si sbagliavano...come si sbagliavano. Il capitano “mani di ferro" era l'unico nome con cui i soldati conoscevano quell'uomo. Il capitano scoccò una freccia che lasciò una lunga cicatrice a un soldato. Vedendo di cosa era capace il loro istruttore, i soldati presero a preoccuparsi seriamente.

Il capitano urlò le seguenti parole:" Donnine imbellettate, vi sembra questo il modo di fare? Se fossimo stati in battaglia, sareste morti tutti! Secondo voi, quello scudo che avete ai piedi lo dovete usare come latrina?"Gli uomini da bravi nullafacenti, si erano comodamente seduti per terra.

Il capitano ghignò maligno vedendoli così tranquilli e chiamò un suo aiutante di campo. Gli sussurrò di portare i cani a dieci zampe usati nel combattimento.

Li fece liberare dietro gli uomini che si misero a correre con tutta la forza che avevano nei piedi. Il capitano disse ai suoi assistenti di fermare i cani, quando i soldati avessero fatto abbastanza giri di campo. Mentre il capitano si divertiva allegramente con i suoi "amici" soldati, il re stava tenendo una sessione del consiglio di guerra.

Re Eristul II era impensierito da mille dubbi e da mille preparativi.

Stava leggendo di tutti i villaggi, fortezze, presidi che avevano mandato missive che chiedevano aiuto militare, e lamentando numerosi micidiali assalti dei demoni.

Tutti i consiglieri e i cortigiani guardavano il re, impauriti e al tempo stesso desiderosi di sapere.

Eristul disse:" L'ora si sta facendo tarda e su di noi sta scendendo il buio dell'oscura tenebra demoniaca. Anche se il buio ci toglie l'aria e ci scoraggia, ma dobbiamo farci forza! Anche se il momento è grave, ricordatevi che per diradare la tenebra basta solo accendere la speranza che giace in noi. La luce della speranza che è in ognuno di noi rappresenta i nostri desideri, speranze, sogni e vicissitudini. Ci darà la forza necessaria per arrivare a vedere la rossa aurora del domani." Il consigliere militare di Eristul si avvicinò al re ed inchinandosi disse con voce melliflua:" Bellissimo ed illuminante discorso sire! Voi dovete guardare in faccia la realtà, anche se a volte non è sempre la bella dama che vorremmo. Abbiamo solamente cinquantamila armati tra tutte le razze, contro tutte le migliaia e migliaia di demoni che scorrazzano liberamente per le nostre terre. E' difficile vincere con un rapporto sfavorevole di tre a uno."

Il re Eristul si arrabbiò moltissimo a sentir svilire le truppe. Lanciò uno sguardo inferocito e fiammeggiante al povero consigliere che lo fece fuggire via dalla sala reale.

Tutti gli altri consiglieri guardavano con timore il re. Avevano paura del suo sguardo e delle sue parole che uccidevano più velocemente di diecimila spade.

Padre Tempo decise di incominciare con Saaius per la narrazione del suo passato. Mentre l'eterno uomo narrava, tutti gli altri prestavano orecchio alle parole.

Saaius era nato da due giovani che si amavano molto, il saggio consigliere del re Eristul I e da una cortigiana di un regno straniero

che il saggio uomo dopo il matrimonio scoprì essere una potente e letale strega malvagia.

Un giorno la strega si unì a una missione diplomatica straniera che si recava presso Eristul I per discutere il trattato di pace chiamato "Delle Quattro Tavole." L'intento della strega era di assassinarlo, per fargli pagare di aver fatto uccidere il vecchio Mergural Atur suo amato padre. Quando si trovò davanti al trono del re per la riverenza, gli occhi cremisi e blu di tua madre incrociarono quelli verdi di tuo padre e fu subita passione. Da una di quelle notti di passione nascesti tu Saaius, figlio di un uomo e di una strega ed eroe che userà la spada. Si sposarono, ma una notte tuo padre vide tua madre compiere una metamorfosi e diventare un basilisco. Il suo veleno d avrebbe preso la vita del re, se tuo padre. Uccise tua madre per proteggere il suo amato sovrano. Tuo padre dopo quel gesto morì dentro l'anima per il dolore di ciò che aveva fatto, ma essendo un uomo d'onore voleva sfidare un drago e morire combattendo per mettere fine alla sua sofferenza. Si recò alle Isole del Corallo Rosso, dove il vecchio e zannuto drago aveva la tana. Là morirono entrambi in un combattimento che durò quattro giorni. Uno stalliere del re di cuore buono e generoso, ti prese sotto la sua ala protettrice e ti allevò come figlio suo e il resto della tua vita lo conosci bene." Saaius senza dire una parola uscì fuori da quel luogo, dove infine il passato l'aveva raggiunto come un Uroburo che si morde la coda. "Piccola Caristel sei pronta ad ascoltare il tuo passato?" Chiese il vecchio. Nonostante i suoi ventitré splendidi anni, la donna aveva nello scrigno del suo petto un animo da bambina e con esuberanza controllata disse che era pronta. Il vecchio disse: “Bambina tu sei figlia del re del paese di Parasarat e della dama del lago. Un giorno, dopo una lunga cavalcata tuo padre si fermò ad ammirare il famoso "Lago delle Acque del Destino" e sentì la sete che gli grattava la gola per invitarlo a offrirle dell'acqua. Il re si avvicinò a bere e mentre beveva una dolcissima donna, uscì dalle acque del lago e si abbandonò al re. Dopo poco nascesti tu, ma la loro felicità fu turbata dal re demone che uccise tua madre durante uno scontro epocale a base di magie mortali, ma prima che tua madre consegnasse la propria anima al cielo con le ultime briciole di forza rinchiuse il demonio sigillandolo. Tuo padre non ebbe nemmeno il tempo di piangere la sua adorata consorte che un cortigiano lo uccise con una pugnalata in pancia. Non contento arrivò anche ad offendere il suo corpo smembrandolo e dandolo in

pasto ai grifoni. Ti abbandonarono e Tiraz ti trovò e ti rese sua figlia." Dentro la delicata piuma che era l'animo di Caristel, il vento delle emozioni prese a soffiare forte.

Non disse nulla, ma Padre Tempo sapeva di averle fatto un grande dono e guardò Eliseth per narrare qualche cosa anche a lei.

Saaius rientrò di corsa nell'arena con lo spavento dipinto sul volto e urlò che i demoni li avevano circondati e stavano tentando di irrompere. Saaius riprese fiato e disse ai suoi compagni:" Hanno anche in mano dei bambini e minacciano di tingere le acque del loro sangue se non usciamo per consegnarci."

Eliseth disse:" Ora basta! Toccare dei bambini e usarli come scudo è arrivare a toccare il fondo. Artajus, Saaius, Caristel restate qui dentro! Vado io."

Eliseth era colma di desiderio di lottare.

Purtroppo Eliseth non sapeva che i demoni volevano proprio che lei uscisse da sola per poterla rapire, perché il re la desiderava ardentemente per i suoi piani. Mentre camminava lungo il corridoio che portava all'esterno, all'interno sulla volta le stelle stavano sparendo. Furono rimpiazzate da fulmini e da lampi rossi e malvagi. Erano millecinquecento demoni contro una maga cui non importava di morire pur di salvare quelle povere vite.

I demoni erano schierati in formazione da battaglia e ogni demone aveva stretto nel proprio pugno il collo di un povero bambino.

Il vento soffiava impietoso su quella scena di battaglia imminente. Se qualcuno si fosse soffermato a mirarla avrebbe sentito un'iniezione di gelo nel proprio essere.

"Consegnati! Oppure uccideremo tutti i bambini" dissero gli emissari maligni.

Eliseth estrasse dalla sua tasca un amuleto per intessere il sortilegio del fulmine globulare e per prudenza, lo nascose in una mano dietro la schiena.

Tenendolo in mano, stava facendo penetrare lentamente dentro la sua pelle, l'incantesimo distruttivo.

Le sue mani erano piene di potere e di giudizi di morte per i mostri.

Tese di scatto le mani e dalle sue dita partirono scariche energetiche. Prima che le scariche toccassero i demoni, uno scudo

si alzò e l'attacco andò a vuoto.

Apparve una nuvola nera davanti allo schieramento, era il re. Era sotto forma di spirito, ma aveva quasi ripreso l'aspetto corporeo. Aveva un'armatura fatta di teschi e di acciaio. Dalle bocche dei teschi uscivano tutti i lamenti strazianti delle sue vittime. Il demone reale stese un dito e disse a Eliseth:" Silenzio!"

Eliseth purtroppo capì di essere sotto l'influsso di un sortilegio, perché aveva la bocca impastoiata e le mani pesanti come ferro. Ad Eliseth girava la testa e dopo poco questo stato di confusione, la portò a cadere svenuta per terra.

Caristel, Saaius e Artajus erano usciti urlando dall'arena con le spade in mano. Il re rise in maniera oscura e fredda e stese la sua mano scheletrica a palmo aperto verso di loro.

Attorno ai polsi e ai piedi dei tre amici apparvero alcuni lacci di luce che li fecero finire per terra legati ed inermi.

Il re guardava Eliseth riversa per terra e nella sua mente apparvero solamente tre parole: bentornata figlia mia.

Ordinò a tre demoni Ghoul di prendere il corpo svenuto di Eliseth, perché sarebbero ritornati al castello. Saaius e Caristel urlarono forte il nome della loro amica, ma oramai i demoni ed Eliseth erano scomparsi.

Il Principe Aretus era a cavallo del suo unicorno e avanzava verso la sua meta diplomatica. Tantissime emozioni affollavano il suo animo. Paura per suo padre e per il suo regno, desiderio di vincere la guerra, il terrore di conoscere la morte troppo giovane, la voglia di compiere presto il proprio dovere e ritornare a casa. Aretus in lontananza vide apparire la Collina delle Rose Verdi, dove sorgeva la città-capitale Carassius.

Da lontano si vedevano i quartieri reali chiamati " Le Case della Giada", dove il re e la sua corte fastosa e ricca risiedevano permanentemente.

Le porte della città erano in vista, ma la città sembrava morta e non fastosa come il principe la ricordava.

C'era un drappello di "Guardie dell'Ordine Dracus" davanti al cancello. Non lasciavano passare nessuno e Aretus sperò che il suo titolo davanti a quei molossi, potesse valere qualche cosa. Aretus, arrivato davanti ai soldati che erano per lo meno il doppio di lui per

stazza e forza fisica, non si lasciò spaventare e disse:" Sono Aretus di Ramadax! Vi ordino di lasciarmi passare, devo vedere il re! Mentre diceva queste parole, mostrava l'anello reale per avvalorare il suo titolo.

Per risposta, i soldati gli diedero uno spintone buttandolo nel fango.

Aretus era follemente arrabbiato per l'onta ricevuta da quei soldati che avevano sputato sul suo titolo, ma sapeva che se avesse fatto una strage avrebbe potuto perdere i probabili alleati.

Raccolse i pezzi del suo orgoglio ferito mettendosi in mente di trovare un altro modo per penetrare in città.

Fuori dalla città c'erano tanti artigiani a lavoro e in particolare si mise a cercarne uno che. Vide seminascosto tra gli alberi, la bottega di un mastro cordaio. Entrò nella bottega e parlò con il mastro artigiano, commissionando una corda lunghissima con un rampino. L’artigiano era insospettito dalla richiesta del principe, poiché anche lui doveva campare, lasciò correre. Quando il principe uscì dalla locanda, l’artigiano si recò sul retro e inviò un piccione con un messaggio al castello. Aretus attese la notte con pazienza.

La notte dell’1 Firtayo il principe Aretus si ridusse ad arrampicarsi sulle mura della città come un volgare ladruncolo di strada.

Sul muro di cinta c'erano alcuni soldati, ma erano mezzi addormentati. C'era solo un soldato che stava per svegliarsi, ma Aretus gli diede una botta in testa tramortendolo. Nell’ombra della torre un uomo con il viso nascosto dal mantello lo osservava. La coda di quest’uomo si muoveva nervosamente e con rabbia frustava le pietre vestite di oscurità.

Aretus si muoveva come un'ombra. Mentre era fuso con le ombre, vide un servo che si recava alle porte dei quartieri reali e decise di occuparne il posto per introdurvisi.

Catturò velocemente il servo e dopo averlo messo a "dormire" occupò il suo posto.

C'erano solamente alcune guardie davanti alle porte dei quartieri reali che si limitarono a scrutarlo e lo fecero passare.

"Dove vado?" Pensò ora il principe. Per un puro colpo di fortuna, vide dei servi che portavano un laccio nero intorno al braccio dirigersi verso il salone dei banchetti.

Deciso a seguirli si mise dietro di loro. Quando l'ultimo servo fu

entrato nel salone, il principe sbarrò di corsa la porta d'ingresso alla sala del banchetto.

Il saggio e anziano re Aliertus IV osservò interessato ciò che il giovane faceva. Dopo aver barricato la porta, si girò verso il tavolo reale.

Aretus fece un breve inchino e disse:" Sono Aretus di Ramadax e vengo a voi con la luna calante implorando il vostro aiuto."

Aliertus guardò il ragazzo e disse:" Strano modo per un uomo di sangue reale come il vostro di presentarsi a una corte. Comunque anche se sono in lutto per la perdita di mio figlio, vi ascolterò fino in fondo."

Aretus mostrò al re l'anello e gli consegnò una missiva segreta che aveva redatto suo padre per Aliertus e che nemmeno il principe aveva letto.

Il principe incominciò a narrare che cosa stava accadendo nel regno di Ramadax e che presto il vento del male avrebbe portato anche ad Astur, e inoltre narrò tutto ciò che aveva passato per giungere dinanzi al re.

Aliertus non disse nulla alla fine del racconto. Si limitò a guardare uno per uno tutti i suoi consiglieri. Vedendo che tutti lo appoggiavano in quello che stava per dire, Aliertus IV disse:" Madama Guerra è arrivata a bussare fino al nostro portone e noi dobbiamo prepararci ad accoglierla. Sotto i raggi delle lune, questo giovane principe giunge benvenuto, recandoci funeste ma tempestive notizie.

Domani un battaglione di Guardie del Dracus... ", la luce si spense soffocando le parole nella gola del re. Quando i candelieri ed il lampadario si riaccesero, il re giaceva morto. Un pugnale insanguinato era nella mano del principe. Tutti guardavano il principe con occhi di terrore e nessuna persona vide un figuro che si arrampicava sulla parete artigliandone le pietre. "Oh! Devo riuscire a scappare prima che arrivino le guardie! Ma come posso fare?" Aretus vide una fanciulla con gli occhi di zaffiro e con un paio di labbra rosse e piene che avrebbero stregato il più duro dei guerrieri. In una frazione di secondo la prese in ostaggio e urlò ai servi di aprire le porte. Mentre le guardie lo seguivano e speravano in un suo cedimento, il principe si fece strada versò l'esterno. Spinse da parte con rudezza la ragazza e saltò in sella incitandolo a un galoppo

lungo due giorni. Nelle saghe dei secoli a venire questa lunga cavalcata sarà ricordata come la "Lunga Cavalcata del Destino".

Saaius, Caristel e Artajus si erano liberati dal sortilegio del demone ed erano in pena per la loro amica. Come unico ricordo aveva lasciato solo la loro mappa.

Si girarono e notarono che sulla strada l'arena era sparita. Artajus disse a Saaius:" Non potete fare nulla. Dovete proseguire senza di lei e lasciare che gli eventi facciano il loro corso." A Caristel si inumidirono gli occhi perché aveva paura di non rivederla mai più.

Saaius non mostrava alcuna emotività, ma dentro era geloso e invidioso per il distaccato controllo di Artajus che anche lui avrebbe voluto avere. Si sentivano persi senza la guida di Eliseth, però dovevano proseguire ugualmente.

L'unica traccia che avevano per raggiungere le sirene era la città dei pirati che sorgeva sull'Isola della Speranza e del Gaudio. Artajus aveva in se stesso due fuochi che si combattevano. Uno li diceva di disinteressarsi della questione e di proseguire, l'altro era di sospendere momentaneamente la sua missione e di aiutare Saaius e Caristel.

Arrivati in vista del freddo e gelido Mare Bianco, l'elfo disse ai due:" Devo adempiere ai doveri reali di cui sono incaricato, comunque voglio darvi un piccolo aiuto. Vi voglio dare a prestito, il mio drago e darvi le mie pellicce di scorta per resistere al freddo intenso."

Istintivamente Saaius e Caristel abbracciarono forte Artajus. L'elfo del buio non rispose alla loro affettuosità poiché tra la sua gente questi gesti non erano tollerati, ma fece solo un gesto con la testa per fare capire che aveva apprezzato.

Artajus, usò il suo strumento da richiamo e il drago atterrò attendendo che i suoi due cavalieri salissero sulle sue scaglie. Artajus disse:" Il drago si chiama Slade. Quando devi comandare dove andare, tu devi solamente pensarlo." Salutato il loro amico si levarono in volo.

Slade fendeva le nuvole con velocità e grazia, nonostante la sua mole enorme.

Saaius disse mentalmente al drago, dove andare e Slade per fare intendere di aver percepito l'ordine, sputò una violenta e mefitica fiammata e gialla.

Caristel era stretta al suo amato Saaius. Dentro di lei voleva attendere per dirle che presto sarebbero stati in tre perché aveva paura e timore di distrarlo dalla missione.

Un lampo attraversò la sua mente facendole pensare che se il suo amore fosse morto senza saperlo non se lo sarebbe mai perdonato.

Caristel si strinse ancora più forte a lui. Avvicinate al suo orecchio i dolci petali di rosa da cui volavano fuori le sue parole, disse al bardo intento a guidare il drago:" Amore, noi saremo presto in tre.”

Saaius preso di sorpresa, diede per sbaglio l’ordine al drago di mettersi a testa in giù. Cadde in picchiata verso il mare. Caristel però fu più veloce della forza di gravità e ordinò al drago di buttarsi in picchiata per salvarlo.

Il corpo di Saaius cadeva sempre più veloce acquistando velocità. Se lo schianto con il mare fosse avvenuto, sarebbe morto brutalmente.

" Sto per diventare padre e sto per morire" pensò Saaius. Chiuse gli occhi perché non voleva vedere la sua fine. Il bardo Saaius però fu sottratto per un soffio dalle dita adunche di Nettuno.

Quando riaprì gli occhi, Slade lo teneva delicatamente con i denti. Con un gesto lo ributtò sul suo dorso. Saaius girandosi diede un lunghissimo bacio a Caristel e disse: "Amore sono così felice! Ma...la prossima volta, prima di darmi certe notizie, aspetta di essere sulla terra ferma."

Quando avvistarono l'Isola della Speranza e del Gaudio, il sole era oramai andato incontro alla sua amante madama mare. Dall'alto videro i vascelli pirata che solcavano i mari e che con i loro motori a fuoco di drago, potevano librarsi nei cieli solamente aprendo le gigantesche ali.

Mentre stavano per atterrare sull'isola, una raffica di cannonate partì contro Slade. Il drago si destreggiava come poteva tra tutte quelle cannonate, ma tutti quelle cannonate rischiavano di disarcionare i cavalieri.

Un fulmine passò nella mente dell'uomo riscuotendo qualcosa di strano. "No! Devo tenere a bada la trasformazione, non deve accadere che io perda me stesso di nuovo."

Con uno sforzo immane di volontà, gli occhi di Saaius ripresero il loro consueto colore e quella scarica di potere che l'avrebbe portato

a cambiare, sparì...almeno per ora.

Caristel ordinò a Slade di fare una manovra evasiva per trovare un posto dove atterrare. Sui ogni veliero pirata, c'era uno sciamano che con i suoi poteri captava la posizione delle navi da depredare e dei nemici in avvicinamento. Lo sciamano dell'ammiraglia pirata mandò un messaggio mentale alle altre navi, comunicando di aver perso il drago. Slade si tuffò in una nuvola temporalesca per far perdere le sue tracce.

Mentre girava in questa nuvola, Slade usava la sua telepatia sonica per sondare il terreno dell'isola e trovare un posto dove atterrare.

Nella mente del drago, si accese il disegno di una parte dell'isola senza alcun insediamento umano. Slade disse ai due cavalieri di tenersi forte perché sarebbe scesi in fretta.

La discesa verso il terreno incominciò lentamente poi via via sempre più veloce, quasi come se un masso fosse stato calato con una corda e poi questa corda si fosse improvvisamente rotta.

L'atterraggio fu molto dolce e delicato. Il 3 Firtayo, il principe Aretus vide le mura della sua amata città natale, ma non era più la città bella e felice che ricordava. Le guglie ornate di fiori erano sparite, i pinnacoli erano stati fortificati, le torri vestite per la guerra come tanti giganti inferociti, salutarono il principe con in loro futuro lamento di morte. Il ponte levatoio era alzato. Aretus scese da cavallo e urlò alle guardie sulle mura di abbassare il ponte levatoio. A riceverlo c'era solo sua madre la regina Aristanna. Aretus baciò il capo della madre in segno di rispetto ed amore e disse:" Madre, dove è il re?" Aristanna aveva quasi le lacrime agli occhi, ma una donna di sangue reale doveva mantenere fermezza anche davanti alle peggiori disgrazie. Disse a suo figlio:" Vieni ti porterò da tuo padre..." La stanza del re era presidiata da cinque guardie armate che portavano il classico copricapo con la punta gemmata in segno di lutto. Gli armigeri videro il principe Aretus arrivare con la regina madre. Si inchinarono nella maniera riservata alla persona del re.

Aretus non capiva...o forse non voleva capire qualcosa di così lampante. La madre ordinò di aprire le porte della stanza ed il principe vide suo padre coricato sul letto con la sua armatura e la sua spada da battaglia. Aretus poté vedere suo padre morto e senza vita, costatando come il destino a volte fosse beffardo e crudele.

Aretus ebbe solo la forza di dire a sua madre Aristanna:" Madre...come è accaduto?"

Aristanna prese suo figlio sotto braccio e lo invitò a passeggiare con lei sulle mura come facevano quando lui era piccolo.

La regina madre prese alcuni momenti di fiato perché era molto doloroso raccontare a suo figlio la morte del suo amato marito, ma il nuovo re doveva pur sapere come era morto suo padre.

"Tuo padre...è stato ucciso da una spia dei demoni che...abbiamo fatto giustiziare" disse la madre.

"UNA SPIA?" Sbottò Aretus in preda ad una grande rabbia.

Aristanna disse:" Proprio così! Indovina chi era il demone?"

Il principe non rispondeva e quindi sua madre riprese la parola e disse:" Il tuo vecchio amico Akias in realtà non era più ciò che era. Quando l'hanno tolto di mezzo, dentro di lui hanno trovato un demone camaleonte."

Aretus, per la prima volta sciolse le briglie al suo carattere forte e vigoroso e lasciò andare senza freno la sua dolcezza d'animo, piangendo per suo padre e per Akias.

Si chiuse tutta la notte in un lutto molto personale, piangendo e ricordando tutti momenti che aveva vissuto con sua madre e con Akias. L'alba del 4 Firtayo vide nascere un nuovo Aretus, non era più il principe Aretus sempre pronto alla burla ed allo scherzo, ma era diventato ufficialmente Aretus I. Mandò le guardie a casa di ogni consigliere, cortigiano, nobile per farli prelevare e condurre a palazzo per una riunione straordinaria.

Aretus attendeva la sua corte seduto sul trono di suo padre, con la regina madre al suo fianco per avvalorare la sua autorità di nuovo re. Appena tutta la corte vide il giovane, rimase stupita per la somiglianza con suo padre. Stesso mento, stesso sguardo da rapace selvaggio, stesse spalle forti, stessa fronte fiera e pronunciata.

S'inchinarono tutti e re Aretus I pregò i suoi consiglieri di venire avanti. Chiese:" Vorrei essere aggiornato sui preparativi per la campagna militare." Il generale Irotosius, il consigliere militare del vecchio re si fece avanti e disse:" Maestà, da quando vostro padre e morto abbiamo subito forti rallentamenti...si può dire che i preparativi sono quasi fermi."

Aretus soppesò quella frase e rispose:" Voi ci tenete al vostro...collo?"

Il consigliere rispose che tutti gli uomini sani tengono alla loro vita e Aretus disse:" Se voi ci tenete tanto alla vostra salute, perché avete quasi fermato i preparativi suscitando... la mia...ira?"

Il generale si toccò il collo per paura che il re mantenesse la sua minaccia.

"Potrei però ritornare su i miei passi e riconsiderare la mia decisione di decapitarvi, se fate ripartire la produzione militare!”

Il generale Irotosius si prostrò e pronunciò la formula rituale:" Ascolto e metto in atto... sire."

Interrogò tutti i consiglieri uno per uno, informandosi del più e del meno e minacciando dove fosse necessario per spronare al lavoro.

Al fine della seduta congedò tutti e andò a ispezionare a sorpresa caserme, laboratori di armaioli, fabbricanti di archi ed armature.

Quando arrivarono le prime luci dell'alba, il nuovo re era stanco e stremato da tutto quel lavoro notturno, ritornò a palazzo e si addormentò nel suo letto solo per pochissime ore, giusto per ritemprarsi e per fare il suo dovere al meglio.

Sull'isola dei pirati Saaius e Caristel contemplavano i raggi del sole della mattina del 5 Firtayo che si riflettevano sulle nevi che coprivano il terreno.

Slade aveva riscaldato la loro notte con il suo fiato caldo e confortante. Saaius e Caristel avevano sognato la stessa cosa: Una bella casa, un bel pasto ed un bel bagno caldo. " Ti ringraziamo Slade. Ora torna dal tuo padrone" dissero Saaius e Caristel a Slade. Dovevano entrare assolutamente nella città dei pirati. Il problema era entrarci senza farsi fare a fettine da quei "gentiluomini con la benda sull'occhio".

Alcune interessanti idee presero vita nella loro mente.

"Che cosa abbiamo a disposizione?" Pensarono tutte e due.

Caristel disse:" Abbiamo pelli, armi, cibo, i nostri abiti e basta.". Saaius fece un sorriso furbo ed intrigante alla sua donna. Le disse:" Se facessi a striscioline queste pelli e cercassimo di conciarci come i bucanieri?"

Caristel decise che era una bella pensata e si misero all'opera. Alla

fine, erano quasi simili ai bucanieri dell'isola.

La Città dell'Ultimo Bicchiere era costruita con vecchi relitti di navi pirata e vari pontili che portavano da una nave all'altra.

Alla fonda c'erano diversi Sampang e molte caracche armate fino ai denti.

C'erano pirati di tutti i tipi: vecchi,giovani,segnati da molte cicatrici, con lo sguardo buono e gentile, armati di sciabole e pistole. Insomma diverse carte per un mazzo da gioco variopinto. C'erano vecchi pirati che giocavano a carte ed a dati, si intende non per soldi come recitavano le regole della pirateria, ma per divertimento.

C'era un vecchio pirata con il volto tatuato dalla salsedine e con gli zigomi pieni di cicatrici che teneva gli occhi fissi su Caristel.

Con l'uncino le fece un gesto di avvicinarsi ma vedendo quel gesto Saaius il bardo, avvertì un moto di sfiducia e non volle lasciarla andare.

Caristel non interessandosi di quel che diceva Saaius, si avvicinò al vecchio lupo di mare. Caristel quando fu molto vicina notò che il vecchio era quasi cieco. Come aveva fatto un vecchio quasi cieco a vederla?

"Davvero singolare." Mormorò Caristel.

"Davvero singolare...perché?" Chiese il vecchio. La zingara rimase molto stupita dal fine udito del vecchio marinaio.

"Somigli molto alla mia bambina che è morta..." disse il vecchio.

"Ma come...?" Disse Caristel.

“Come faccio?” Disse il pirata in maniera divertita.

Caristel fece silenzio. Il marinaio noncurante della spettatrice, s’immerse profondamente nel racconto:" Purtroppo durante un arrembaggio di parecchi anni fa, persi la vista in uno scontro all'arma bianca. Caddi in mare e sentivo la morte che si stava avvicinando a me, come la sente ogni uomo costretto a eseguire "La ballata dell'impiccato" dopo ogni esecuzione." Sputò per terra come a voler allontanare la morte dalla sua vecchia vita e riprese dicendo:" Mani dolci e femminili, mi tenevano la testa fuori dall'acqua. Stavo così bene ed ero così felice, come se la mia cecità non mi preoccupasse e bastassero le sensazioni che provavo sulla

mia giovane pelle." Mentre il vecchio faceva una piccola pausa, due giovani pirati ubriachi da non reggersi in piedi cantavano un ritornello che faceva così:

- **Il re la colpì,
quella donna sparì,
nel mare si lottò.
Il cielo combatté
nel mare immenso e,
quei marrani qui guidò!
Yo-ho, la gloria
corre di là e di qua
Nel volto, vivo o morto
noi ti seguirem!
Yo-ho, non c'è pace,
quella gloria sarà!**

L'anziano pirata si riscosse dal suo sogno:" Le donne mi parlavano dolcemente con voce soave e angelica. Mi dicevano che rimanendo con loro non avrei sofferto più affanni, mai la vecchiaia avrebbe mai posato le sue lunghe dita su di me, mai avrei conosciuto la fine della mia vita. Io sono un lupo di mare e voglio morire in mare o vicino ad esso. "Che cosa accadde dopo?" Chiese Caristel con pazienza.

" Corpo di mille spingarde! Mi portarono dalla loro regina! La bellissima e saggia regina di tutti gli esseri fatati, il suo nome doveva essere...Mab. Mi propose di rimanere con lei per l'eternità, ma io dissi di no e lei volle almeno darmi qualcosa. Mi disse che potevo scegliere tra diversi tesori tra cui molte cose di prezioso argento elfico oppure potevo avere questa seconda vista in sostituzione di quella che ho perso.

“Ho scelto questa seconda vista” esclamò il pirata.

" Come ritornasti qui?" Disse Saaius che si era avvicinato anche lui a sentire.

" Una delle sirene, uscì dall'acqua e prese forma umana e mi guidò fino a una galleria che da sotto il fondo del mare portava in superficie... " rispose.

Saaius e Caristel pensando agli oggetti di argento contenuti nel tesoro delle sirene, si scambiarono un cenno d'intesa e chiesero al vecchio:" Ricordi, dove è questa galleria anziano padre?"

Il vecchio tolse dal suo collo un medaglione di legno e lo fece vedere ai due.

" Non sapendo disegnare ho inciso la mappa in un pezzo di legno, ma non ve la posso dare. Potete osservarla e scolpirla nella vostra mente.” Saaius che aveva miglior memoria, fissò i suoi occhi sul medaglione.

Caristel strinse il vecchio al cuore, con lo stesso affetto con cui si stringe proprio padre.

Decisero di fare rifornimento in qualche negozio prima di allontanarsi dal mondo civilizzato. Entrarono in alcuni negozietti, dove con dei baratti e con le poche monete che avevano, riuscirono a procurarsi il necessario. "Mi sarebbe piaciuto conoscere di più i pirati" disse Saaius a Caristel. La gitana rispose con un vecchio adagio del suo popolo che recitava: quando i tuoi piedi non hanno impedimenti, devi esplorare il mondo e i suoi tormenti. Saaius chiese che cosa intendesse. Lei rispose:" Quando tutto questo finirà e il nostro bimbo sarà venuto al mondo, potremmo viaggiare per tutto il tempo che vorrai."

Saaius pensò che i suoi genitori adottivi sarebbero stati felici di avere un cucciolotto che gattonava per casa.

La foresta si fece più fitta e pericolosa, Saaius dovette prendere il machete che aveva comprato per percorrersi strada.

"Aspetta Saaius!" Disse Cristel fermandosi a osservare una pianta. Lui chiese che cosa fosse accaduto. Lei disse che la pianta aveva dei frutti commestibili.

Le bacche che la pianta aveva sulle sue foglie si chiamavano "Bacche del buon pensiero" o "Bacche del viaggio felice" secondo le regioni in cui ci si trovasse e dei costumi del luogo.

Con una sola di quelle bacche un povero viaggiatore tutto dolorante, poteva in un attimo alleggerire le sue pene e i suoi dolori ritornando in forma, ma purtroppo l'effetto di quei frutti durava solo poche ore.

Saaius aprì una delle bisacce e Caristel ci buttò dentro più bacche possibili, da usare solamente quando tutto il cibo fosse finito.

Saaius riprese l'opera di potatura, dopo tanto lavoro giunsero all'ingresso di una miniera con due colonne di basalto che recavano strane iscrizioni dorate in una lingua sconosciuta e molto antica.

"Quanto vorremmo che Eliseth fosse con noi!" Pensarono Saaius e Caristel. Si accamparono per la notte e acceso un fuoco mangiarono quello che poteva essere il loro ultimo pasto.

All'alba del 6 Firtayo Eliseth si svegliò in una cella del castello del re demone che sorgeva sulle montagne del Sangue.

Non era incatenata e non le era stato fatto alcun male. "Devo andarmene da qui", penso Eliseth in preda al desiderio di fuggire e di rivedere i suoi amici.

Puntò i palmi verso la porta della cella e tentò di lanciare una palla di fuoco per distruggere tutto, ma i suoi poteri non reagirono alla sua chiamata. Impaurita, di essere inerme e alla mercé di quelle creature, si esaminò alla ricerca della causa di quel blocco.

Vide che al suo polso destro aveva un bracciale di ferro, incisi sopra c'erano due draghi che si mordono la coda. Pensò ad alta voce:" Oddio, mi hanno messo un bracciale Sastalaet per bloccare i miei poteri". Due demoni ghoul si avvicinarono alle sbarre fatte di luce viola e con un gesto le fecero sparire. Sibilarono a Eliseth in una rozza forma di dialetto comune che doveva seguirli. Eliseth decise di obbedire. Ogni tanto facevano finta di morderla per farla camminare veloce. Giunsero davanti ad una porta fatta di ossa e teschi che buttavano sangue dagli occhi e ridevano in maniera sinistra. Con un ruggito dei demoni guardiani le porte si spalancarono. Eliseth era al cospetto del re demone e della sua corte di ributtanti deformità!

Il re era seduto su un trono gigantesco e fissava sua figlia con i suoi occhi che cambiavano colore.

"Avanti figlia mia...vieni avanti...non saluti tuo padre e la sua corte?"

Eliseth sputando per terra ai piedi del demone disse:" Tu..non sei mio padre."

"Ah davvero?" Disse lui. Con artifici magici il demone creò a un Globo Veritatis. Il re chiese alla sua ritrovata figlia se sapesse che cosa era quello. Eliseth rispose:" So bene di cosa si tratta. Si tratta di un globo della verità che non può essere alterato con alcuna forma di arte che uno possiede."

Il globo si andò a posare davanti agli occhi di Eliseth, marroni e belli come le foglie d'autunno.

Il demone disse di guardare le scene che si vedevano nel globo.

Eliseth vide un giovane demone che prendeva l'aspetto di un giovane e bellissimo elfo. Vide l'elfa che doveva essere sua madre, mentre era a caccia nel bosco dei Mille Sentieri dove il suo popolo risiedeva. La scena cambiò e vide i due elfi presi dalla foga della passione che stavano concependola. In fine vide la sparizione di suo padre e sua madre che moriva di crepacuore e il saggio Trilaxus che la allevava come una figlia.

Finito ciò per cui era stato creato il globo, si frantumò in un miliardo di pezzi. Il re disse a una scioccata Eliseth: “Visto? Sono tuo padre. Perché non passi dalla mia parte e mi servi? Insieme potremmo conquistare questi ridicoli individui.” Le tese la sua mano ma Eliseth ci sputò sopra e rispose che mai avrebbe rinnegato ciò che lei era.

Il re mostrò i suoi denti appuntiti e fece un sorriso. "Mi aspettavo questa risposta. Sei molto forte figlia mia! Purtroppo per te, io conosco il modo per piegarti. Sarai messa nella bara della Mala Gentria che con il suo potere ti convertirà al male. Soffrirai molto... a me non importa nulla."

Fece un gesto con la mano e quattro demoni la presero con la forza e la portarono nella stanza, dove c'era la bara e la chiusero dentro.

Il pomeriggio del 6 Firtayo, Saaius e Caristel entrarono coraggiosamente nella miniera. Da anni non veniva usata e da molto tempo nessun essere ci metteva piede. Saaius teneva davanti ai suoi occhi il medaglione del vecchio pirata, ma avanzare alla cieca nel buio poteva essere assai rischioso.

Decise di fare una cosa molto rischiosa e disse alla sua Caristel:" Vorrei tentare di evocare un poco del potere che è in me per convogliarlo nella mia cicatrice ed avere una luce in questo buio. E' molto rischioso e morire nell'impresa potrebbe essere lo scotto da pagare." Saaius si tolse la spada e porgendola a lei, disse preoccupato ma deciso:" Se vedi che perdo il controllo, piantami la spada nel petto e prosegui." Caristel aveva le mani che le tremavano e pianse calde lacrime d'amore per il suo amato, sfortunatamente ciò che chiedeva Saaius se necessario avrebbe dovuto farlo.

L'uomo si mise a gambe incrociate e chiuse gli occhi. Cercò di chiamare dentro del suo animo la sua magia latente e di convogliarne un poco nella cicatrice. La magia che era nelle sue

membra arrivò forte e prepotente come un fiume in piena. Saaius seppe controllarla e la sua cicatrice s'illuminò di una luce viva e forte.

Molto lentamente gli occhi del bardo si aprirono e Caristel sollevata gli restituì la spada.

Nella luce tutto era più chiaro e lampante. Rubini, diamanti e gemme grandi come uova di aquile, aspettavano solamente di essere estratte.

Uno strano desiderio di ricchezza e di disgustosa e folle bramosia stava germogliando in Caristel. Le mani le sudavano copiosamente per il desiderio di strappare via quelle pietre e di mettersele nelle tasche. La sua immaginazione prese a galoppare senza freni e vide flash in cui lei s'immaginava ricca e potente. Dentro di lei, la forza di resistere alle lusinghe della miniera era forte e determinata.

La Galleria dell'Avidità, così scoprirono che si chiamava molto tempo dopo, perse potere sulla mente di Caristel e lei si sentì libera.

Dopo moltissime ore di affaticante cammino davanti una caverna. C'era un gatto che stava giocando a carte con un corvo.

Due viaggiatori si aspettano di tutto in una caverna non certo un gatto e un corvo che giocano a carte.

I due animali erano rapiti dal brivido della loro partita e non davano attenzione a nessuno. Il gatto disse al corvo:" Ho vinto io brutto stupido di un uccellino da quattro soldi.'' Il gatto si sgranchì le zampe e con fare stupito disse:" Toh! Saaius e Caristel nelle caverne, chissà dove andranno?" Era lo stesso gatto che avevano visto nei loro sogni. Il felino prese a leccarsi, disinteressandosi dei loro pensieri e di qualunque domanda avessero da fare.

Poi disse: "Seguitemi pure amici. Avete per caso un topolino con voi?"

Caristel disse che non ne avevano e il gatto rispose con una scrollata di spalle.

Non sapevano perché si misero a seguire il gatto incondizionatamente, sentivano in loro che era giusto così.

Videro una luce calda e primaverile e cercarono il gatto per ringraziarlo. Si era dileguato non avvertendoli.

"Andiamo verso la luce!" Dissero tutte e due.

Uscirono in un bosco pieno di fiori e di piante piene di frutti succosi e dolci e come l'amore. La fauna non sembrava avere paura di loro e veniva incontro a chiunque senza ombra di terrore. La vita che spirava in quei luoghi era un balsamo per qualunque animo sofferente. Spirava il dolce Dolmir che era il vento primaverile che amava quelle terre. Diverse ragazze con corone di fiori e vestite di bianco, giocavano sulle rive del mare che lambiva le sponde di quel bosco.

Le ragazze videro l'uomo e la donna che osservavano quell'angolo di paradiso di paradiso e smisero i loro giochi per andare incontro ai nuovi venuti. Il loro incarnato era puro e profumato come i fiori della primavera che mischiano le loro fragranze esotiche e paradisiache.

Tra di loro c'era una donna bellissima che aveva un diadema di fiori e d'oro intrecciato attorno alla sua fronte. Saaius e Caristel sentivano di doversi inchinare davanti a quella donna e così fecero. La donna importante aveva capelli dolci e profumati di un castano bello come la terra che dava la vita a piante ed esseri viventi. I suoi occhi cambiavano colore come le foglie degli alberi durante tutto il ciclo della natura. Lei disse:" Prima di presentarci vorrei sentirti cantare qualcosa".

Saaius prese la sua viola a sei corde e con la magia delle sue dita e delle sue corde vocali, cantò questa melodia:

" Entrai un dì in una grotta per dirigermi verso un periglio oscuro...Vidi un paradiso alla fine del mio andare nelle oscure profondità del mondo. C'era il bosco sempre verde del paese più bello del mondo dove dolci e soavi creature mi attendevano. Ma poco, poco assai potrò fermarmi perché la mia via devo riprendere ed andare fino al cospetto del demonio nero...", concluse la sua canzone con un accordo di viola che esprimeva felicità ed amore.

La regina Mab sentiva nelle parole di Saaius tutta la bontà del suo giovane e impavido cuore. Gli disse:" Sei arrivato nel paese delle sirene, ed io ne sono la regina."

Caristel s'intromise per gelosia nell'intesa che c'era tra i due :" Maestà domando scusa se mi rivolgo a voi con un parlare rozzo e sbrigativo, ma abbiamo bisogno di qualcosa che voi avete."

Mab e le giovani e bellissime donne risero divertite da quella gelosia.

La regina disse alla donna:" Ti perdono. La mia mente sa perché

siete qui e vorrei aiutarvi, ma c'è una prova che l'uomo doveva superare." Una delle giovani donne tentò di supplicare Mab di non sottoporlo alla "prova". Purtroppo la regina era irremovibile, Saaius chiese di cosa si trattasse. L'immortale Mab disse con voce triste:" Due prove sono necessarie per trovare il primo pezzo della spada. Una è stata superata nella miniera da Caristel, l'altra tocca a te. Si stratta del "Labirinto Obliante". Poche persone ne sono uscite vive ed uguali a come sono entrate. Accetti?”

"Maestà non posso tornare indietro perché sarebbe codardia, quindi vado avanti e accetto."

La regina sorrise e disse a una delle sue figlie di accompagnarlo all'ingresso, mentre Caristel sarebbe stata loro ospite fino al suo ritorno.

Si baciarono appassionatamente e prima di andare, Saaius baciò la pancia di Caristel.

Aretus I si aggirava preoccupato sulle mura del suo castello. Era da diversi giorni che aveva inviato dieci esploratori e nessuno di loro era ancora tornato.

Una guardia venne ad avvertire che uno solo di quelli che lui aveva mandato erano tornati e che l'uomo in questione era morente. Aretus con passo molto veloce arrivò nella stanza di quel povero esploratore.

"Maestà..."disse l'uomo con un rantolo. Aretus disse che poteva parlare pure. L'uomo disse:" Sono milioni maestà. Milioni di demoni ovunque e i regni dei vostri alleati sono tutti sotto assedio. Ci hanno catturati e torturati a morte, ma io dovevo...dovevo fare il mio dovere e sono fuggito, usando quel poco di vita che rimaneva in me. Ho sentito che i demoni hanno conquistato tutte le nostre piazzeforti e che hanno preso l'aspetto dei vostri soldati." Compiuto il suo dovere, l'uomo spirò con l’anima in pace.

Le truppe coalizzate ammontano a poche migliaia di uomini" pensò il re.

Chiamò un soldato e disse di radunare cinquemila uomini. Il soldato chiese il motivo da fornire ai capitani. Il re disse:" Si va alla guerra!"

La mattina del 7 Firtayo piangeva sangue per la guerra che avrebbe fagocitato tante vite. Tutti i fanti comandati dal capitano erano schierati in file ordinate e disciplinate. I cavalieri nobili erano a cavallo con le loro fiere e scintillanti armature di acciaio, gli arcieri

erano schierati in lunghissimi rettangoli, i genieri con i loro arnesi e infine le macchine d'assedio. Nelle retrovie c'erano: due maghi guerrieri, guaritori, paggi, cuochi e aiutanti di campo.

Tutte le dame, compresa la regina madre erano sulle mura con gli uomini restanti. Davanti all'esercito mancava re Aretus I che tutti attendevano.

Il principe stava indossando l'armatura di suo padre e l'aiutante di campo del suo vecchio re era con lui ad aiutarlo. Fu una vestizione lenta ed accurata e infine l'uomo porse al re non la sua spada da principe, ma la spada da guerra di suo padre.

Quando la impugnò sentì la mano di suo padre serrarsi sulla sua. Quella sensazione provocò un'emozione fortissima.

Si mise l'elmo e si avviò in cortile, dove lo attendeva il cavallo reale bardato per la battaglia. Il re Aretus I uscì da castello e si mise davanti alle sue truppe. Con un gesto, il re ordinò di marciare verso il destino eroico oppure verso una sentenza di morte.

Saaius e la dolce e giovane sirena arrivarono davanti all'entrata del labirinto. Non c'era nessuna traccia di bellezza e purezza in quelle mura dure e sbrecciate. La sirenetta gli accarezzò la spalla e lo invitò a entrare. Prima di entrare gli chiese di lasciare le armi all'esterno. Vedendo il dubbio riflesso nello specchio degli occhi di Saaius, disse:” Le armi non serviranno a nulla.”

"Mi fido o non mi fido?" Pensò Saaius. Fidarsi fu l'atto su cui la sua scelta cadde e consegnò alla sirena la sua spada e la sua viola. Fece un lungo respiro ed entrò nel labirinto. Dopo qualche istante Saaius il cantastorie, dimenticò chi fosse e cosa facesse in quel luogo. Una strana malattia sembrava fagocitare ogni suo ricordo.

Si guardava intorno con fare smarrito e confuso cercando di aggrapparsi anche ad un minimo brandello di ricordo per capire chi era e quale fosse il suo scopo. Prese una svolta ritrovandosi in una piazza, dove vide diverse donne che tessevano arazzi. "Che cosa ci fanno delle donne che tessono arazzi in un labirinto?" Pensò lui. Una delle donne lo stava chiamando perché voleva indicargli qualcosa da vedere sul suo arazzo. Si avvicinò a vedere questa cosa che la donna voleva che lui vedesse. Erano un uomo e una donna che lottavano contro alcuni esseri strani e mostruosi. Anche le altre donne lo chiamavano a turno per fargli vedere che cosa avevano tessuto, ma Saaius continuava a non ricordare nulla.

Con un turbine di ricordi impazziti nella mente, prese un corridoio qualunque. I ricordi nella mente di Saaius continuavano a essere vorticosi ed incerti, ma c'era l'immagine di una spada d'argento ed il volto di una dolcissima donna ed un nome...Caristel. Saaius si domandava che cosa volessero dire tutte queste cose e cercava disperatamente con l'ago e il filo della sua psiche di rimettere insieme i pezzi del suo passato. Saaius sentiva un dolore stranissimo e atroce nel suo cuore. Portandosi una mano al petto, vide che in essa si era formata una palla di energia. Saaius chiuse di scatto la mano e con sguardo quasi folle, sentì nel suo cuore il serpente della paura. Su un muro vide due leve. Una fatta completamente di ossa e una fatta a forma di rosa con una catenella di parole che scendeva da essa. Saaius prese le parole e tentò di leggerle, ma non avevano senso.

Esse dicevano: Iraibus ecorta enif anu de iaras ùip non ut ... irareit non atsuig avel al es... erazzeracca do eregnup òup it asor anu ero el ettut erotaiggaiv orangI. Il povero Saaius non capiva, ma con un colpo di fortuna notò che il suo piede era appoggiato su una piccola pozzanghera d'acqua proprio sotto la catenella di parole.

Guardando le parole nell'acqua si notava che esse erano scritte al contrario. Le frasi celate erano: Ignaro viaggiatore sappi che a tutte le ore, una rosa ti può pungere o accarezzare. Se la leva giusta non tirerai, tu non più sarai ed una fine atroce subirai.

"La rosa o l'osso?" Era il dubbio che si aggirava nella mente di Saaius. La rosa poteva ingannare, ma l'osso poteva anche esso celare un inganno? Saaius non sapeva proprio che fare. "L'osso è semplicità e sostegno, ma anche simbolo di morte", rifletté accuratamente il bardo. Saaius era sicuro che la rosa fosse ingannevole e per questo tirò giù la leva a forma di osso. Se avesse tirato giù la rosa, le sue spine si sarebbero conficcate nel suo petto e lo avrebbero ucciso.

Dietro la parte di parete aperta dalla leva d'osso, c'era un corridoio con delle fiaccole alle pareti. Per terra dinanzi ai piede del povero smemorato, si palesava una spada. Saaius prese a saggiarne il filo della spada ed il suo peso, notando che era stata fatta da mani abilissime. Non un fiato o una vita si trovava in quei luoghi che agli occhi di Saaius sembravano tutti speculari. Il corridoio finì, sboccando in una semplice piazza di un qualche remoto paesino di provincia.

" Le persone dove erano? Perché non c'era vita? Forse è collegato con il mio passato oppure è un inganno?" Pensò il povero ragazzo senza ricordi. Un mostro fatto di ombra apparve al centro della piazza. Saaius brandì la spada e decise che vendere cara la pelle era ciò che doveva fare, poi i ricordi sarebbero tornati. Il mostro sembrava fare esattamente ciò che faceva lui. " Ma che cos...? Pensò lui. Saaius si fermò e così fece anche il mostro. Decise di provare a graffiare il mostro. Nello stesso punto in cui il mostro subiva una ferita, anche Saaius ne riceveva un'identica." Ho capito" disse Saaius. Lasciò la spada e andò verso il mostro a braccia aperte. L'oscurità che è in ognuno di noi abbracciò il bardo. Saaius accettando le sue parti negative ritrovò se stesso e i suoi ricordi.

Quando la consapevolezza di chi fosse riprese le redini del suo essere, una porta cadde dal cielo davanti ai suoi piedi. Saaius la aprì e si ritrovò davanti alla regina Mab, alle sirene e alla sua amata Caristel. La regina abbracciò Saaius e gli disse:" Hai superato la prova di accettare tutte le negatività che sono in noi. Ora hai diritto ad avere l'impugnatura della spada d'argento." Una delle sirene la pose nelle mani di Saaius che felice la conservò in una delle sacche che portava a tracolla. Il suo sguardo si posò sulla sua amata Caristel che si buttò tra le sue braccia. Lo guardò con amore e ornò la sua bocca con un bellissimo bacio. Mab li pregò di rimanere con loro almeno per la notte e visto che erano stanchi e stremati, non si fecero ripetere l'invito troppe volte. Per l'occasione tutte le sirene fecero una festa grandiosa, ma la cosa più meravigliosa fu il canto della regina Mab. Il bosco era addobbato a festa con mille fuochi, fatine svolazzanti e comete che le sirene stesse avevano preso dal cielo. Mab splendida e perfetta prese posto davanti ad un'arpa con la forma di un bellissimo corpo di donna. Cantò di boschi, di onde e di città e mentre cantava le sue figlie sirene, si tolsero i vestiti e si ricoprirono i loro corpi di fiori, ballando in maniera sfrenata. Apparvero satiri che portavano gigantesche cornucopie ripiene di vino.

La luce della spuma del mare e delle vanesie lune che non facevano altro che specchiarsi nelle acque del mare, illuminavano quel canto e quella lunga e lenta danza di nudità immortali. La mattina seguente, solo la regina Mab andò ad accompagnare Saaius e Caristel sulle sponde del mare. Le onde erano calme e quiete, quella gelida mattina dell'otto Firtayo.

Una barca bianca si stagliò all'orizzonte. La regina Mab guardò i due

suoi ospiti e disse:" Quella barca viene dalle terre di Avalon ed è per voi amici miei, vi condurrà lontano da questa terra immortale nelle terre in cui avete visto la luce. Saaius e Caristel, voi vedrete l'ombra in faccia. Un'oscurità che inghiotte volontà, forza e coraggio. Voi rimanete desti e di cuore forte e contro di voi il demone che trama nel suo castello non potrà nulla." Sulla prua della nave venuta dalle terre di Avalon, c'era la fata Morgana che giovane e bella li attendeva. La barca che sembrava avere vita propria, tese una passerella verso il terreno per accoglierli a bordo. Prima di farli andare via, la dama che regnava su quei luoghi prese una piccola fiala intagliata in un rubino e pianse là dentro una delle sue lacrime. Aprì la mano di Caristel e le diede la fiala dicendo:" Quando nell'ombra non ci sarà via, basterà una delle mie lacrime per ridarla. Una lacrima versata per la verità ha più potere contro il male di miliardi di armati lanciati alla carica."Caristel non comprese, ma la dama le disse che suo figlio avrebbe capito. Salirono sulla barca e mentre si allontanavano dal fantastico luogo, tutte le sirene destate dai loro scogli piansero tristemente.

La fata Morgana disse di sedersi perché tra poco la barca si sarebbe alzata in volo. Due bellissime ali angeliche e gigantesche spuntarono ai lati della barca e ci alzammo in volo, passando per il sottile confine che divide il mondo immortale da quello mortale. Il veliero si alzò lasciando le acque. La fata Morgana passò accanto ai due sfiorandoli il capo con le mani sue mani dolci ed esili come una farfalla, ma antiche come querce millenarie. Al loro risveglio, Saiuus e Caristel erano sulle sponde del villaggio dei pescatori. Mentre il 9 di Firtayo vedeva Saaius e Caristel sulle sponde di quel piccolo paese di pescatori, Aretus I ordinava all'esercito di accamparsi nelle Pianure del Giallo Destino. La tenda reale sorgeva al centro dell'accampamento militare. Ai soldati, era stato ordinato di mantenere alta l'attenzione perché il re temeva compagnia indesiderata durante la notte. Aretus I era riunito nella sua tenda con i suoi ufficiali e con il capitano che ascoltava tenendosi in disparte. I generali erano seduti con il re a una tavola rettangolare, mentre il capitano si teneva nell'ombra. Tutti attendevano il ritorno delle vedette mandate verso le piazzeforti di Iristur, Alcetur e Irishit che giacevano sotto il tallone del re demone. Le tre vedette tornarono ed entrando nella tenda s'inchinarono alla maestà di Aretus. Il re, notando le loro numerose ferite non perse il suo controllo. Disse:" Quali nuove?"

Il capo delle vedette, il giovane Sirtelitul disse:" Maestà, i demoni ci attendono. Ci sono Coyoti Neri delle Montagne della Disgrazia che ci attendono nei boschi per decimarci. Temo che ci sia qualcosa di più..."

" Che cosa temi soldato?" Disse il re. "Temo maestà che ci sia qualcosa di più grosso sotto, non so esattamente cosa, ma con il vostro permesso suggerirei di prestare attenzione."

"Generali che cosa pensate?" Disse Aretus. Il più vecchio dei generali si alzò e disse:" Sono informazioni preziose sire, ma temo che attaccare le fortezze direttamente possa essere un suicidio." Il capitano che celato nelle ombre si godeva la codardia dei generali, si fece avanti e disse:" Io una piccola idea la potrei proporre. "Aretus apprezzava molto l'iniziativa personale e interessato domandò:" Che idea avete signor capitano?"

"Sire ci vuole un caposaldo, dove attestare le nostre truppe. Suggerisco di prendere la fortezza di Alcetur come base, ma temo che sia la più pericolosa da attaccare delle tre. Questa notte stavo pensando di introdurmi nella fortezza di Alcetur e con l'effetto sorpresa aprire le porte. Quando vi farò un segnale voi, caricherete e prederete la piazzaforte. Vi aggrada?"

Il re Aretus fissò il volto martoriato dalle cicatrici del capitano e senza attendere il consenso dei generali disse:" Sono d'accordo che tu agisca. Mi raccomando alla tua vita, siccome sei prezioso per le reclute e per la tua esperienza." Il capitano uscì dalla tenda reale ed andò nei suoi appartamenti per togliersi la pesante armatura da battaglia ed indossarne una più leggera. Poi prese due pugnali e si fece dare un rampino dal fabbro e una corda. La notte lo ingoiò che decise di muoversi a piedi per evitare di destare le sentinelle nei boschi. Sfrecciava veloce come un'ombra, ma ad un tratto un gigante vide celato nei boschi un gigantesco uomo d'avorio che sorvegliava il sentiero. Per un soffio evitò il suo sguardo buttandosi in un cespuglio. Il gigantesco uomo doveva essere distratto se voleva passare. Prese un sasso che aveva sotto il suo piede destro e lo lanciò lontano. Il sasso fece "tunk" e il gigantesco uomo corse a vedere che cosa avesse prodotto il rumore. "Che imbecille!" Pensò il capitano.

Circa due ore dopo, le mura inquinate dal fetore dei demoni erano davanti al capitano.

Le mura erano troppo alte per usare il rampino da arrampicata.

Decise di rompere il rampino in due uncini che avrebbe usato per aiutarsi nella sua arrampicata a mani nude.

I suoi piedi cercarono appoggi sicuri nelle rocce per aiutarsi a scalare l'altissimo muro.

Il capitano mani di ferro aveva la mente completamente sgombra da qualunque pensiero e con attenzione saggiava ogni roccia.

Un calcio violentissimo colpì lo stomaco del povero capitano che arrivato sulle mura si stava guardando intorno. I demoni ombrati che si erano resi invisibili, apparvero e si gettarono sul capitano. Gli legarono le mani, ma fortunatamente non trovarono il piccolissimo stiletto nascosto sotto una delle sue unghie.

Con un telescopio ingranditore Aretus I vide che le porte della fortezza erano ancora chiuse. "Che cosa sarà accaduto?" Si chiese. Mentre il re era in attesa del capitano, lui giaceva legato al centro della piazzaforte con duecento incubi viventi che si chiedevano, quando avrebbero avuto l'ordine di divorarlo. Il capitano, accettava gli insulti e i calci con tranquillità e nella sua mente la vendetta assunse un sapore delizioso e inimitabile. "Calmo...stai calmo...devono pensare che ti abbiano spuntato gli artigli. Poi sarai tu a ridere" pensò il capitano ad alta voce.

I demoni decisero che l'avrebbero squartato all'alba ed appeso alle mura...come...omaggio al re. Lo lasciarono solo e tornarono alle loro postazioni di guardia.

"Ci sono cascati!" Pensò il soldato. Fece scattare lo stiletto dall'unghia e, lo infilò nel lucchetto che chiudeva le catene tentando di scassinarlo.

Il lucchetto era poco resistente e si aprì di scatto dopo pochi minuti di lavoro.

Il soldato decise che era il caso di muoversi silenziosamente come una serpe a caccia. Prese una spada che i demoni avevano lasciato per terra lontano da lui. Silenziosamente fu dietro la prima guardia che non si era accorta di nulla. Con decisione piantò la spada nella gola del demone guardiano. Mentre il demone agonizzava, il capitano gli pose una mano sulla bocca per evitare rumori. Morta la guardia nascose il corpo. Uccise senza rumore anche altri demoni che erano sulle mura. Quando liberò il muro ovest per consentire l'assalto con le scale, si recò ad aprire le porte. Sentì qualcosa alle sue spalle, c’era un demone ombrato che si era nascosto nella

stanza dove si trovava l’argano. L'ombrato incubo del re maligno stava pensando alla vita che avrebbe preso. Il capitano pensò di fare una mossa azzardata per farlo tornare visibile ,giusto il tempo per decapitarlo ed annientare il suo potere mimetico. Nelle leggende aveva sentito che i demoni mimetici sono incatenati l'uno alla vita dell'altro e se uccidi il più forte, li indebolisci enormemente. Sperando che le leggende contenessero un fondo di verità, il capitano si fece un piccolo taglio sulla mano e fece cadere del sangue. Il demone non poteva resistere a quel profumo che sconvolgeva i suoi sensi ed uscì dalla sua mimesi. L'uomo attendeva questa mossa falsa e lo uccise. Con quel demone morto, tutti gli altri demoni con il potere mimetico si indebolirono, ma nella piazzaforte rimanevano ancora cinquemila diavoli affamati di umani.

Barricò la stanza per evitare che corressero a chiudere le porte. C'era una finestrella, il capitano si arrampicò e si gettò giù, in mezzo ai demoni urlanti. Lanciò un urlo tremendo e con colpi micidiali si dissetava alla fonte della vendetta, le cui acque lui tanto bramava. Il soldato diede un calcio alle zampe del demonio che cadde per qualche minuto a terra, per avere il tempo di agitare un fazzoletto di filato luminescente.

Aretus non era stato inoperoso mentre il suo uomo rischiava la vita, aveva ordinato di smontare tutto ed aveva fatto appostare tutti vicino la fortezza. Appena vide il segnale, ordinò all’esercito di prendere la piazzaforte. Il povero soldato non si era accorto che un mostro si era acquattato dietro di lui, ma si accorse di quando gli conficcò un artiglio nel petto. L'uomo sgranò gli occhi e tossì sangue, ma con uno sforzo tremendo si sfilò l'artiglio e tappandosi la ferita con la mano riprese a uccidere quanti più demoni possibile. Il re nella carica urlò ai suoi uomini:" La morte si aggira tra noi uomini. L’alba vedrà il loro sangue sul terreno!"

Repentinamente si demoni si girarono, giusto il tempo per accorgersi che il re Aretus I ed i suoi uomini irrompevano nella piazzaforte, mietendo le loro vite come spighe di grano. Il re Aretus indossava sopra l'elmo, la sua corona con le sette gemme che simboleggiavano ognuna delle dinastie passate. Quella sera le gemme illuminate dalle lune, cantavano il loro splendore rifulgendo come occhi divini. Aretus strinse forte la spada da battaglia e scese da cavallo. Cercò nella mischia il suo capitano e purtroppo lo vide.

Il soldato giaceva per terra morto per le troppe ferite, ottenute servendo il vecchio re e suo figlio che tanto amava. Seminando morte, come si semina un campo da arare, si fece strada verso il corpo del capitano.

A giorno inoltrato la battaglia finì, vedendo Aretus I ed il suo esercito vittorioso. I soldati morti furono tumulati fuori le mura della piazzaforte. Il corpo del capitano, fu seppellito nella piazzaforte che cambiò nome in "Piazzaforte del Capitano della Battaglia."

Saaius e Caristel non avevano mai riposato così bene in vita loro. Sotto un albero c'era seduto un uomo molto strano con una pipa lunghissima il cui fumo disegnava strane figure nell'aria. Guardando meglio quest'uomo si notava che la sua pelle era simile alla corteccia di un albero.

L'uomo albero sembrò aver notato i due, ma disinteressandosi dei loro perché continuava a fare allegre e creative pipate. Da quella pipa ottenuta da una gigantesca pepita d'oro, l'uomo otteneva figure come draghi,grifoni,libellule,manticore e giganteschi basilischi. Dopo l'ultimo tiro di fumo, l'uomo sembrò appagato. Disse ai giovani:" Tra un attimo sarò disponibile per voi."

Andò verso il mare e si tolse gli stivali che portava, ma lui non aveva piedi umani bensì radici. Mise le radici in acqua e disse a Saaius:" Non c'è niente di meglio di una bevuta." Al collo di quest'uomo c'era un medaglione recante, il simbolo del sacro ordine della Naturatis Virtute. Saaius e Caristel furono ampiamente rimproverati dall'uomo. "Perché?" Chiesero loro. Lui rispose che avevano accumulato troppo ritardo sul programma. Caristel non sapendo se ridere o piangere per l'affermazione, chiese al mago:" Ma tu chi sei?"

L'albero-uomo rispose:" Sono un mago dell'ordine sacro e segreto della Naturatis Virtute, vengo su espressa richiesta di Madre Natura. La sua amata terra e le sue creature soffrono e con esse soffre e muore anche il mio ordine." Saaius chiese al mago:" Ma tu sai della spada? E per caso conosci l'ubicazione dei prossimi pezzi?"

Il mago albero disse:" Purtroppo no. Ma Madre Natura lo sa. Recandoci nel bosco sacro di Freyja, dove lei dimora e regna sulla natura. Purtroppo il suo bosco non si trova nel nostro mondo."

Caristel chiese, dove fosse il mondo in questione. Il mago disse:"

Dobbiamo stracciare il tessuto del mondo e passare dalla parte opposta, poi non so altro.

Saaius chiese interessato:" Possiamo andarci subito?"

L'albero-mago rispose:" No sfortunatamente. Ci serve un talismano custodito nel tempio degli uomini serpente Naga, situato in un luogo chiamato Patala, nella settima cerchia degli inferi. Fisicamente non ci si può entrare, visto che l'ingresso è nel regno di Morfeo, solamente dormento si spalancano le sue porte."

Saaius e Caristel fecero un giaciglio con le pelli che avevano e si stesero l'uno di fianco all'altro, chiudendo gli occhi.

Il mago che non poteva dire il suo nome per il voto che aveva fatto al suo ordine, li disse di chiudere gli occhi.

Da una delle sacche per componenti magici che portava in vita prese un poco di polvere del sonno rubata secoli fa ad un Vir Somnus e li cosparse i visi di polvere. Nelle menti di Saaius e Caristel il ponte per il mondo dei sogni era spalancato. Bisognava solo recitare le parole magiche, per aiutarli passare nel mondo del sonno.

Il mago posò un dito su ciascuna fronte e pronunciò il sortilegio. Con questa chiave arcana, i sigilli dell'invisibile si ruppero.

Saaius e Caristel aprirono gli occhi nel loro sogno. Si trovavano su una distesa rocciosa e sopra di loro, messo a testa in giù c'era un Barba-Cammello che li fissava.

Il Barba-Cammello era l'animale che popolava il mondo del dio dei sogni e fungeva da mezzo di trasporto per i vari gironi. "Buonasera" disse l'animale che li fissava scuotendo i peli della sua folta barba.

Caristel rispose al posto di Saaius che non avendo mai visto un animale del genere era rimasto basito dalla sua stranezza. Lei disse:" Sera a te...Questo è il mondo di Morfeo?"

"Morfeo...ah si! Il piccoletto tracagnotto e megalomane! Intendevate lui...giusto?"

"Sì! Intendiamo proprio lui!" Rispondendo in coro.

"Purtroppo il dio non c'è. Volete prendere un appuntamento privato?" Disse il Barba-Cammello prendendo un lunghissimo foglio di pergamena e controllando gli impegni di Morfeo.

Saaius disse:" No grazie. Volevamo solo sapere, dove è il fiume dei

sogni?"

Il Barba-Cammello si mise a frugare nella barba e trovò una mappa disegnata su un pezzo di vetro molto tagliente. La prese delicatamente e la mise nella mano di Saaius.

Li lasciò la mappa e si rimise in marcia sempre a testa in giù.

Saaius pensava che ci sarebbe proprio voluto un succoso pesce arrostito e subito apparve dal nulla un fuoco da campo con un bel pesce in cottura. Saaius provò a mangiarlo ed era fatto della stessa sostanza inconsistente di cui erano fatti i sogni. Caristel, vedendo cosa era accaduto al suo amato evitava accuratamente di pensare, facile comandare alla propria mente qualcosa, al proprio cuore non era possibile e quello della donna di desideri strabordava. Davanti agli occhi di Caristel, il paesaggio brullo sparì sostituito dalle visioni che rappresentavano i suoi desideri. La donna cercava di scacciare con tutte le sue forze di pensare a cose razionali e solo con grandissimo sforzo riuscì a cacciare quelle cose.

Caristel desiderò di giungere presto al fiume dei sogni.

La distesa di terreno brullo fu rimpiazzata da un fiume gigantesco. Caristel e Saaius si avvicinarono curiosi e v’immersero le mani.

Il flusso non era acqua, ma amore allo stato liquido che scaldava le mani e le bagnava. Mentre scaldava, lasciava sulla pelle delle mani piccoli frammenti di sogni. Da sopra vedevano che sul fondo del fiume, c'era una grotta con un’entrata gigantesca.

Si denudarono senza pudore perché il loro amore li portava ad accantonare ogni tipo di tabù. Saaius fece tuffare Caristel per prima, perché aveva di nuovo un malore causato dal potere incontrollabile che ristagnava in lui. Dall’esterno il mago-albero vide il corpo di Saaius scuotersi, ma ponendo una mano sul suo petto calmò la crisi e Saaius si tuffò. Lottando contro la vorticosa corrente creata dai sogni, s’infilarono nella grotta.

Tutto intorno c'erano gigantesche statue e giganteschi obelischi rappresentanti il dio Varunart che i Naga servivano e adoravano. Sul tetto della caverna c'erano stalattiti fatte a spirale di colore verde smeraldo. Al centro della caverna, c'era una bellissima nordica che aveva una catena d'oro al collo. Urlava disperatamente perché qualcuno venisse a liberarla. Saaius le chiese:" Chi sei? Perché hai questo lurido catenaccio al collo che tutto ti fa sembrare tranne che una donna?"

"Il dio Varunart mi ha rapito da Asgard per vendetta verso mio padre, il grande dio Odino. Solo un potere immenso oppure un grande cuore può liberarmi dalla mia prigionia."

Saaius pensò che se avesse usato il suo potere, avrebbe potuto distruggere la dimensione di Morfeo.

Caristel si avvicinò alla catena e la strinse forte nel pugno destro. Anche se dormiva ed era là solo in spirito, pensare all'amore per il suo amato Saaius fu facile. Per la purezza che sgorgava dal suo cuore, la catena andò in frantumi. La donna che poi disse di essere una Valchiria e di chiamarsi Sigfrieda. Mentre la donna si beava di essere libera, un gruppo di Naga armati di sciabole e con i denti gocciolanti veleno puro, si gettò contro il gruppo.

La valchiria materializzò una spada di fiamma nella sua mano e urlò a Saaius e Caristel di fuggire e di non preoccuparsi di lei.

Corsero a perdifiato e trovarono la stanza del tesoro del dio Varunart. Al collo di una statua di basalto, c'era un medaglione che brillava come un raggio di sole. I Naga correvano verso di loro con la ferma intenzione di fermarli. Caristel dopo aver preso il medaglione, urlò al mago di svegliarli in fretta.

Il mago li diede un sonoro schiaffo e il loro spirito ritornò nei loro corpi.

Caristel tenne stretto il medaglione, portandolo con il suo spirito nel mondo reale.

Il mago fu al settimo cielo e prese delicatamente dalle mani di Caristel il medaglione. "Ora abbiamo tutto!” Esclamò lui.

Il mago pregò i suoi due amici di stare indietro. Prese il ciondolo tra le mani e dopo pochi attimi il mago-albero divenne completamente di fiamma. Avvampava tutto come la stella della sera. La luce era tremendamente forte. Saaius riuscì a vedere il mago che piantava saldamente le mani in qualcosa davanti a lui e, da quel poco che Saaius poteva vedere, quel tessuto era simile a seta purissima.

Il tessuto del mondo era stato rotto e mentre Saaius, il mago e Caristel lo oltrepassavano, il signore dei demoni inviava segretamente un esercito di demoni Oni e di goblin contro la capitale.

In breve tempo Aretus I aveva ripreso le altre due piazzeforti, assicurando un solido cordone di difesa alle terre libere.

Aretus I, si era alzato qualche ora prima per vedere sorgere l'alba dalle mura della piazzaforte di comando

Dopo pochi minuti il libero e gaio sole del mattino fece capolino. Aretus I però non si era accorto delle fatine che aveva fatto tantissime ore di volo per offrirli i loro servigi.

Uno degli spiritelli, pizzicò la sua mano e lui si accorse di quelle dolci fatine che lo attendevano.

Il re disse:" Domando scusa gentili messaggere, se con la mia sbadataggine non ho fatto caso alla vostra presenza.” Aretus I pregò le fatine di salire sulla sua mano e decise di porle di lato al suo orecchio.

Le fatine dissero:" Siamo messaggere erranti degli elfi di luce. Ci hanno mandato a voi per offrirvi aiuto durante la campagna militare."

"Posso pregarvi di una cosa?" Disse Aretus I.

" Tutto quello che volete maestà" dissero le fatine dolcemente.

Con fervore il re disse: "Una di voi dovrebbe portare le buone notizie della vittoria alla capitale, mentre le altre dovrebbero andare dalle altre razze per convocarle nel bosco del Vecchio della Saggezza per un consiglio segreto. Dovete volare come non avete mai volato amiche mie, il destino nostro e dell'esistenza della luce dipendono dalle vostre ali.” Nel momento in cui il grande Aretus I baciava con dolcezza la testa delle fatine, Saaius,Caristel ed il mago giacevano svenuti in un bosco di un mondo a loro estraneo. Questo bosco era strano e diverso dai boschi del loro mondo. Né animali, né spiritelli animavano quei luoghi.

Si svegliarono e lentamente si guardarono intorno spaventati e confusi. Il mago fece un incanto su di loro per permetterli di parlare e capire la lingua del luogo. Non sapendo dove andare, camminarono alla cieca e a un tratto, incontrarono un ragazzo e una ragazza stupenda che passeggiavano mano nella mano.

Si scambiarono degli sguardi ed i ragazzi un poco spaventati dalla stranezza del mago, si nascosero dietro un masso. Credevano che un colpo di sole li avesse prodotto allucinazioni. La ragazza, guardò di nuovo e vide i tre stranieri che li guardavano curiosamente.

Caristel disse a Saaius ed al mago di rimanere dove erano. Mostrando il suo sorriso più bello andò verso il nascondiglio dei due

ragazzi.

Caristel si sedette dall'altra parte del masso e parlava dolcemente ai due sapendo che la stavano ascoltando. Disse:" Per favore...non vogliamo farvi del male. Ci siamo persi e siamo stranieri in questo luogo, potreste uscire fuori per favore? Non siamo orchi o mostri che uccidono per piacere o per puro divertimento!"

La ragazza uscì e per mano portò con lei il suo fidanzato.

Caristel usando la gentilezza raccolse il timido fiore della loro fiducia. Lei disse a Saaius ed al mago di venire vicino a lei.

Tutti insieme si sedettero vicino a un fiume e si presentarono e così fecero i due ragazzi dicendo di chiamarsi Elisabetta e Mattia. Era il dodici di Firtayo nel loro mondo fantastico e durante questo bellissimo giorno, Caristel la zingara narrò la loro storia a Elisabetta e Mattia.

Mattia non sapeva che fare visto la storia da capogiro che aveva sentito, ma tra Elisabetta e Caristel scattò una particolare e rara intesa. Elisabetta chiese a Mattia che cosa ne pensasse e lui rispose:" Ma come facciamo a sapere che non mentite e che non siate ladri? Il mago, offeso per la parola ''ladri'' evocò una fiamma fredda sui capelli neri di Mattia. Il ragazzo vedendo la fiamma che gli lambiva i capelli senza bruciarli, decise di credere alla loro storia.

"Ha qualche cosa di particolare il bosco che cercate?" Chiese Elisabetta.

Il mago disse:" Si ragazza qualcosa di particolare c'è in quel bosco. Un albero gigantesco, voi lo conoscete con il nome di sequoia ed ha le foglie d'oro e d'argento, ma voi lo vedete come sempre verde."

Mattia si mise a riflettere e disse diretto a Elisabetta:" Amore, ma io conosco l'albero di cui parlano, si trova nella riserva naturale vicino ai Castelli Romani."

Saaius chiese:" A quanti giorni di cammino da qui?"

Mattia disse:" Fortunatamente solo uno. Ma c'è un piccolo problema che voi avete."

Il mago chiese quale fosse ed Elisabetta rispose:" Non potete andare in giro così visto che i boschi sono pieni di escursionisti. Dovreste cercare di assomigliarci nel modo di essere. Qui urge un cambio d'abito!"

Elisabetta e Caristel si appartarono lontane dagli uomini. Mattia prese a frugare con pazienza nel suo zaino, pieno di paura e di eccitazione per il viaggio.

Saaius e il mago si sentivano dei pagliacci conciati in quel modo, gli unici presentabili erano Caristel, Mattia ed Elisabetta.

Si misero in viaggio affidandosi ai ricordi di Mattia ed alle numerose cartine topografiche che lui portava sempre nel suo zaino, quando si recava a fare trekking con la sua fidanzata. Venne la notte ed alla notte seguì il meraviglioso mattino. L'entrata alla riserva era davanti a loro che attendeva piena di promesse di aria pura e di natura incontaminata.

S'inoltrarono nel fitto bosco e dopo molta strada videro le radici del grosso albero che segnava l'entrata al bosco di Freyja.

Saaius,Caristel,Mattia ed Elisabetta dissero che non vedevano nulla particolare in quell'albero, ma il mago vedeva tutto quello che c'era da vedere.

Un sottile velo di magia divideva quel che si vedeva ed era mortale, da quel che non si vedeva ed era dominio della madre terra. Il mago sentì nella sua mente la volontà della madre. Gli ordinava di portare anche i due ragazzi del mondo terrestre.

Il mago-albero poggiò le mani su quel velo di magia. L'aria incominciò a brillare di luce e di potere. Una sottile linea divise l'aria a metà come un sipario, vedere il mondo dell'invisibile. Era come ritrovare la fantasia perduta che il nostro mondo ha occultato.

" Il tempo si è fermato...sembra di camminare in un sogno ad occhi aperti, dove la cattiveria della vecchiaia non è ancora giunta" pensarono Mattia e Betta.

Nello stesso tempo che Mattia e Betta erano assorti verso quello spettacolo, verso il gruppo arrivò un manipolo di Driadi, con bellissimi abiti fatti di foglie e con archi mortali che portavano sulle loro spalle. Il mago mostrò il medaglione e le guardie fecero strada verso il luogo in cui la Madre Terra attendeva.

Ogni possibile creatura fatata era presente in quel bosco e nel gigantesco lago di quell'immortale dominio, c'era un gigantesco serpente marino che regnava sulle acque cristalline.

Alcuni istanti di marcia e ci trovammo sulla Collina del Miraggio, dove sorgeva l'albero della vita con la casa della regina della terra

costruita sui suoi rami.

La Madre Terra attendeva ai piedi dell'albero che stava accarezzando dolcemente. Aveva un viso gentile e un aspetto da bambina. I suoi capelli erano composti di fiori intrecciati e i suoi occhi cambiavano colore a seconda di come mutavano le stagioni. Muovendosi, il suo abito frusciava come le foglie autunnali e i suoi capelli profumavano come un campo fiorito, dove due amanti hanno fuso il loro cuore insieme. Avvicinandosi al gruppo, la compagnia vide che la pelle della regina era verde come la natura.

"Benvenuti nel mio dominio! Anche se il momento è grave perché la terra sta morendo ed il re si fa ancora più forte, noi non dobbiamo perdere la speranza e proseguire lieti fin dove dimora il buio...se è necessario. Voi cercate qualcosa che è nascosto meglio dell'origine del mondo stesso. Questi due ragazzi che vi hanno portato a me, sono una chiave importante della ricerca e dovrete portarli nel vostro mondo. Siete pronti a sapere, dove andare e cosa fare?"

Elisabetta e Mattia erano timorosi di dover andare in un luogo a loro sconosciuto, però non potevano tirarsi indietro. La stessa decisione albergava anche nel cuore di Saaius,Caristel e del mago. Tutti guardarono la Madre Terra ed annuirono, ma Saaius aveva altro nella mente. Il cantastorie era preoccupato per il bambino che cresceva dentro Caristel, rendendola più lenta nei combattimenti. Mentre la regina parlava, il gruppo ammirava la sua bocca, le cui labbra rosse come ciliegie lasciavano intravedere i suoi delicati denti che risplendevano come raggi di sole.

Venne un fauno che portò la compagnia a riposarsi, ma Saaius disse che sarebbe venuto più tardi perché aveva qualcosa da dire alla Madre Terra.

La regina della natura parlò a Saaius vedendolo preoccupato "Che cosa hai Saaius?"

"Madre ho paura per Caristel e per ciò che le cresce dentro. Ho paura che le possa accadere qualcosa. Vorrei impedirle di proseguire, in che maniera posso ottenerlo?"

Gli occhi della regina divennero gialli come le foglie autunnali e poi rossi come le rose. Lei rispose:" Il vostro bambino è forte, molto forte perché un seme del potere che è in te si è andato a piantare nel suo cuore e sta crescendo con lui. Caristel partorirà una forza potente, quasi più potente della creazione stessa. Prima che tu

arrivassi ho preparato qualcosa che ti permetterà ti fare ciò che chiedi." L'albero della vita abbassò uno dei suoi rami porgendo un'ampolla a Saaius.

Madre Terra fissava negli occhi Saaius mentre gli metteva in mano la piccola ampolla, dopo aver stretto delicatamente le dita di Saaius attorno alla pozione, disse a lui:" E' fatto con fiori proveniente dal lago della Verità e farà cadere Caristel in un sonno profondo. Nel sonno la farò portare da uno dei miei Ifrit guardiani, nella casa delle persone che ti hanno allevato e che si prenderanno cura di lei."

Caristel si era abbandonata in tutta la sua dolcezza e fragrante femminilità sotto un albero di castagno e aveva gli occhi chiusi, ma non riposava perchè era intenta in qualche fantasticheria.

Saaius dimenticandosi di quello che doveva fare, si mise a osservarla. Il vento delicato che le scompigliava i capelli castani, i raggi del sole che giocavano con la luminosità delle sue labbra facendole splendere, la generosità del suo corpo, tutto ciò in Saaius fece nascere il desiderio di baciarla delicatamente. Purtroppo doveva trattenere l'amore e mentirle.

"Caristel..." disse Saaius.

Lei aprì gli occhi e sorrise. Disse:" Ero intenta in un bellissimo sogno. Eravamo così felici con la nostra bambina e guardavamo un gruppo di folletti giocare festosi con corone di fiori".

Saaius disse facendole vedere l'ampolla:" E' un composto che ti manda la Madre Terra che farà bene al bambino. Favorirà una nascita dolce e senza dolore, bevilo tutto mi raccomando e andrà tutto bene." Lei non disse nulla e dopo averlo preso dalle mani del suo amore, lo bevve senza alcun sospetto.

La donna si addormentò ed un Ifrit uscendo da una caverna vicina in cui dimorava, la prese e la portò via verso le Highlands.

Saaius pianse per quel che aveva fatto e per tutte le lacrime che aveva versato, si formò una pozza in quel mondo che con i millenni e le piogge divenne un lago chiamato "Dolore del Bardo". La notte a cavallo con il 13 e il 14 di Firtayo, la Madre Terra era in attesa del mago, per indicargli la via da seguire per trovare il pezzo della spada.

Il mago vide che la Madre Terra lo attendeva vicino a un muro, dove in rilievo vi erano facce di persone e creature non umane.

"Che posto è ?" Domandò il mago meravigliato di non aver mai sentito parlare di tale luogo.

La signora della Terra disse:" Lo chiamano il Muro della Damnatio. Chi è condannato a questa pena vive un eterno dolore per aver peccato contro la natura. Non può vivere o morire, ma rimane immutabile e con l'anima dannata."

Il mago nel suo cuore nodoso e pieno di passioni segrete provò una fortissima e sincera pietà per i dannati, però non era qui per manifestare sentimenti di compassione.

Lei disse:" Non posso dirti dove è il secondo pezzo..."

Il mago assunse un'aria furibonda perché si sentiva beffato.

"Ma..."disse la Madre Terra.

"Ma cosa?" Chiese lui.

"Ma posso fartelo vedere. Guarda nei miei occhi...giovane Artilaicus e vedrai...tutto quello che c'è da vedere" disse lei.

Gli occhi della donna divennero bianchi come se fossero pieni di nebbia. Il biancore dei suoi occhi prese a vorticare veloce.

Artilaicus vide un bosco, ma non lo riconobbe. Cambiò la scena e vide una spada fatta di frammenti disuguali che si spezzava, poi vide il volto di una persona che conosceva bene...la maga Caristenna, la tremenda fattucchiera del bosco delle Cascate Celesti.

Vide anche scene che non avevano attinenza con la vicenda. Scene di draghi che davano le città del sud alle fiamme, i due ragazzi terrestri che si battevano e per ultimo vide Aretus I in pericolo di vita.

Quando gli occhi della Madre Terra tornarono normali , il mago si stava reggendo al muro per lo sforzo di quel viaggio nel futuro.

La signora volle sapere tutto quello che aveva visto e lui ebbe alcuni minuti di titubanza.

"Ho visto lo spettro della guerra che cavalcava sulle città ed ho visto...Caristenna la maga maledetta. Ho compreso che un altro pezzo della spada è stato usato dalla maga, per riforgiare la sua spada che io stesso ho spezzato durante la Guerra Magica" concluse il mago.

C'era ancora un universo di domande nella mente di Artilaicus e la

signora disse che poteva ancora porle un quesito.

Artilaicus chiese quale tipo di contributo avessero da dare i ragazzi umani e lei rispose:" Nei libri del destino è scritto che i due ragazzi avranno un contributo importante, pari a quello di Saaius che brandirà la spada rimettendo il re nella sua prigione."

Mattia ed Elisabetta, intanto mangiavano alcune delle provviste che Saaius aveva lasciato, attendendo con impazienza il ritorno del cantastorie.

Mattia disse a Betta: " E se fosse un sogno?"

" Che intendi con la frase che hai detto?" Disse Betta.

" E' troppo strano, troppo diverso dal nostro mondo, diverso da quello che noi siamo..." disse lui.

"E' strano... lo capisco...Noi siamo qui per uno scopo e penso che fino a che resteremo qui, dovremmo adeguarci a questo mondo" terminò Betta.

Mattia rifletteva su quale importanza due deboli ragazzi umani avessero in quella strana vicenda, Elisabetta chiuse gli occhi e si addormentò.

Artilaicus era preoccupato per come avrebbe affrontato Caristenna. La sua preoccupazione era come lo avrebbe accolto la maga. Artilaicus con queste preoccupazioni nella mente, si mise in meditazione tutta la notte cercando nel suo cuore la calma.

Il re Aretus I, mentre le tre fatine messaggere erano in viaggio, aveva riconquistato senza sforzo gli altri due avamposti, ristabilendo la linea di difesa che suo padre aveva creato.

Ad un tratto vide in lontananza un minuscolo puntino, poi i puntini divennero cinquanta e poi diverse migliaia. Diverse ore dopo i puntini divennero milioni. Di fronte a questa moltitudine di esseri che si avvicinavano, Aretus I non sapeva se avere paura o prepararsi alla più grande guerra della sua vita. Lui ordinò alla fortezza del capitano, dove si era acquartierato ed alle altre due fortezze di prepararsi alla guerra.

Tutti attendevano sulle mura, armati fino ai denti i loro nemici che probabilmente li avrebbero massacrati tutti quanti. Nella mente di ogni soldato c'erano preghiere oppure fiumi di ricordi di pace evocati dal pallido spettro della propria casa. I comandanti controllavano e ricontrollavano ogni dettaglio: armamenti dei

soldati, barricate erette intorno ai portoni, morale delle truppe.

Da tutte e due le parti dello schieramento, c'era attesa che la battaglia iniziasse. Un grosso zombi putrido e disgustoso, urlò qualcosa e gli schieramenti demoniaci si gettarono contro le mura. I goblin avanzavano con gli scudi in alto, trasportando le scale per prendere d'assalto i muri. Dalle mura i soldati del re gettavano pietre e scoccavano frecce infuocate per fermare i goblin che imperterriti avanzavano inferociti. Molti orchetti e goblin prima di issare le scale sui muri, si aggrapparono forte a esse per essere i primi a saltare sul muro e liberare la strada per gli altri. Un forte rumore accolse le scale che urtavano i muri. Gli orchetti e i goblin si gettarono spade in mano contro gli uomini, mordendo, sgozzando, graffiando i poveri soldati che tentavano di resistere a quell'odio infinito. Aretus I con segnali di luce fatti dalle vedette, ordinò di resistere e di gettare giù le scale.

Un boato terrificante scosse il portone della fortezza, dove si trovava il re. Aretus pensò:" Tentano di tenerci occupati sulle mura, mentre sfondano il portone!"

Aretus I corse verso il portone e ordinò ad alcuni uomini di aiutarlo, mentre lo puntellava con delle travi. Un altro sonoro botto, mandò in frantumi il portone scaraventando indietro il re ed i soldati che lo aiutavano.

Un gigantesco incubo con due mazze ferrate, aveva sfondato il portone per aprire la via agli altri demoni.

Il re giaceva intontito dalla botta sul terreno. Mentre era in stato d’incoscienza, udiva solo gli ordini dei capitani che urlavano di ritirarsi nella seconda cerchia di mura e sentiva le mani dei suoi uomini che lo portavano via in tutta fretta.

Il re fu messo su un giaciglio provvisorio e nel mentre era privo di conoscenza, i comandanti ordinavano ai pochi uomini rimasti di barricare il portone della seconda cinta.

I mostri esultando si gettarono dentro la prima cinta di mura, preparandosi a penetrare anche la seconda.

Un pugno di arcieri si mise al lavoro sulle mura cercando di sterminare più mostri possibili, ma una raffica di frecce avvelenate degli orchetti buttò giù quel pugno di coraggiosi.

Il re sembrava non riprendersi dal trauma e tutti temevano che ormai fosse morto. Nei pascoli dell'incoscienza il re camminava

cercando una via d'uscita, a un tratto apparve suo padre che camminava felice verso di lui.

Aretus vedeva suo padre e nella sua mente, la paura di essere morto e di camminare nei campi riservati agli eroi prese possesso dei suoi sensi. Padre e figlio si trovarono faccia a faccia, come passato e presente che ballano insieme un'allegra danza. "Padre...ma sono morto?" Disse Aretus.

Il padre scosse la testa e disse:" No, ma sei nei prati di passaggio verso il luogo, dove gli eroi dimorano. Devi affrettarti a tornare indietro perché se rimarrai qui ancora a lungo...morirai. I tuoi uomini ti attendono...ricordati di essere un re giusto." Le immagini sparirono ed il re aprì gli occhi. Si rimise in piedi e chiamò i maghi. Li ordinò di rinforzare la porta con la magia, a un suo ordine avrebbero dovuto farla esplodere.

Il re si guardava intorno, vedeva lo stato di prostrazione in cui giacevano i suoi soldati, vedeva i loro volti e la loro rassegnazione a morire come topi in trappola. Lentamente in tutta la sua maestà, il re estrasse la spada di suo padre. La gloriosa spada sibilava nelle mani del re che la puntò verso i suoi soldati dicendo:" Destatevi figli ed eroi miei, destatevi in quest' ora di buio. Destatevi! Saldi di cuore, impugnate le vostre armi combattendo fino ad intaccare con le vostre lame le radici del mondo. Se dobbiamo morire qui, fate che l'alba veda sorgere in voi la forza!"

Gli uomini con il fuoco negli occhi si alzarono e si armarono pronti a vivere e combattere come eroi oppure a morire come cani.

I maghi si disposero davanti al gruppo di uomini capitanati dal re ed a un suo ordine, gli incantatori fecero esplodere la porta e le barricate. Lentamente il re si abbassò la visiera e si gettò contro il suo destino con i suoi fidi uomini armati e fiduciosi in lui.

Rumori di spade e fulmini di maghi riempivano l'alba del 15 Firtayo, mentre il re resisteva al comando di quel piccolo drappello. Una vedetta, che stava sulla torre più alta della seconda cinta di mura, vide in lontananza delle truppe in arrivo. Urlò al re:" Maestà...arrivano elfi, nani e minotauri armati fino ai denti per prestarci soccorso...siamo salvi!"

Il re al sentire queste notizie prese a incitare ed a combattere con maggiore forza, ma non si accorse che era rimasto solo a combattere quella battaglia. Aretus I circondato da mostri

attendeva da soldato che si decidesse il suo destino. Dal cielo, una luce illuminò il braccio di Aretus che reggeva la spada, trasformandola nel leggendario martello da battaglia del dio Thor.

Il re preso da una forza divina che guidava il suo braccio prese a colpire i demoni facendosi strada verso la prima cinta di mura. Mentre era preso da questa irresistibile forza guerriera, sentì gli urli degli eserciti alleati che caricavano i demoni.

I pochi uomini rimasti nelle altre due fortezze, uscirono fuori e caricarono i demoni mettendoli in fuga. La speranza e la forza delle razze di Ramadax avevano trionfato in quella battaglia, ma la guerra non era ancora vinta.

Il re Aretus I, camminava tra i morti verso i comandanti degli eserciti alleati per rendere loro omaggio. In quel momento, mise da parte l'etichetta reale e abbracciò i comandanti che s’irrigidirono, non ricambiando quello strano modo umano di ringraziare.

Sulla spalla del comandante elfico apparve una delle fatine che sorrise maliziosa. Il comandante degli elfi disse:" Questa fatina oltre a portarci il vostro messaggio di convocazione, ci ha esposto la situazione delle vostre truppe e non ci sembrava giusto lasciare a voi tutto il lavoro."

Aretus I chinò il capo in segno d'assenso e si rivolse ad una delle fatine chiedendo se avesse notizie della capitale. La fatina disse che delle sue compagne non sapeva nulla e, questa mancanza d’informazioni turbò molto Aretus.

Mentre le truppe si riposavano, Mattia, Elisabetta, Saiius ed il mago si preparavano a ripartire dal dominio della Madre Terra.

Mattia, Elisabetta e il mago attendevano Saaius all'Albero del Mondo. Saaius si fece attendere molto, ma alla fine si presentò con gli occhi rossi e gonfi.

La madre Terra disse:" E' ora di salutarci perché dovete continuare il vostro viaggio. Il mago che è con voi sa cosa fare e dove andare. Seguitelo e che ognuno di voi faccia la vostra parte fino in fondo, la ricerca dei frammenti della spada è troppo importante perché s’interrompa."

Lei pose una mano sul tronco dell'albero del mondo e, davanti a loro apparvero tante piccole api d'oro che unendosi insieme formarono una porta di ritorno a Ramadax.

Saaius spalancò pian piano l'uscio della porta ed uno alla volta la attraversarono. La porta li fece uscire sulla collina vicino al villaggio di Nerulmine, famoso per i suoi cacciatori e conciatori di pellame. Il mago disse loro che avrebbero dovuto affrontare poca strada.

Il mago non sapeva con che stato d'animo Caristenna li avrebbe accolti. Avrebbe anche potuto ucciderli tutti per puro diletto oppure torturarli per evadere dalla noia.

Dovevano trovare il mondo di convincere Caristenna a fare apparire il suo bosco volante da cui sgorgavano le famose Cascate Celesti, le cui acque rendevano immortali chiunque le bevesse.

Alla fine del giorno arrivarono davanti ad un burrone profondissimo, dove avrebbe dovuto esserci il bosco volante.

Non c'era nulla, solo tantissima nebbia umida e appiccicosa. Il mago fu preda di un'improvvisa aggressione psichica da parte della maga. Era tutto strano e mormorava parole incomprensibili, ma fece segno al resto della compagnia di attendere e di non preoccuparsi.

Artilaicus vide nella sua mente gli occhi verdi e rossi della maga e si vide smembrato ai piedi di Caristenna che rideva felice per aver ottenuto l'agognata vendetta. Ma lui era più forte e resistette, le disse:" Fai apparire il bosco e il ponte, ti devo parlare e proporre un affare interessante per entrambi."

A Caristenna trattare affari piaceva moltissimo, quindi interessata uscì dalla mente del mago.

Artilaicus scuotendo la testa allontanò il torpore mentale che lo invadeva. Invitò gli altri a percorrere il ponte apparso davanti ai loro occhi.

Arrivarono all'ingresso del bosco e videro una foresta calma e quieta, ma era verità oppure illusioni magiche?

Saaius disse ad Artilaicus:" Mago è vero ciò che vediamo? Oppure è una strana illusione?"

Artilaicus disse con un sibilo che era vero e che al momento non vi erano illusioni.

Si addentrarono nel bosco ed a un tratto il paesaggio cambiò in una bellissima campagna. Le farfalle d'arcobaleno svolazzavano intorno a loro, creando un dolcissimo turbinio di natura.

Saauius aguzzò la vista e vide in lontananza una bellissima tavola imbandita. C'era una bellissima donna con le ali azzurre che li attendeva.

Artilaicus, mentre si avvicinavano alla tavola, disse ai suoi amici di stare attenti alle lusinghe di Caristenna e alle illusioni che avrebbe creato nelle loro menti per tentarli.

Aveva i capelli lunghi fino a terra che sembravano una cascata di foglie autunnali e un vestito di seta nera che metteva in risalto le ali da farfalla.

Si sedettero tutti vicino alla maga, ma solo Artilaicus ebbe il coraggio di sedersi davanti a lei e di guardarla dritto nei suoi occhi da maliarda. Caristenna disse:" Da quanto tempo...mago! Quanti secoli saranno? Cinque o sei, se non sbaglio..."

Artilaicus disse:" Caristenna sai benissimo che sono sei secoli da quanto è finita la Terza Guerra Magica e con essa il nostro amore. Sicuramente sai perché siamo venuti qui...non giocare al gatto e al topo con me! Tieni i tuoi giochetti per i poveri viandanti che attiri qui e con cui ti diletti."

Caristenna fece spallucce alla sua aggressione e si rivolse verso i due umani. Proiettò nella loro mente immagini invitanti che invogliavano ad abbandonare la ricerca per tornare a casa, ma anche Mattia ed Elisabetta ressero l'attacco psichico.

Si voltò con il suo illusorio sorriso verso Saaius e proiettò immagini di lui e Caristel felici. Per renderle vere, avrebbe solo dovuto arrendersi e tornare a casa.

Piangendo per il dolore di non avere la donna amata accanto, cacciò via con un forte sforzo l'illusione.

Artilaicus urlò una forte parola rimbombante e Caristenna mise fine ai suoi giochi con le loro menti.

Caristenna guardò con odio il mago e gli sibilò:" Che cosa vuoi stupido pezzo di legno marcio? Vieni qua ed invadi il mio regno, spicciati a proporre il tuo affare e vattene."

" E' una cosa semplice...ricordi la tua vecchia spada? Ci serve un pezzo della lama... che vuoi in cambio?" Disse il mago.

Caristenna sorrise e disse:" Perché dovrei aiutarti? Mi hai ferita, abbandonandomi e spezzando la mia spada."

Artilaicus disse:" Hai tradito il mio ordine ed il tuo...mi sono limitato a bandirti e ti ho spezzato la spada, quando avrei dovuto trucidarti per il tuo tradimento..."

Caristenna:" Tradimento...che parola grossa. Solo perché ho venduto qualcuno del tuo ordine al re maligno...per l'immortalità."

Artilaicus:" Non voglio rivangare il passato con te. Che cosa vuoi?"

Caristenna:" Voglio...voglio la tua anima ed i tuoi poteri".

Tutti rimasero terrorizzati perché stava chiedendo al mago di morire, ma questo terrore lo riflettevano nelle pupille, specchio delle loro anime e dei loro cuori.

Artilaicus disse:" Sia quel che tu chiedi...orrida rinnegata. Prima il pezzo della spada poi avrai...me."

Caristenna chiuse gli occhi e convocò uno dei suoi schiavi. Apparve una marionetta con sembianze umane, i cui movimenti erano guidati da sottili fili di magia.

Caristenna ordinò di andare nella sua camera del tesoro e di prelevare la sua spada. La marionetta sparì in un turbine di foglie nere. Dopo poco riapparve con la spada nella stessa maniera in cui se ne era andato.

Caristenna brandì la spada e la passò al mago, ma mentre lo faceva, rideva con voce cupa e malvagia. "Che cosa hai da ridere...maga rinnegata?" Chiese il mago.

Caristenna disse:" Ho cambiato idea! Ora voglio la vita di tutti voi e non penso che vi darò la spada." Dalla punta delle dita della maga, partirono dei fili magici che si agganciarono alle loro gole. Erano sanguisughe magiche che presero a succhiar via la loro energia vitale.

La morte pian piano stava portando via la loro vita. Mentre i loro occhi si stavano per chiudere per il loro ultimo sonno, Caristel nel suo letto nella casa di Saaius aprì gli occhi. Sentì il potere del bambino che prendeva il controllo della sua mente. Non era un potere cattivo e malvagio, ma qualcosa di molto dolce che amava il corpo della madre con cui era collegato. Il bambino disse alla sua mente:" Madre...papà sta morendo!" Caristel ebbe un fortissimo dolore nel cuore e pensò" Che cosa possiamo fare?"

Il bimbo disse nella mente della madre:" Alza un braccio e rivolgi il palmo della mano verso la finestra aperta."

Caristel pianse una piccola lacrima di gioia per il suo bimbo e fece ciò che lui diceva. Il bambino convogliò un fortissimo raggio di luce che uscì dalla mano di Caristel. Il raggio attraversò i cieli e colpì in pieno petto Caristenna, uccidendola e ridandole il suo aspetto da perfida Lamia assassina.

Saaius e gli altri videro solo un fortissimo raggio di luce e Caristenna che cadeva morta, riprendendo il suo malvagio aspetto. Gli altri non sapevano che cosa fosse accaduto, ma Saaius pensò:" Il bambino è già così forte..."

Dentro il cuore di Saaius il suo potere micidiale e latente batteva e si agitava in risposta, ma con un forte sforzo lo mise sotto controllo.

Saaius ed il mago si scambiarono occhiate significative e dai loro sguardi Saaius notò che anche Artilaicus sapeva.

Il mago estrasse la spada. La lama brillava dei colori dell'arcobaleno ed emanava dolcissimi suoni. Artilaicus la pose su una pietra e passò la mano sulla lama cercando di individuare il pezzo di loro interesse. Dopo un’ora di formule magiche, una parte della lama brillò e sibilò. Il mago pose un dito sulla lama e dicendo la parola "Trakarus"la spezzò in mille pezzi. A un tratto il bosco prese fuoco e la terra prese a tremare, come se l’anima di quella strana natura stesse morendo.

Presero a correre come matti attraversando il ponte in tutta fretta e fortunatamente, riuscirono a salvarsi tutti.

Guardavano il bosco che moriva e le cascate che si prosciugavano. Artilaicus, senza farsi vedere pianse una sola piccola lacrima per Caristenna la rinnegata. Nel momento in cui le ceneri del dominio della maga salivano al cielo, i comandanti degli eserciti alleati ed Aretus I si ritornavano verso la capitale, per recarsi a tenere consiglio presso il bosco del Vecchio della Saggezza.

"Manca ancora poco ed arriverò sul colle del Dito e potrò vedere la mia amata città" pensò il re Aretus.

Appena i cavalli dei capitani e del re giunsero sul colle, il re aprì gli occhi e pensò di essere entrato nel suo peggior incubo.

La capitale era in fiamme e con il fumo che saliva al cielo, salivano anche le urla delle vittime.

I capitani ed il re spronarono i loro cavalli al galoppo verso la capitale. Il portone della città era divelto e tutte le guardie del

corpo di guardia ed i soldati erano impalati in bellavista ai lati delle porte cittadine. Il fossato dove prima scorreva l'acqua dolce e canticchiante era stato riempito del sangue dei poveri abitanti.

Solamente il re entrò coraggiosamente in città. I comandanti erano impietriti e disgustati.

Aretus I cercava la povera madre oppure i suoi poveri resti. Trovò la madre morta con il volto orrendamente sfigurato. La strinse delicatamente al petto chiudendole gli occhi e baciandole ripetutamente il capo. Aretus la portò in cortile, si tolse la pesante armatura e con i pochi attrezzi scavò una piccola tomba, dove deporre la sua povera madre e con lei anche il povero cuore suo andato in pezzi.

Ultimata l'opera, il suo ultimo resto di cuore non ebbe forza di vedere lo stato in cui si trovavano i poveri cadaveri dei cittadini, ed uscì dalla città con l'elmo abbassato per celare il suo pianto. Girarono i cavalli e si diressero al consiglio segreto.

Il bosco della saggezza veniva anche chiamato il bosco " Va e ritorna", per l'abitudine di spostarsi dei suoi alberi di cristallo rosso e viola.

Cercarono una via per entrare nel bosco e in risposta alla loro cerca, gli alberi si spostarono mostrando un sentiero. Gli alberi parlavano e sibilavano fra loro. L'elfo capiva ed aveva paura sentendo la rabbia degli alberi verso le loro armi. Gli alberi si limitavano a parlare e non aggredirono nessuno, ma si divertivano a giocare con loro facendoli prendere prima un sentiero, poi un altro. Arrivarono su una collinetta, dove sorgeva un trono anch'esso di puro cristallo.

Le uniche creature vive, sembravano essere gli alberi. C'era solo una marmotta dal pelo completamente bianco che gli fissava. L'animale velocemente si andò a sedere sul trono e dopo pochi istanti al suo posto c'era un vecchio con la barba completamente bianca e gli occhi totalmente verdi.

Il vecchio saggio parlava alle loro menti. Disse:" Gettate per terra spade ed asce...sono offese verso di me ed i miei alberi adorati."

Tutti eseguirono l'ordine tranne il minotauro che non voleva saperne di obbedire ad un vecchio. Zolodiac rimase in groppa alla sua gigantesca mantide da battaglia e fissava con sfida l'uomo sul

trono. Il saggio si limitò solamente a puntare un dito verso di lui e una saetta a bassa intensità lo colpì disarmandolo.

"Ora che avete deposto le armi, vi invito a seguirmi verso la tavola quadrata” disse il vecchio comunicando con le loro menti.

Il vecchio si alzò dal suo trono, ma non camminava visto che i suoi piedi levitavano. Dopo molti metri gli alberi si aprirono rivelando un largo spazio pieno di fiori fatti di cristallo e di ferrite e nel cui centro sorgeva una tavola quadrata. "La Tavola del Bosco del Silenzio” disse il saggio. Zolodiac senza la sua arma era impaurito, ma non voleva darlo a vedere per lo strano senso di orgoglio che animava i minotauri.

Il vecchio alzò lentamente le mani dall'alto verso il basso ed un sottile muro di silenzio e magia, apparve tra loro ed il mondo esterno.

"La barriera vi separerà dal mondo esterno. Rimarrete qui fino a che non avrete preso una decisione. "Detto ciò il vecchio sparì in una folata di vento gelido.

I comandanti e il re presero posto su quelle scomode sedie di cristallo eterno ed incominciarono a discutere separati dal resto del mondo. Mentre discutevano non accorgendosi del tempo che passava, il sole dell'alba del 17 Firtayo illuminava gli occhi dei viaggiatori.

Artilaicus chiese ai suoi compagni il tempo di riflettere e si allontanò, lasciando i suoi compagni a preparare una prelibata colazione.

Il mago trovò un fiume e decise di abbeverarsi mettendoci dentro le sue radici. Si distese, offrendosi alle carezze del sole ed al piacevole cinguettio degli uccellini che lo deliziava.

"Dove andare ora? Non ne ho la minima idea. Non voglio che gli altri sappiano che io mi sento perduto...piomberebbero in uno stato di panico", pensò Artilaicus.

Chiuse gli occhi e pensò all'incantesimo segreto della divinazione, usato dai maestri del suo ordine e che solo lui conosceva.

"E se morissi durante l'incantesimo...la compagnia si dissolverebbe e Ramadax e tutte le altre terre brucerebbero sotto il tallone di quel demonio." Pensò Artilaicus in preda all'ansia. Ma dentro la sua mente che di cose ne aveva viste, sapeva che solo quella era la

strada.

Decise di tornare indietro dalla compagnia che lo attendeva. Tutti attendevano il ritorno della loro guida ed a un tratto lo videro discendere da un piccolo pendio. Il mago disse:" Rimarremo qui, ancora...un giorno. Ho bisogno di pensare da solo." Prima di andarsene ebbe solo un fugace scambio di sguardi con Saaius, ma nessuno si accorse con un gatto stava osservando la scena comodamente nascosto in un cespuglio.

Il mago percorse un paio di chilometri prima di trovare il punto adatto. Qualche albero, una piccola pozza d'acqua, un prato verde avrebbero fatto al caso suo.

Qualche minuto di concentrazione sarebbe servito a prepararsi a quella pericolosa magia. Sentiva l'aria che frusciava sulle sue foglie, sentiva l'energia della terra che scorreva sotto di lui, sentiva se stesso in pace con l'universo che gli girava intorno nel suo ciclo immutabile.

Artilaicus prese un piccolissimo stiletto che portava nascosto in una parte segreta della sua corteccia e si punse un dito, facendo cadere nell'acqua una goccia di clorofilla. Dopo puntò la punta dello stiletto sporco di clorofilla sulla sua tempia e mormorò a occhi chiusi una formula antica. L'incantesimo era chiamato "Distruzione dell'Anima" ed era conosciuto solo dai grandi del suo ordine. Allontanando la punta dello stiletto, dalla sua tempia uscì una piccola parte della sua anima, sotto forma di filamento d'oro.

Mentre quella parte di anima usciva dalla sua mente, un fortissimo dolore attaccava il suo cuore cercando di fermarlo. Per il dolore straziante ed insopportabile, lui desiderava lasciarsi morire. La sofferenza e il dovere di restare vivo, si combattevano con tutta la forza di cui sentimenti così dissimili sono dotati.

Sentiva che dentro il suo petto tutto andava a fuoco. La sua anima bruciava, il suo potere si decomponeva, i suoi nervi bruciavano di dolore, ogni molecola del suo intimo lo pregava di lasciarsi morire. Tanta era la sua determinazione che il mago resistette e tirò fuori il pezzo della sua anima, adagiandolo delicatamente sull'acqua. Riprese fiato e poggiando la mano sull'acqua, ebbe solo la forza di domandare una visione.

Rantolante e senza forza portò il suo viso sulla pozza d'acqua che incominciò a ribollire come se fosse di lava. Il trasparente dell'acqua divenne: giallo, rosso, amaranto e poi trasparente.

C'era un deserto davanti agli occhi del mago, un deserto fatto di smeraldi neri, dove cadevano continui fulmini. Una folata di vento cambiò immagine, mostrando un gruppo di persone con abiti di foggia esotica.

Piccoli cerchi concentrici mutarono nuovamente l'immagine. Mostravano un mare di sale e una gigantesca creatura mezzo kraken e mezza balena che vi nuotava, come un signore forte e potente calca le proprie terre. Vide che quella creatura aprì la bocca, mostrando file interminabili di denti e tra due di essi, c'era conficcato un pezzo luccicante della lama. Sentendo che ormai aveva esaurito tutte le forze e che la morte si approssimava, prese il Medaglione della Memoria che portava al collo e impresse ciò che aveva visto. Quando il suo lavoro terminò, lui si raccomandò l'anima e morì.

Saaius, Mattia ed Elisabetta erano in pensiero per il mago, non vedendolo ritornare al campo.

Smontarono tutto il campo e si misero alla ricerca di Artilaicus. Mentre camminavano Saaius era distaccato dalla realtà e camminava su sentieri guidato dal suo potere che come un segugio, seguiva la traccia del potere di Artilaicus. Mattia ed Elisabetta videro Saaius che si muoveva in maniera strana e decisero di seguirlo, per evitare che si facesse male.

Dopo tanto cammino trovarono vicino a una pozza d'acqua, un ciocco di legno rattrappito che stringeva tra quelle che sembravano dita un medaglione.

Saaius alla vista di quel povero ciocco, sembrò riscuotersi da quella trance in cui era caduto pochi momenti prima. Saaius guardò Mattia e Betta e disse:" Pensate anche voi quello che penso io?"

Mattia disse:" Penso che questo sia il nostro mago. Cosa stringe nel pugno?"

Elisabetta si sentiva attirata da quel medaglione e senza pensarci lo prese e lo strinse nel pugno.

Flash d'immagini attraversarono come fulmini la mente di Betta e lei vide ciò che il mago aveva visto ed i suoi ultimi momenti.

Raccontò tutto a Saaius e Mattia. Saaius ci pensò qualche attimo e disse:" Conosco il posto che hai descritto." Si tratta del deserto delle Pietre Fulminanti. Dobbiamo tornare a Nerulmine e prendere il Diri-Nuvola che porta nella città desertica di Alist'Tarit e poi da là ci affideremo al caso."

Un gatto nascosto in un cespuglio disse piano piano:" Penso che più che affidarsi al caso vi affiderete ad un...simpatico micio." Decisero cosa fare e poi osservarono qualche minuto di silenzio per il mago. Ogni piccola molecola del suo corpo, si stava trasformando in piccole lucine che andavano ad arricchire il firmamento, componendo una nuova costellazione chiamata " Costellazione del Magalbero".
Sulle montagne del Sangue, il re sedeva insoddisfatto sul suo trono con un sapore amaro in bocca per le sconfitte che avevano collezionato. Nella sua mente era il momento di far scattare il piano di cui Eliseth sarebbe stata una preziosa e insostituibile pedina. Mentre tutta la sua corte di aberrazioni attendeva una parola oppure un suo gesto, il re si alzò e disse a due banshee sciamane:" Il processo è terminato?"
Le due banshee avevano paura che il re le mandasse nell'oblio per le notizie che stavano per dare. Loro dissero:"Maestà nera... il processo è difficoltoso per quanto è resistente la maga."
Il re ebbe un fremito di rabbia che non si riflesse negli occhi del suo teschio e con velocità fulminea brandì la sua spada e tagliò di netto la testa alle due banshee.
Due maghi scheletro avanzarono a un gesto del re nero e lui disse:" Aumentate la forza del processo, non m’importa se muore. Va bene anche uno zombie per il mio scopo."
Gli scheletri andarono a eseguire l'ordine. Dopo molto i due scheletri ritornarono e dissero che il processo era terminato.
Il re chiese:" Risultati?"
Gli scheletri dissero:" Ottimi...ottimi nera maestà. E' così cattiva che di là con lei, ci sono cinque orchi a tenerla perché vorrebbe venire a ucciderci tutti. La costellazione del Magalbero".
Sulle montagne del Sangue, il re sedeva insoddisfatto sul suo trono con un sapore amaro in bocca per le sconfitte che avevano collezionato. Nella sua mente era il momento di far scattare il piano di cui Eliseth sarebbe stata una preziosa e insostituibile pedina. Mentre tutta la sua corte di aberrazioni attendeva una parola oppure un suo gesto, il re si alzò e disse a due banshee sciamane:" Il

processo è terminato?"
Le due banshee avevano paura che il re le mandasse nell'oblio per le notizie che stavano per dare. Loro dissero: "Maestà nera... il processo è difficoltoso per quanto è resistente la maga."
Il re ebbe un fremito di rabbia che non si riflesse negli occhi del suo teschio e con velocità fulminea brandì la sua spada e tagliò di netto la testa alle due banshee.
Due maghi scheletro avanzarono a un gesto del re nero e lui disse:" Aumentate la forza del processo, non mi importa se muore. Va bene anche uno zombie per il mio scopo."
Gli scheletri andarono a eseguire l'ordine. Dopo molto i due scheletri ritornarono e dissero che il processo era terminato.
Il re chiese:" Risultati?"
Gli scheletri dissero:" Ottimi...ottimi nera maestà. E' così cattiva che di là con lei, ci sono cinque orchi a tenerla perché vorrebbe venire qua a ucciderci tutti.

Il re disse:" Vestitela e portatela qui da me."

Il re era piacevolmente seduto sul suo mortale ed empio trono e alzando la testa, vide entrare Eliseth, vestita con un’armatura fatta completamente di ferro d'incubo e per la sua delizia, non aveva messo l'elmo rivelando i suoi occhi iniettati di ferocia e di morte.

Eliseth l'oscura si avvicinò a suo padre e s’inchinò dicendoli:" Come posso servirti?"

Il re nero le rispose:" Ti ricordi il vecchio Trilaxus? Prendi una legione di Wendingo e vai a fare una visita alla Gilda dei Maghi. Quando hai massacrato tutti".

Eliseth la nera:" Quando ho massacrato tutti, cosa devo fare padre?"

Il re:" Prendi il tuo pugnale e taglia la testa di Trilaxus, perché la voglio appendere alla torre più alta del castello."

La nera elfa s’inchinò e si recò al Pozzo dei Wendingo. Dalla bocca di Eliseth uscì un ululato raggelante che ne ebbe moltissimi per risposta. L'oscurità del pozzo fu colorata da diversi puntini rosso fuoco, numerosi quanti erano i mostri accorsi al suo richiamo.

La nera serva urlò:" Abbiamo un massacro da fare! La mattina vedrà il sole non giallo ma nero di morte".

Il 19 Firtayo Mattia, Elisabetta e Saaius s'imbarcarono sul Diri-Nuvola diretto ad Alist'Tarit. Non c'erano solo loro in viaggio, ma c'erano: mercanti, tipi strani e incappucciati, venditori di spezie, cacciatori di tesori e altre creature.

Il Diri-Nuvola, tolse gli ormeggi che lo tenevano assicurato ai pali del diriporto e prese il volo. Durante il volo, i marinai si accorsero di andare incontro a un tremendo temporale.

Tutti andarono sottocoperta perché era molto pericoloso restare fuori durante un violento temporale.

Il Diri-Nuvola ballava così forte che sembrava in preda al terremoto, i fulmini saettavano producendo un fortissimo rombo e dei bellissimi giochi di luce.

Un tremendo colpo prese lo scafo in pieno, producendo una lacerazione che prese a risucchiare fuori i viaggiatori. Saaius guardò indietro e vide un gigantesco scheletro di un drago che cercava di mettere la sua zampa artigliata dentro lo scafo per prenderlo.

Nella furia e nella confusione del vento, urlò a Mattia e Betta:" Non preoccupatevi! Al mio tre lasciatevi andare. Uno,due,tre..."

Il fortissimo vento causato dall'uragano, li risucchiò all'esterno della nave volante.

Il drago inferocito cercava di ghermire Saaius con i suoi artigli. Saaius decise di togliere le briglie al suo potere e di estrarre la spada. La sua cicatrice brillava di una luce fortissima che si estese fino alla lama della sua spada. L'arma investita dal potere di Saaius prese a mutare, ai lati dell'elsa apparvero due piccoli ali d'oro.

Saaius sfruttando la rotazione del vento, si lanciò contro il drago con la lama che brillava e la sua cicatrice che ardeva come se stesse per prendere fuoco.

Lo schianto derivato dal fendente che Saaius produsse uno scoppio di luce fortissima. Il drago fu distrutto dalla forza della luce e, tutti i compagni furono scagliati lontano dalla forza di Saaius.

Lo schianto con la sabbia del deserto fu violentissimo e produsse in loro un fortissimo stato d'incoscienza. Un poco di sabbia portata sul viso di Mattia dal primo vento del mattino, lo portò piano piano a svegliarsi.

Mattia si sentiva terrorizzato perché non trovava la sua Elisabetta e

non c'era nemmeno traccia di Saaius. Allacciato alla vita, aveva solo il coltello che gli aveva regalato Saaius gemello di quello che aveva anche Betta.

" Il caldo del deserto non perdona..." pensò Mattia nella sua mente.

Mattia cercava di ricordare che cosa dicevano gli abitanti del deserto, perché anche un solo granello di saggezza avrebbe potuto salvare la sua vita.

Mattia pensò che gli abitanti del deserto, dicevano di viaggiare di notte e di evitare il sole.

Non so, dove andare e devo mi trovo adesso..." pensò Mattia.

C'era una piccolissima grotta, dove Mattia decise di rifugiarsi e attendere la notte. L'afa consumava velocemente tutta l'acqua che Mattia aveva in corpo. " Ho bisogno urgentemente di acqua. Se non bevo entro poche ore, potrei non avere più forza per alzarmi e questa potrebbe essere la mia tomba.'' Disse lui.

Mattia non riusciva nemmeno ad alzarsi per quanto era debole e la sua vita pian piano prese a scorrergli davanti agli occhi. Un fievole miagolio proveniente dal fondo della grotta riscosse Mattia dalle lusinghe della morte. Lui sbattendo le palpebre riscosse, i suoi sensi e si rimise in piedi. Anche se pensava che addentrarsi in una grotta senza luce e senza armi verso un rumore ignoto fosse stupido, sicuramente era meglio che attendere di morire di fame e di sete.

Dopo poco vide la sagoma di un gatto che lo attendeva e che faceva luce con la punta della sua coda. Il gatto miagolava una specie di canzone e quando vide Mattia, disse:" E' un secolo che ti attendo...potevi svegliarti prima?"

Fino ad oggi Mattia non aveva mai sentito un gatto parlare, ma aveva capito che in quel mondo succedeva di tutto e quindi accettò anche quella stranezza.

"Ma cosa sei?" Chiese Mattia pensando che quello non fosse ciò che lui vedeva.

Il gatto spazientito rispose:" Allora fammi pensare, io non ho artigli e non sputo fuoco...quindi non sono un drago. Faccio miao...ho la coda...forse sarò un gatto! Ma...vi fanno tutti così intelligenti dalle tue parti?"

Mattia non era mai stato preso in giro da un “gatto-lampione”. Poiché poteva essere la sua unica possibilità di sopravvivenza,

preferì stare zitto e non dire nulla.

Il gatto fece una pausa e disse:" Ho osservato il vostro arrivo sul nostro mondo e ciò che avete fatto fino ad ora...e...sono sinceramente colpito. Mi sono divertito a vedere il vostro volo nella tempesta, sai com'è...quando si è centenari come me, anche un piccolo spettacolo rende il noioso vivere qualcosa d'interessante da provare."

Mattia era sempre più convinto che il gatto non fosse un normale gatto, gli chiese:" Sai per caso dove sono Saaius ed Elisabetta?"

Il gatto contento che finalmente avesse fatto la domanda giusta, lo invitò a seguirlo nei cunicoli che portavano sotto terra.

Mattia vedeva solo la luce della coda del gatto e niente altro. Dopo non molto videro la fine del cunicolo e il gatto disse:" Esci da qui e cammina tenendo il sole alla tua sinistra e mai alla tua destra. Giungerai a un villaggio dei nomadi Sartiriani e nella tenda del loro guaritore, troverai i tuoi amici. Prima di andare via, prendi la mia zampa destra e stringila forte, così io ti darò il potere di capire la lingua di questo popolo."

Mattia aveva paura a toccare la zampa del gatto, per i suoi artigli affilati che avrebbero potuto tagliare la sua carne come se fosse stata carta. Decise che il rischio con quella strana creatura doveva essere corso.

Una piccola corrente elettrica attraversò la sua pelle, giungendo fino alla sua mente. Quando aprì gli occhi, il gatto era ancora là che lo guardava. A un tratto una folata di vento, accompagnata dal suono dell'ululato di un lupo, si portò via il gatto facendolo sparire come se fosse stata una nuvola.

Mattia si mise a camminare sotto il sole del deserto tenendolo il disco solare alla sua destra e verso la fine della giornata del 20 Firtayo vide il villaggio dei Sartiriani.

I nomadi per prudenza tenevano le mani sulle loro armi, ma non mostravano alcun segno di aggressività. C'era una tenda diversa dalle altre con un palo all'esterno e piccoli teschi di animali che la ornavano. Mattia entrò e trovò un uomo con i capelli ornati di piume azzurre e verdi e con un bastone di ferrite nera.

Stava cantando una specie di canzone di guarigione, muovendo il

bastone sopra Saaius ed Elisabetta che giacevano dormienti su due brande fatte di pelli e di legno.

Mattia alzò un sopracciglio e si avvicinò allo sciamano, dicendogli nella loro lingua qualcosa che poteva essere tradotto come:" Mi permetti?"

Lo sciamano si mise a guardarlo, mentre Mattia diede un ceffone a Saaius e un bacio a Elisabetta che si riscossero subito dal loro sonno.

Mattia disse allo sciamano:" Tiretel arot serut kat", tradotto, voleva dire "Con la gentilezza si ottiene tutto!"

Saaius ed Elisabetta guardavano Mattia con felicità, poiché avevano temuto per la sua vita. Saaius chiese:" Come ci hai trovato? Come sei arrivato fin qui?"

Mattia sorrise e disse:" Me l’ha detto un gatto dove trovarvi. Purtroppo mi è toccato sorbirmi un pessimo umorismo felino, ma ne è valsa la pena."

Raccontato tutto a Saaius ed Elisabetta, il bardo disse a Mattia:" Purtroppo nella tempesta ho perso quasi tutte le nostre cose, tranne le armi. Dovresti parlare con questi nomadi e convincerli a darci qualcosa."

Mattia si girò verso il povero stregone che non aveva capito una parola di tutto ciò che si erano detti. Gli disse nella sua lingua:" Abbiamo una missione molto importante da svolgere, potete aiutarci? Senza di voi l'importante compito di cui siamo investiti fallirebbe portandoci alla disfatta..."

Lo stregone ci pensò un attimo e gli rispose:" Talired andus retul art" che tradotto vuol dire " Devo consultarmi con il mio popolo. Attendete qui."

Lo stregone con le sue piume svolazzanti uscì, andando a convocare a consiglio il suo popolo.

A sera inoltrata lo stregone tornò e disse a Mattia:" Taritol enoc at. Vurtur aliter liser... it."

Mattia tradusse agli altri:" Lo stregone ha detto che la decisione è presa e che vogliono aiutarci. Purtroppo ha pronunciato un "ma" che mi preoccupa."

Saaius disse a Mattia:" Chiedili che cosa volesse dire con quel ma!"

Mattia disse:" it...wolsh?"

Allo stregone si illuminò il fondo degli occhi neri come la pece. Lui disse:" Aritol pakaretus iteriol eseret!"

Mattia tradusse:" Dice che vuole che portiamo suo figlio con noi perché deve affrontare una sfida di coraggio, per entrare a pieno titolo come uomo nella tribù."

Saiius chiese a Betta:" Che ne pensi?"

Lei rispose dicendo che non era molto ciò che chiedeva e che una mano in più avrebbe fatto comodo.

Saaius disse a Mattia:" Di a questo stregone che accettiamo."

Mattia disse allo stregone che il patto era concluso e lo stregone li invitò a sedersi attorno al fuoco con loro per mangiare. La mattina dopo, quando uscirono dalla tenda dello sciamano dove avevano riposato, trovarono un decimedario a dieci gobbe e un guerriero che aspettava con lo sciamano.

Sicuramente doveva essere il figlio di cui lo sciamano aveva parlato. Era alto quasi due metri con i muscoli abbronzati che scalpitavano al sole come cavalli imbizzarriti. Nei capelli lunghi e rosso fuoco aveva penne rosse e blu che designavano il suo alto rango.

Lo sciamano disse:" Tiritol ertew ilisertur pacvert. Mirt fitre ilesrt iuter ad". Mattia tradusse:" Lo sciamano dice che questo è un mezzo che ci permetterà di raggiungere il deserto che cerchiamo e che qui ci sono cibo e acqua. Finisce dicendo che questo è suo figlio Ascia Nera."

Mattia disse allo sciamano:"Tiritbg astor elet kiop. Voleva dire approssimativamente " Grazie...che la tua freccia non si spezzi mai."

Saaius, Mattia ed Elisabetta montarono sul decimedario e solo Ascia Nera, rimase un attimo a terra per congedarsi da suo padre. Il padre gli porse un'ascia di Mirathils e le tradizionali armi del suo popolo: arco, frecce, tomohawk.

Il gigantesco guerriero montò anche lui sul decimedario e si diressero verso l'abbraccio del deserto, salutati solamente da tutta la tribù che si era riunita fuori dalle tende per vederli andare via.

Il caldo del deserto era l'unica carezza che toccasse il loro viso e la

paura di non farcela era il suo companatico.

Mentre eravamo seduti sulle gobbe dell'animale, Saaius il bardo decise di cantare. Era una canzone triste che parlava di amori persi e ritrovati, di draghi su città e di una dama che attendeva il suo amore che chissà dove che si stava gettando in bocca alla morte. Saaius, vibrato l'ultimo accordo chiese ad Ascia Nera:" Capisci la lingua mia e dei due ragazzi?"

Il guerriero disse:" Si uomo bianco. Per qualche tempo ho frequentato persone delle Highlands e per la lingua dei due ragazzi vado ad orecchio, visto che non è poi tanto difficile."

Il guerriero fece una pausa per gustarsi l'aroma del deserto e poi chiese:" Dove siamo diretti?"

Saaius disse:" Ci facciamo una bella scampagnata nel Deserto delle Pietre Fulminanti."

Ascia nera non voleva credere che quel bardo volesse suicidarsi in quella landa di morte, però se il Grande Spirito voleva il loro ritorno, loro sarebbero ritornati vivi anche da là.

Ascia nera dopo tre giorni di viaggio in quel landa deserta e senza vita, scese dal decimedario e disse:" Ora io ti farò da guida, portando il decimedario per le briglie. L'animale non conosce la strada ed al primo rombare di un fulmine potrebbe fuggire." Prese le redini e con il petto nudo e muscoloso esposto al vento del deserto, prese a guidare con mano sicura l'animale tirandolo per le redini.

Dopo altri due giorni di cammino, intervallato da molte soste, giunsero davanti ad un gigantesco palo tribale fatto di legno e pelli con strane iscrizioni.

Asci nera disse:" Ecco! Questo è il confine che separa le terre del mio popolo dal deserto delle Pietre Fulminanti. Ancora certi di volere entrare in questo luogo?".

Nessuno disse niente. Ad uno ad uno annuirono convinti di volere andare fino in fondo.

Quando sorpassarono il palo tribale, il cielo prese a cambiare e le nuvole diventarono nere.

I fulmini rossi e neri cadevano sulle gigantesche pietre producendo rombanti rumori.

Videro due montagne gemelle che si guardavano ed un sentiero che

ci passava in mezzo. Elisabetta cercò di sapere da Ascia Nera come si chiamavano quelle montagne.

Ascia Nera rispose:" Donna esterna, quelle sono le Montagne del Giudizio e della Solitudine, dove i saggi del mio popolo si ritirano a meditare per diversi anni prima di essere considerati venerabili. Quello invece è il sentiero del Quinto Senso. Come si racconta nelle leggende del mio popolo, dovrebbe essere presidiato da alcuni scheletri guardiani...ora vedremo quanto sono vere le leggende."

Tutti strinsero il manico delle loro armi. In cuor loro desideravano che le leggende fossero solo spauracchi per bambini.

Le montagne si avvicinavano velocemente, anche troppo velocemente per la compagnia.

Il sudore di Saaius cadeva velocemente, il suo cuore unito a quello di Mattia e Betta palpitava con estrema velocità e forza, i loro occhi si guardavano attorno nervosi, vedendo nemici anche dove non ve ne erano.

Saaius guardò per terra, ma vedendo ossa e teschi umani preferì stare zitto per non impaurire Mattia e Betta.

Saaius vedeva strani e impercettibili tremolii nelle ossa, pensò che il sole e la tensione potessero fare scherzi tremendi.

Nell'aria si sentivano voci empie che intonavano strani canti. Le ossa all'udire queste voci, si mossero velocemente andando a comporre scheletri che brandirono in mano armi vecchie e arrugginite.

Ascia nera urlò:" Giù dal decimedario e mettetevi schiena contro schiena. Purtroppo le leggende sono vere."

Li accerchiarono, guardandoli con le loro orbite vuote. Saaius non voleva liberare il suo potere per paura di creare una valanga di roccia che li avrebbe uccisi tutti.

Saaius esitava e Mattia ed Elisabetta non avevano mai combattuto in vita loro e avevano un fortissimo timore non sapendo che fare.

Ascia nera impugnò la sua ascia bipenne e si getto sui guerrieri morti, spaccando e riducendo in polvere più ossa possibili.

Presi al laccio dalla foga di Ascia nera, Mattia, Elisabetta e Saaius si gettarono su quello che restava degli scheletri.

Saaius si lasciò cadere con la schiena sulla sabbia e altrettanto

fecero Mattia ed Elisabetta.

Ascia nera disse che dovevano alzarsi subito perché dovevano lasciare quel luogo malvagio. Venne la notte e il gruppo era già lontano. Accesero un fuoco e Ascia nera mise ad arrostire la carne e il pane.

Le lune creavano stranissime ombre colorate sulla sabbia che con la complicità del vento sembravano prendere vita, l'ululato di un branco di lupiocoyoti che stava inseguendo una preda da qualche parte, componeva una strana musica adatta a quel luogo.

Ascia nera mangiò in disparte e mise a dormire con la mano sull'ascia sfoderata e pronta all'uso.

La notte passò tranquilla e senza incidenti. Saaius non riuscì a dormire perché pensava a Caristel e alla consapevolezza che suo figlio aveva del suo potere. Mentalmente si maledisse per aver trasmesso quel potere troppo vasto e pericoloso. Mentre Saaius disprezzava la sua esistenza, Ascia nera arrivò alle sue spalle e gli disse:" Bardo, le questioni personali e le ansie rallentano i tuoi riflessi. Devi lasciarle fuori dalla mente perché se tu rallenti, fai rallentare tutta la squadra...chiaro?".

Saaius disse:" Hai ragione guerriero. Questa ricerca è troppo importante perché il mio fiume di dolore interiore possa interferire.". La sera del 23 Firtayo sembrava tranquilla alla Gilda dei maghi, anche troppo per Trilaxus e questo lo preoccupava enormemente.

Trilaxus pensò a Eliseth e al messaggio mentale che aveva ricevuto dal castello del re demone.

Si alzò dalla sua poltrona e si avvicinò a una vecchia libreria che conteneva i primi libri di magia che Eliseth aveva usato, quando era ancora una bellissima signorina che stava sbocciando in una favolosa donna. Un giovane apprendista con gli occhi strabuzzanti dal terrore irruppe nello studio di Trilaxus dicendoli:" Maestro...siamo sotto attacco. Gigantesche navi volanti e uno squadrone di draghi scheletro, con l'emblema del teschio stanno cercando di sfondare la porta."

Trilaxus cacciò via dal suo cuore il senso di paternità che stava provando e si rivestì della dura scorza che ogni comandante militare deve avere.

Chiese:" Apprendista...siete riusciti a vedere chi comanda gli eserciti?"

L'apprendista rispose:" Maestro...è un'elfa.... ha il volto della vostra Eliseth."

Trilaxus sentì il suo cuore spezzato in due, la vita delle persone che erano in attesa di un suo ordine era molto più importante di turbamenti interiori.

Lui disse:" Prendi tutti i novizi e i maghi che riesci a trovare e unite il vostro potere per rinforzare la porta. Se riescono a sfondare siamo perduti."

L'apprendista corse via in tutta fretta, anche se avrebbe urlato per il terrore e si sarebbe andato a nascondere la sopravvivenza della gilda era fondamentale.

Trilaxus convocò i tre anziani della gilda.

Si posero una mano sul cuore come omaggio e dissero:" Avete chiamato Sommo Decano?"

Trilaxus disse:" Signori, il momento è grave! Eliseth è passata oppure è stata fatta passare al nemico. Organizzatevi in tre battaglioni perché temo che tra pochi momenti ci invaderanno." Ragarat il mago disse:" Maestro Trilaxus...ci sarebbe anche un'altra soluzione...potremmo chiudere noi dall'interno la porta...isolandoci per sempre dal mondo."

Trilaxus esplose come un fulmine che spacca a metà una casa e disse:" Ragarat! La gilda è stata creata per servire l'ordine del Fuoco Servato che alimenta questo mondo e per servire con i nostri talenti gli uomini. Tu vorresti pensare solamente alla tua vita? Cosa é la mia vita? Che cosa è la tua vita in confronto a tutte quelle che possiamo salvare? Tu vorresti salvarti e lasciar morire uomini, donne e bambini? Su coraggio dimmi, ne saresti capace?"

Ragarat fece silenzio vergognandosi della sua proposta. Trilaxus disse:" Se oramai la clessidra del nostro tempo ha gettato via il suo ultimo granello di sabbia, voglio essere ricordato per aver usato quel granello come un uomo che ha lottato e non nascosto il volto..."

Un mago anziano entrò nello studio di Trilaxus urlando che la porta era stata sfondata. Tutti gli anziani capi corsero alla porta cercando di arrestare l'avanzata degli emissari del re nero.

I Wendingo stavano saltando giù dalle navi gettandosi contro qualunque essere vivente. Eliseth la nera pensò:" Peccato dover fare un massacro, ma ciò che deve essere fatto va fatto." Chiamò il suo bastone e prese a combattere anche lei con i Wendingo. La morte pioveva copiosa come la pioggia d'inverno che cancella le sofferenze, a un tratto nella foga della battaglia Eliseth vide Trilaxus. Si fecero strada con potentissimi incantesimi fino a trovarsi faccia a faccia.

Eliseth la nera disse:" Mi dispiace doverti ucciderti vecchio, ma il re nero desidera la tua testa barbuta come ricordo ed io desidero esaudirlo."

Trilaxus ripose:" Il tuo bastone è cambiato figlia...e tu sei sei diventata completamente oscura nella magia e nel cuore, non posso fare nient'altro per salvarti. Temo che per darti la pace dovrò darti la morte, anche se questo farà morire il mio povero cuore."

Si scagliarono contro tutto l'arsenale magico che conoscevano. Alla fine fu Trilaxus a cadere a terra ed Eliseth la nera, brandì la spada e gli mozzò il capo. Lo pose in una sacca e prima di risalire su una delle navi volanti disse al capo dei Wendingo:" Uccidi tutti e dai tutto alle fiamme!". Detto questo se ne andò sulla nave e ordinò al capitano di fare rotta verso le montagne del Sangue.

Il caldo de deserto delle Pietre Fulminanti incominciò a produrre stranissime allucinazioni. C'era un canto bellissimo che invitava ad abbandonarsi a quei miraggi e a dimenticare tutti le fatiche. Ascia nera era immune al canto delle Nero sirene del deserto ma Saaius e i due ragazzi no. Ascia nera li guardava ansioso temendo di doverli picchiare per farli riprendere. Invece della violenza decise di legarli stretti alle gobbe.

Prese della corda e fece nodi strettissimi. I tre sulle gobbe piangevano, lo insultavano, lo pregavano perché sciogliesse quelle corde. Ascia nera era irremovibile e dopo quaranta minuti si allontanarono da quel posto mortifero. Saaius e i due ragazzi si riscossero e chiesero il perché fossero stati legati e Ascia nera slegandoli disse:" Siamo passati troppo vicini al vortice delle Nerosirene. Se vi avessi lasciato stare, vi sareste buttati giù dal decimedario e avreste seguito questi miraggi facendovi sbranare dalle Nero sirene...mio fratello è morto così."

Otto giorni di viaggio dopo giunsero al mare di sale in cui il mostro nuotava. Il mostro sicuramente era immerso e attendeva una

qualunque creatura che avventurandosi su quelle lande salate avrebbe saziato la sua fame.

Elisabetta chiese:" Come la tiriamo fuori la creatura? Non penso che chiedendo cortesemente alla creatura di saltare fuori, quella dice...ciao sono un mostro tremendo! Avete chiamato?"

"Ci serve un'esca..."disse Ascia Nera. Tutti e tre fecero un gran sorriso e guardarono Mattia che temeva di aver capito che cosa volessero.

Legarono una corda intorno alla vita di Mattia e lo misero a navigare sul mantello di Ascia Nera che sul mare di sale galleggiava perfettamente.

Muovevano in maniera invitante l'esca umana, cercando di non insospettire il mostro. Saaius vide la punta di una coda gigantesca d'oro e d'acciaio che lentamente emergeva dalla sabbia e una testa di serpente si mise a seguire la barca improvvisata dove Mattia navigava.

La testa emerse completamente e Saaius ed Elisabetta stavano trainando sempre più velocemente Mattia verso la riva di quel mare. Ascia Nera sfilò lentamente una corta daga tenendola con una mano e prese l'ascia bipenne nell'altra mano.

Il kraken-balena si avvicinò molto alla riva e stava per mangiarsi la barca, Ascia Nera fu più veloce e si gettò nella bocca aperta e ringhiante del re del mare di sale.

Il mezzo kraken cercava di serrare le mascelle e di maciullare quel guerriero odioso. Ascia Nera vide il pezzo di lama incastrato in mezzo a due denti. Per evitare di rimanere schiacciato e maciullato dal mostro, schiaccio un bottone sotto al manico della sua ascia che si allungò trasformandosi in un’alabarda. Il guerriero infilò la punta dell'alabarda nel palato del mostro e incastro saldamente il manico in mezzo a due denti.

Con la sua daga si mise a lavorare sul pezzo di lama incastrato per cercare di toglierlo. Con due strattoni forti, la lama venne via e lui fece appena in tempo a saltare fuori dalla bocca del mostro che il bastone della sua ascia bipenne si spezzò. Il dolore dell'ascia conficcata nel palato faceva impazzire la creatura che non prestò attenzione al gruppo che riprendeva Mattia e fuggiva dal mare di sale. Abbastanza lontani dal mare, Mattia prese dalle mani di Ascia Nera il pezzo della lama. Pose un pezzo di pelle per terra e mise il

manico, e i due pezzi di lama che aveva.

Saaius non sapeva come sarebbe riuscito a fondere tutti i pezzi.

Ascia Nera guardava anche lui con interesse la leggendaria spada d'argento di cui il suo popolo parlava nelle leggende chiamandola con il nome di "Drilundardala" o per dirla in lingua popolare "colei che sente e vede".

Saaius chiese ad Ascia Nera se nelle leggende del suo popolo c'era qualche cosa su come ridar vita alla spada.

Ascia Nera disse:" Qualcosa ricordo delle leggende che mi raccontava mio nonno Scheggia Appuntita. La spada deve essere riforgiata tra le fiamme, dove un demone ha avuto la prigione. Deve essere riforgiata e bagnata nella prima luna nuova. Purtroppo non ricordo altro. Mi spiace." Saaius comprese quel suo nuovo ruolo di eroe e di fabbro e ripose via i pezzi avvolgendoli in quel manto di pelle. La sera del 1 Meritayo si celebrava il rito del "Peyote" e Ascia Nera non poteva viaggiare perché quella notte. Si doveva ballare nella casa del Grande Spirito, per tutti gli spiriti degli antenati che erano nei verdi pascoli.

Ascia Nera disse:" Stasera e questa notte non viaggeremo. Dovremo celebrare il rito del "Peyote".

Saaius, Mattia ed Elisabetta chiesero:" Che cosa è il rito del Peyote?"

" E' un rito molto antico del mio popolo. Permette di vedere ciò che è nascosto e permette di arrivare fin quasi alla dimora del grande spirito. Anche se da solo non potrei celebrarlo, voi, anche se non siete della tribù mi aiuterete."

Elisabetta chiese:" Come viene celebrato?"

Dovremmo costruire un piccolo scheletro di una capanna, nel cui centro ci sarà un fuoco con sopra una ciotola di ferro. In seguito viene presa una pelle di animale che viene lavorata fino a renderla simile a una stella a sette punte. La cerimonia viene aperta da uno sciamano che con il bastone tribale intona le litanie. In questa ciotola viene messa dell'acqua e delle piante particolari. Si ottiene una bevanda con cui si assumono circa venti cubetti a testa di una pianta particolare che taglia i ponti con il reale."

Mattia chiese:" Fa male?"

Ascia Nera non capiva e disse:" Che cosa fa male?”

Mattia rispose:” Questo staccarsi dalla realtà.”

Ascia Nera disse di no e poi soggiunse:" Dovremmo dividerci i compiti. Se la celebreremo bene, potremmo vedere tante cose tra cui, dove si trova l'ultimo pezzo di spada."

C'era una piccola oasi, dove Mattia si recò a prendere della legna. Saaius lavorava un pezzo di pelle, Elisabetta prendeva l'acqua e riempiva la ciotola di ferrite che gli aveva dato il guerriero, Ascia Nera si era messo alla ricerca delle piante giuste per il rito.

Quando ebbe tutti gli ingredienti, il guerriero costruì lo scheletro rudimentale di capanna e nel mezzo accese il fuoco. Sistemò la pelle su cui si sedette, ma prima di sedersi ed incominciare a guidare la cerimonia prese un bastone gelosamente custodito in un pezzo di pelle. Lo fece vedere a tutti i partecipanti alla cerimonia. Era fatto di legno e ferrite con disegni che rappresentavano la tribù di Ascia nera. L’indiano si apprestò a preparare la bevanda e mentre la preparava passava su questa ciotola il bastone recitando strani canti.

Quando la bevanda fu pronta, si mise a sminuzzare con la daga a preparare i cubetti di pianta necessari.

Li distribuì tra tutti e prima di iniziare il rito disse:" Akatura Arutaka mialeta terelt" che tradotto voleva dire " Si stacchi l'anima dal nostro corpo e che essa viaggi quieta."

A turno presero i cubetti e bevvero la bevanda. Il cancello che teneva rinchiuse le loro anime e le loro menti fu scardinato e fatto in miliardi di minuscoli pezzettini.

Vortici di colori e fiumi di stranezze portarono le loro anime nel paese dell’irreale.

Sentivano musiche tribali che accompagnavano la loro caduta e vedevano cose strane e insensate. Teste di draghi senza corpo volteggiava intorno al gruppo dei quattro amici che cadevano in un vuoto senza senso e tempo.

Città capovolte e persone alla rovescia, osservavano la loro caduta in quel loro mondo irreale.

Atterrarono dolcemente su una spiaggia al tramonto e presi da una strana antichità tribale presero a danzare fino a che caddero stanchi sulla sabbia.

Una nuvola verde e rosa che stava nel cielo a osservarli, si andò a

posare sulla sabbia e divenne sempre più grande, fino a formare una montagna dove sopra sorgeva una casa con un bellissimo colonnato di marmo rosa.

C'era una scalinata scavata nella montagna che portava fino al portone di questa casa. Ascia Nera senza aspettare nessuno, si mise a salire la scalinata per arrivare al sontuoso edificio.

Essendo migliaia gli scalini, ognuno salì con i propri ritmi e solo alla fine della scalinata, il gruppo si ricompattò.

Nel suo cuore il guerriero sapeva già davanti a chi si sarebbe trovato e per questo chiese a Saaius l'onore di entrare per primo.

Bussò forte sul portone di marmo antichizzato di quella dimora e la porta si spalancò con un ritmo lento e cigolante.

C'erano statue di grandi capi che riempivano gli spazi in mezzo alle colonne. Il tetto era affrescato con scene di guerra in cui i personaggi si muovevano e combattevano a morte tra di loro.

C'era un trono al centro della dimora. Era costruito di legno e pelli di leggendari trisonti azzurri. Ascia Nera guardando il trono s'inchinò prostrandosi con devozione e reverenza. Saaius pensò che l'amico avesse preso un gigantesco abbaglio e gli domandò divertito:" A chi ti stai inchinando? Non vedi che il trono è vuoto?"

Ascia Nera dalla posizione in cui era rispose:" Non è il trono che è vuoto, sono i tuoi occhi che sono totalmente ciechi alla presenza del grande spirito. Prova a guardare meglio, dimenticando i preconcetti della società che è oscurata dall'esistenza del materiale ed ha dimenticato l'invisibile che è intorno a noi."

Saaius e i due ragazzi fecero quello che Ascia Nera aveva consigliato di fare e videro davvero chi c'era seduto sul trono.

Era una gigantesca guerriera con il viso che splendeva della luminosità del sole. Il colore dei suoi capelli, si muoveva incarnando il movimento delle acque dei fiumi. I suoi occhi erano simili a quelli del lupo con la stessa forza dello sguardo delle aquile reali che come regine sorvolano i cieli.

La gigantesca guerriera Wakan Tanka oppure Manitù per dirla nella lingua di Ascia Nera disse:" Benvenuti nella mia dimora onorevoli viaggiatori. Per quale motivo avete abbandonato il vostro corpo di carne per venire danzando sulla strada dello spirito da me?"

Elisabetta disse:" Grande guerriera, siamo venuti qua sulle strade

dello spirito e del tempo per sapere e per vedere dove trovare l'ultimo pezzo della spada."

La dea Manitù li invitò ad alzarsi perché non c'era bisogno di rimanere inchinati così a lungo.

"Il pezzo della lama che completerà l'arma è nascosto nella città d'oro di Maras Irilat. Esso è incastonato sotto il piede della pesante statua del protettore della città. Avrete la forza oppure l'astuzia necessaria per fare muovere la statua della città e prendere il pezzo della spada?"

Ascia Nera disse:" Assicuro che tutti noi, siamo saldi di cuore e di mano contro chi ha fatto del male la sua bandiera e caposaldo."

La dea annuì a ogni parola del suo fedele suddito e li consegnò il suo bastone da battaglia. "Quale onore...mia dea e signora" disse Ascia Nera.

Manitù disse:" Io vi riscuoterò dal vostro sonno e vi trasporterò con tutte le vostre cose nella montagnosa città di Maras Irilat. Quando avrete preso l'ultimo pezzo di spada, dovrete battere per tre volte il bastone per terra che vi trasporterà ai piedi della montagna del Corno Giallo, dove il suo caldo fuoco aiuterà il cantastorie a riforgiare l'arma."

La dea toccò con un ciascuna delle loro fronti, con quel gesto il mondo irreale si spaccò in due.

Si sentirono strattonati e sballottati ferocemente e senza riguardo per la loro incolumità. Volavano sopra le città, vedevano la gente che scappava inseguita dai draghi del re nero, videro le nuvole rosa e azzurre bucate dal loro supersonico passaggio.

Il loro volo prese a rallentare fino a farli atterrare violentemente davanti alle porte della città di Maras Irilat.

Mentre si riprendevano dal loro spaventoso ma elettrizzante volo e risistemavano le loro cose, Caristel era seduta con Jennira la madre adottiva di Saaius sul portico della loro casa.

Jennira si avvicinò dolcemente a Caristel il cui pancione incominciava a vedersi e le pose delicatamente uno scialle sulle spalle.

Jennira disse:" Il mattino può essere molto freddo, perché non ritorni dentro e ti metti vicino al fuoco con noi?"

Caristel rispose:" Madre mia, vi ringrazio del vostro dolce e materno amore, ma vorrei rimanere qui ancora un poco. Mi manca tanto...quasi da spaccarmi il cuore".

Jennira capiva molto bene. Dopo averle deposto un bacio sul capo, ritornò dentro. Caristel sperava che il suo amore, da un momento all'altro avrebbe varcato la soglia della casa e non l'avrebbe più lasciata.

" Dove sei amore...chissà se sei vivo? Non voglio partorire da sola e nemmeno desidero che nostro figlio nasca senza padre" disse Caristel. Chiuse gli occhi e si addormentò sulla sedia a dondolo, dove era seduta. Nella mattina inoltrata del 3 Meritayo, Ascia Nera decise che avrebbe fatto di tutto per guadagnare l'accesso alla città, desiderava non usare la violenza per aprire le porte, però se fosse servito, sarebbe arrivato a sfondarla.

Saaius urlò:" Ehi...voi della città...ci siete? Aprite per favore, vorremmo entrare!"

Non s’intravide nessuno sulle mura, ma per risposta alla loro gentile richiesta le porte si aprirono.

Tutti gli edifici e le persone che vi abitavano erano fatti totalmente d'oro. Bambini d'oro, uomini d'oro, vecchi d'oro e donne d'oro. Nemmeno il cibo differiva dall'essere d'oro.

Elisabetta e Mattia pensarono all'unisono:" Chissà quanto dovremmo scarpinare per trovare questa statua?"

Qualche oretta di cammino in mezzo alle via della città rispose alla richiesta dei due ragazzi.

La statua era tutta d'oro, con pregevoli intarsi in ebano ed argento.

Ai piedi della statua c'era un vecchio essere umano.

Il vecchio era seduto a gambe incrociate in quella che sembrava una profonda meditazione.

Mentre teneva i palmi delle mani unite, mormorava uno strano mantra concatenato da parole incomprensibili.

Era vestito solamente da un semplice mantello giallo, indossato forse per rendere onore alla città che aveva dato asilo ai suoi esercizi di ascesi.

Davanti al vecchio c'era un campanellino d'oro che levitava ed attendeva qualcuno.

Un bambino d'oro zecchino e con gli occhi di zaffiro si avvicinò ad Elisabetta e dolcemente le tirò la manica della sua giacca di pelle di renna.

Betta si girò e vide il bimbo che sorrideva.

"Che cosa ti serve piccolo?" Chiese lei.

" Il vecchio dorme...sempre. Se volete svegliarlo, dovete suonare il campanellino con la mano. Spero che il vostro scopo sia buono, perché se il cuore che vi batte dentro è malvagio, il vecchio mangerà la vostra anima e rimarrete qui come è accaduto a noi" disse il bimbo.

Mattia suonò il campanellino che produsse un suono melodioso.

Il vecchio aprì gli occhi lentamente, esprimendo tutta la ferocia che arricchivano quelle pupille rosse e con forma di spirale.

"Sono il vecchio che medita sotto la statua. Sono in meditazione in questo esatto punto da quasi tremilacinquecento anni e nessuno che non cercasse la morte, mi ha mai svegliato così impunemente e senza la giusta reverenza al mio sapere". Disse il vecchio risucchiando con le sue orbite i volti dei membri della compagnia.

" Siamo coloro che hanno la fiducia di Manitù e che cercano l'ultimo pezzo della spada per fermare la nera corrente che sta avvolgendo le terre libere e franche" disse Saaius evitando lo sguardo terrorizzante del vecchio.

Il meditatore aveva assunto un fare interessato, quando aveva sentito che Manitù benediva la loro impresa.

L'uomo della meditazione eterna disse rivolto all' indiano:" Vedo che quello che hai è il bastone di Manitù e sento dalle vibrazioni che invia che sicuramente non è un plagio. Per avere il mio aiuto dovete risolvere l'indovinello che porrò. Eccolo:

Un uomo giunge di fronte a due porte, ciascuna sorvegliata da un soldato. Una delle porte conduce alla salvezza, l'altra a morte certa. Dei due soldati, si sa solamente che uno risponde sempre in modo veritiero alle domande che gli sono rivolte, e che l'altro mente sempre; ma non si sa quale sia il soldato sincero e quale sia colui che mente. All'uomo viene concesso di fare una sola domanda, a uno solo dei soldati. Come può l'uomo individuare la porta corretta?"

Saaius chiese un giorno per pensare alla soluzione. Il meditatore lo

concesse e riprese il suo stato di concentrazione. Si accamparono a poca distanza da lui e mentre gli altri mangiavano pane nero e carne cotta sul bel fuocherello scoppiettante, Saaius rimuginava sulla soluzione da dare al meditatore.

Era tutto nuvolo quel mattino e tutti dormivano ancora cullati dal dolce calore delle loro pelli.

Saaius suonò nuovamente il campanello e il vecchio aprì gli occhi.

" Venerabile maestro dell'ascesi, la soluzione è questa:

Si chiede a uno dei soldati cosa ci risponderebbe l'altro, se gli chiedessimo di indicarci la porta che conduce alla salvezza, per poi scegliere semplicemente e umilmente la porta opposta a quella indicataci."

Il meditatore disse:" Dimostri saggezza e infinita accortezza nello scegliere le frasi e intelligenza nelle parole che usi. L'ultimo pezzo della lama si trova incastonato sotto il piede della statua. Userai l'equilibrio cosmico oppure il tuo potere latente per sposare il piede della statua? Attento che però la statua sembra resistente, ma in realtà è molto fragile."

Saaius pensò che il meditatore stesse dicendo il vero e chiese:" Maestro meditatore, cosa è questo equilibrio di cui parli?"

Il maestro meditatore disse:" E' quello che è in tutti noi. E' quello che lega tutte le cose concatenando ogni singola parte di ogni elemento. Ti pongo l'esempio della pietra e la terra, cosa le concatena assieme?"

Saaius rispose:" Forse...l'essere creature della Madre Terra?"

Mattia, Elisabetta e Ascia Nera si erano svegliati e ascoltavano la conversazione che intercorreva tra i due, cercando di capire anche loro l'equilibrio di cui parlava il meditatore.

Il meditatore disse:" Siedi di fronte a me giovane uomo. Incrocia le gambe e poggia le mani sulle cosce."

Saaius seguì tutte le istruzioni alla lettera. In seguito, il meditatore disse di chiudere gli occhi e di inspirare e respirare molte volte.

Saaius inspirava ed espirava e mentre lo faceva, si sentiva diverso e più libero, come se avesse avuto delle pietre sull'anima che stavano lasciando il posto alla pace.

Il maestro chiese:" Che cosa senti?"

Saaius rispose:" L'universo che è intorno a me. Sento ogni piccola particella di energia che compone ogni elemento. Odo tutti i piccoli fruscii, anche quelli più nascosti che giacciono sotto la soglia dell'udito."

Saaius sentiva nel suo intimo il cuore che si svuotava e la mente che si purificava da ogni pena.

Le sue palpebre tremavano, mentre l'energia lo pervadeva. La cicatrice sul suo braccio s'illuminava sempre di più. Dalle dita della sua mano uscirono dei fili di luce spessi e potenti.

Andarono ad avvolgersi delicatamente attorno al piede della statua, quando Saaius sentì coincidere l'equilibrio con il suo potere, i fili tirarono su delicatamente il piede della statua. Quando l'indiano vide il pezzo della lama che luccicava, corse a rimuoverlo dalla sua alcova sotto il piede della statua. Saaius abbassò lentamente il suo braccio e riprese con calma il controllo dello stallone imbizzarrito che aveva nel suo petto.

Il meditatore era felice di aver trovato finalmente un degno allievo. " Finalmente la mia missione di vita è finita! Ho girato di città in città per trovare un degno allievo a cui insegnare il mio sapere, ora posso ritirarmi sulle montagne a meditare ed attendere la mia fine fisica.

Il maestro e il suo allievo si alzarono. Si guardarono, visto che quella meditazione, aveva creato un legame così forte che non c'era bisogno di dire nulla.

Il vecchio maestro incominciò a sbattere le braccia come un uccello sbatte le sue ali. La pelle si ricoprì di piume e il corpo divenne quello di una civetta che pian piano si librò via, verso il silenzio del vento e la libertà dei cieli.

Saaius vi voltò verso gli altri e disse:" Finalmente dopo tanto sangue e dopo tanto sudore versato, i pezzi della spada sono tutti in nostro possesso. Vorrei fare qualcosa per questi poveri esseri umani sventurati prima di andare via da qui."

Una piuma di civetta cadde dolcemente dal cielo e atterrò davanti ai piedi di Elisabetta.

Era di vetro azzurro e di tenera cartilagine. Era molto calda al tatto, ma non eccessivamente da bruciare la pelle. Elisabetta pensò di avere visto strani riflessi nel vetro della piuma. La pose davanti agli occhi e vide che il meditatore aveva dato una risposta alla sua domanda, imprimendo le immagini di cosa doveva fare nella

memoria del vetro della piuma.

Elisabetta si vide piangere lacrime di pietà per quelle persone che avevano pagato il nero del loro animo, con la condanna a essere d'oro per sempre. Vide che quelle lacrime cadevano dolcemente sul suolo della città, distruggendo il freddo oro e ridando vita umana alle persone che erano state maledette.

Non volle condividere con nessuno ciò che aveva visto e disse al gruppo di attenderla.

Si girò dando le spalle agli altri e pensò al dolore che quelle persone avevano subito e alla crudeltà di vivere nel freddo oro per sempre. I suoi occhi castani divennero umidi e tante piccole parti di pietà femminile caddero sul terreno. Si asciugò gli occhi e con spigliatezza, si girò verso il gruppo e disse:" Su andiamo!"

Non voleva attendere l'effetto delle lacrime. Incitò Ascia Nera a battere per terra il bastone per andarsene via dalla città d'oro.

Usando il bastone come aveva detto Manitù, il gruppo divenne un ammasso di tanti puntini di luce che il vento portò verso la forgia del Corno Giallo.

Mentre i loro corpi volavano immateriali nel vento caldo, le lacrime agirono sulle persone, sugli edifici, sul cibo ridando vita e colore a quella città. Elisabetta però prima di sparire non si era accorta di una cosa. Il bambino che le aveva detto di suonare il campanello l'aveva vista piangere. Il bimbo vide che effetto le lacrime stavano avendo sulle persone.

Quando tutto ritornò vivo e umano, il bambino riferì tutto agli abitanti che in onore di Elisabetta cambiarono nome alla città. La chiamarono "La città delle lacrime della straniera".

Il mattino del 6 Meritayo, il consiglio militare tenuto nel bosco del vecchio della saggezza stava prendendo una brutta piega, perché si erano riaccese tutte le vecchie dispute esistenti tra le razze. Aretus I non ne poteva davvero più di sentire tutto quel disaccordo. I capi delle razze urlavano così forte che avrebbero risvegliato anche la persona con il sonno più pesante.

Aretus I diede un sonoro pugno con la mano guantata sul tavolo.

’Con le vostre idee stupide e i vostri vizi, vi azzuffate come bambini viziati. Le persone sono nascoste con il cuore pieno di paura e senza certezze per il domani. Sarò costretto a proporre io una

soluzione poiché in tutto questo tempo non abbiamo concluso nulla. "Assaliamo il re direttamente al cuore! Attacchiamo i suoi eserciti direttamente nel suo dominio delle Montagne del Sangue! Dovremmo osare quello che nessuno ha mai osato. Dovremmo andare a prenderci direttamente la testa del re demone! Dovremmo prendercela mentre è seduto tronfio sul suo trono! I miei occhi hanno visto troppa morte e troppo...davvero troppo dolore." Disse re Aretus I.

A quella focosa invettiva sul dovere, tutti tacquero e con rispetto si limitarono ad assentire alla proposta.

Zolodiac guardò il re con cuore pieno di un sentimento nuovo, si trattava di lealtà e di desiderio di servire il re.

Litielr comandante delle truppe elfiche disse:" E' un' impresa impossibile attaccare la moltitudine di creature di cui dispone il re . Dovremmo prepararci ad uno scontro che porterà parecchi lutti. Purtroppo è inevitabile e solamente facendo parlare le spade, la giustizia e il senso di pace saranno ristabiliti."

Asrtiacus detto "Spacca-teste" rappresentava i nani e parlava per loro. Disse al re umano:" Signore, noi nani siamo pronti alla guerra e preferiremmo diventare cadaveri che essere schiavi."

Zolodiac si limitò ad assentire e pregustando il sangue, s'immerse in sogni di guerra e di massacro. Aretus I si alzò dalla tavola che gli aveva permesso di sopravvivere per magia senza espletare le loro necessità umane e disse:" Signori l'accordo è stato stabilito. Fra tre giorni ci troveremo con i nostri eserciti nelle Pianure Rossastre ai piedi dei monti del Sangue. Tutti d'accordo?"

Il si vinse in maniera totalitaria nell'assemblea. La barriera che separava loro dal mondo esterno si dissolse, rivelando le loro armi e le loro cavalcature in loro attesa. Aretus I si diresse a cavallo verso le città minori del suo regno, poiché doveva radunare fanti e cavalieri per la battaglia finale.

La montagna del Corno Giallo era un gigantesco triangolo, ancora attivo a livello vulcanico, con la sommità completamente distrutta dalla fuga del re demone.

La compagnia si materializzò all'inizio della salita che portava all'ingresso della montagna.

Saaius disse:" Andiamo verso la fine."

Si misero a salire la tortuosa e dissestata salita, ma a un tratto dai loro nidi sulla montagna uno squadrone di arpie si buttò giù sulla compagnia.

Ascia Nera urlò:" Le trattengo io! Spero che ci rivedremo di nuovo." Il guerriero estrasse la sua daga e prese il suo scudo per dare battaglia, mentre lui le tratteneva Mattia, Saaius e Betta, presero a correre a perdifiato su per la salita.

La salita era già difficoltosa e la lava che colava dalle ferite urlanti della montagna, la rendeva più complessa e pericolosa. Arrivarono davanti all'apertura che portava nella montagna. Davanti all'entrata c'era un gatto che attendeva annoiato.

Il gatto si stiracchiò e disse:" Benvenuti finalmente! Preferisco notevolmente la vostra compagnia a quella delle sguaiate arpie. Vi accompagnerò dentro per dirvi come dovete agire...e sarà l'ultima volta che vi aiuterò, perché non mi è più concesso farlo."

Il gatto accese la punta della sua buffa cosa a spirale e fece strada nella montagna. Il caldo era pazzamente soffocante e la quantità d'aria respirabile stava diminuendo a dismisura e questo accentuava la loro fatica.

Giunsero a un lago di lava su cui tantissimi anni fa, un popolo dimenticato aveva costruito la forgia magica.

C'era uno strapiombo che portava direttamente ad affondare nel sangue del vulcano che caldo e denso attendeva di eruttare. Il gatto disse:" Saaius sei pronto? Dovrai forgiare la spada con le mani e con il tuo potere. Nell'argento bollente dovrai mettere una goccia del tuo sangue, ed una goccia di quello dei ragazzi umani. Il sangue servirà affinché la lama riconosca l'anima umana veritiera."

Saaius vide che c'era un gigantesco calderone pieno di lava bollente, collegato attraverso un lungo tubo a una forgia di pietra che aveva impresso la forma di una spada.

Saaius mise i pezzi della spada tutti insieme, ma si accorse del piccolo problema di non avere un martello da fabbro.

Il bardo alzò il sopracciglio con fare interdetto e guardò il gatto. Il felino che sapeva cosa l'uomo voleva, con un movimento della sua coda luminosa fece apparire nella mano di Saaius un martello. Saaius prese il martello e prima di martellare, tirò la catenella che serviva ad aprire il tubo che portava la lava. Ne fece scivolare un poco nello stampo e l'argento prese a sciogliersi. Saaius chiese a

Mattia ed Elisabetta di avvicinarsi. Li disse:" Ponete il palmo della vostra mano sullo stampo."

Saaius fece lo stesso dei due ragazzi e con la punta della sua spada punse prima loro per prendere le gocce del loro sangue, poi alla fine punse se stesso prendendo una quantità di linfa vitale maggiore.

Fece segno a Mattia ed Elisabetta di mettersi al riparo perché non sapeva cosa sarebbe accaduto durante l'uso del suo potere sulla lama della spada.

Si concentrò come gli aveva insegnato il meditatore e cominciò a liberare una fortissima quantità di potere nello stampo. L'argento cambiò colore divenendo quasi vermiglio e mentre era in quello stato prese a martellare l'argento.

Scintille e sprizzi di energia partivano dalla forgia mentre la spada riprendeva vita.

Martellò forte e liberò il suo potere nell'argento per tutta la notte e per tutto il giorno dopo. Quando la prima luna diede un bacio con i suoi raggi alla lama, Saaius sapeva che la sua opera era compiuta.

Si girò verso Mattia e Betta che stavano dormendo. Li diede una leggera scrollata e loro si svegliarono, con gli occhi inondanti di stupore per la lucentezza di quella spada che per brillantezza era superiore alla stella più bella del firmamento.

Il vulcano dava segni di voler eruttare.

Saaius disse che era meglio affrettarsi a uscire per non essere travolti dalla lava. In fretta si diressero fuori dalla montagna con in mano la spada d'argento.

La lava aveva sbarrato il passo ed era impossibile scendere dalla montagna.

"Come faremo a scendere?" Urlarono Mattia ed Elisabetta.

Il gatto che era con loro disse:" Anche se non mi è permesso aiutarvi più, io lo farò ugualmente".

Attorno al gatto che stava pronunciando parole forti come il terremoto, incominciò a prendere vita una coltre argentea che lo nascose completamente.

Dalla coltre argentata uscirono prima una zampa artigliata, poi altre tre zampe con unghie adunche, poi una testa con un becco d'aquila e infine una coda da grifone.

Il gatto muta forma disse:" Piaciuto il cambiamento? Ora andiamo, lo scontro contro il re... incombe!"

Saaius disse:" Dobbiamo recuperare Ascia Nera! Non possiamo lasciarlo morire."

Il gatto disse:" Salite e tenteremo di recuperarlo."

Si accomodarono sul dorso del grifone che prese il volo verso il punto dove Ascia Nera, si stava battendo contro l'ultima arpia rimasta.

La lava lo aveva circondato per cui, anche se avesse vinto contro la creatura sarebbe morto di una fine atroce.

Saaius disse al gatto-grifone di abbassarsi un poco e di avvicinarsi silenziosamente.

Il bardo brandì la spada, si mise in piedi sul dorso del grifone e si buttò a volo d'angelo verso l'arpia. La spada di Saaius trapassò il petto dell'arpia.

Il gatto si avvicinò al cerchio, dove lui e il guerriero erano prigionieri del sangue del vulcano.

Mattia ed Elisabetta li aiutarono a issarsi sul dorso dell'animale che li portò via da quel vulcano che stava eruttando.

Mentre la compagnia volava via, un corvo volava nella tempesta verso il castello del re demone.

Il demonio supremo lo attendeva tenendo il braccio fuori da una delle finestre del castello.

Due delicate zampe artigliate fecero presa sul suo braccio e il re sorrise compiaciuto. Il suo sorriso somigliava a quello famelico che ogni bestia ha prima di uccidere la preda.

"Riferisci cosa hai udito e visto" disse il re al volatile.

Gli occhi del volatile divennero luminosi e incominciarono a proiettare immagini e suoni di un consiglio di guerra tenutosi nel bosco del Vecchio della Saggezza.

Eliseth la ribelle, era vicino al suo re demone in attesa di ordini. Mentre attendeva qualche suo cenno o comando guardava le immagini.

Appena l'animale finì la sua proiezione, il re lo invitò a salire sulla sua mano, invece di elargirli una ricompensa lo strinse forte fino ad

ucciderlo, per il solo fatto di aver portato brutte notizie.

Si voltò verso Eliseth e disse:" Raduna le nostre forze nelle Pianure Rossastre. Se la guerra vogliono, la guerra avranno. Se vogliono sentire che odore ha la morte e il terrore...perché non accontentarli?".

Eliseth si pose una mano sul cuore in segno di obbedienza e andò a eseguire gli ordini.

Il 9 di Meritayo, Aretus I era in viaggio verso le Pianure Rossastre con le migliaia di uomini che aveva potuto raccogliere in quel breve tempo.

Il re sperava che il fatto di aver tenuto la vanga troppo a lungo, non gli avesse fatto scordare come impugnare la spada.

Il sentiero era fangoso per le recenti piogge, questo impediva una marcia veloce verso l'appuntamento.

Mentre era a cavallo, si chiese: "Chissà perché gli gnomi rosa non erano presenti al consiglio segreto? Chissà se qualcuno gli avesse chiesto di partecipare allo scontro finale?"

Finalmente con mezza giornata di marcia in più, arrivarono ad avvistare le pianure rossastre.

Aretus I si fece porgere un triscopio da uno dei due soldati e vide che le truppe alleate erano in sua attesa.

"Come mai il re, ci lascia schierare e non ci attacca?" Si chiese il re, preoccupato che da un momento all'altro una qualche trappola avrebbe risposto alla sua domanda.

Aretus I arrivò al campo alleato e ordinò agli uomini di piantare la sua tenda e di piantare anche le loro.

"Dove sarà la tenda di comando?" Si chiese il re.

Non dovette cercarla molto, perché le sue dimensioni si facevano notare subito.

Era grande come la piazza di una piccola cittadina e aveva solo un ingresso sia per entrare e sia per uscire. Era di tela color porpora di discreta fattura, con diversi pali che facevano da fondamenta a tutta quell'imponente struttura.

C'erano lembi di una nebbia densa e soffocante che toglieva felicità agli uomini privandoli di qualunque desiderio e speranza. Aretus entrò nella tenda e trovò il comandante elfo, Zolodiac il minotauro,

un geniere degli gnomi rosa e il comandante nano chini a esaminare carte topografiche.

"Benvenuto sire, vi attendevamo per definire la strategia di attacco" dissero i comandanti.

Aretus si tolse la spada e si mise a sedere sperando che in quel consesso non scoppiassero vecchie rivalità e che non si arrivasse alle armi tra loro.

" Sarà una battaglia difficile e pericolosa" disse Asrtiacus vivamente perplesso riguardo alla scelta di un attacco diretto.

L'elfo disse:" Ma c'è un dubbio che riguarda l'onore della questione. Dovremmo invitare il demonio a parlamentare oppure limitarci al massacro?"

Tutti intendevano non mettere in dubbio il loro onore, perché esso era il perno su cui un uomo costruisce se stesso. Se l'onore svanisce, anche l'uomo svanisce.

Il nano rispose:" Penso che la risoluzione della questione, vada lasciata al momento in cui le armate saranno sul campo di battaglia."

Zolodiac rise forte riguardo quella stupida questione del parlamentare. Aretus I disse:" Possente Zolodiac, anch'io ho sete di sangue e con il massacro che la mia gente ha subito, avrei più diritto di voi, ma so attendere il tempo e il luogo adatto."

A un tratto una sentinella elfica entrò portando qualcosa in mano che sembrava essere un sacco.

S'inchinò leggermente e disse:" Vostre signorie, un gargoyle ha lasciato cadere davanti all'entrata del nostro campo questo sacco, dicendo che era un regalo del re demone."

Zolodiac prese il sacco e lo rovesciò sul tavolo. Dentro c'era la testa della figlia del buon Aliertus IV che dal segno che portava sul collo, faceva intendere che era stata brutalmente decapitata. Zolodiac disse: "Volete ancora parlamentare?

La compagnia era in volo già da parecchio tempo e la stanchezza stava facendo vacillare la loro forza.

Il gatto-grifone vide qualcosa che veniva volando contro di loro. Aguzzo i suoi occhi acuti e comprese che una gigantesca viverna con i suoi artigli simili a quelli di un drago e con la sua testa

sputafuoco, stava volando contro di loro per attaccarli e farli precipitare. Saaius era in dormiveglia, ma un sesto senso che era dentro di lui, li urlava di svegliarsi.

Saaius si svegliò e vide anche lui la viverna in formazione di attacco che si precipitava contro di loro.

Saaius chiese al gatto:" Possiamo tentare di scappare? Oppure dobbiamo tirare fuori le armi?"

Il gatto\grifone disse che avrebbe tentato di evitare la viverna, ma che pensava che sarebbe stato molto difficile. Saaius svegliò gli altri bruscamente e disse di tenersi forte.

Il gatto si lasciò cadere, come un peso morto, ma la viverna lo notò e si gettò in picchiata all'attacco. In quel momento il potere nel cuore di Saaius esplose con una forza violenta, facendo spuntare sulla sua schiena delle bellissime ali d'angelo e prendendo il controllo di ogni suo atomo.

Saaius nella sua mente vide l'immagine di un angelo che si avvicinava sempre di più e gli diceva di fidarsi di lui. Saaius non si sentiva in pericolo e pian piano la pace lo pervadeva e lo invitava a rilassarsi poiché tutto sarebbe andato bene. Si sentiva trasportare, come se fosse sorretto da tante mani. I visi dei padroni di queste mani presero lentamente forma. Si trattava di donne angelo dalle fattezze bellissime. Lo sorreggevano e mormoravano dolci parole di calma nell'orecchio. Saaius vide che lo stavano trasportando verso un giaciglio di rose e biancospini. Se lui non avesse fatto ciò che stava per fare, avrebbe riposato in eterno senza più essere padrone nel suo corpo.

Saaius prese con forza il braccio di una donna angelo e si oppose con determinazione.

Nel momento in cui negava al suo potere la facoltà di ridurlo a una marionetta, quello tentò di lasciarlo e di ritirarsi in qualche nascondiglio della sua mente ma Saaius usando l'equilibrio cosmico che aveva appreso dal vecchio, blocco il potere e lo incatenò ai suoi voleri.

Gli occhi di Saaius da completamente blu che erano diventati, tornarono del loro consueto colore rosato. Lui vide che la viverna stava arrivando e spiegando le ali, con i capelli al vento, impugnò la spada d'argento. Mentre il gatto riprendeva l'assetto di volo, lui si gettò contro il mostro.

Saaius era ammantato di luce, non quella che accececa, ma una luce dolce e calda che invita a lasciarsi illuminare e scaldare.

La viverra sputò un fortissimo getto infuocato che la spada d'argento di Saaius assorbì diventando completamente di fiamma.

Saaius prese a girare su se stesso velocemente. Mentre vorticava, palle di fuoco partirono dalla lama della sua spada dirigendosi contro la viverna. Pensando di aver ucciso il suo avversario aveva abbassato la guardia. Il mostro fu avvolto da una fiamma rossa e verde che lo consumò.

Saaius raggiunse il gruppo che era in groppa al grifone-gatto e disse loro:" Vi precederò in volo alle Pianure Rossastre, voi raggiungetemi più in fretta che potete."

Prima di andarsene con una risatina soggiunse:" Se non vi muovete, vi ruberò tutto il divertimento dello scontro e i nemici migliori saranno i miei"‘.

La mattina del giorno 11 Meritayo, i comandanti erano ancora in preda al fermento per la battaglia. Ognuno voleva schierare gli uomini a proprio modo, ma fortunatamente verso mezzogiorno si raggiunse un accordo senza bisogno di discussioni animate.

A un tratto una dei soldati umani entrò con uno straniero celato da un mantello con il cappuccio. Il soldato disse:" Mio riverito signore, c'è quest'uomo che vuole conferire con voi comandanti."

Re Aretus I congedò la guardia e disse allo straniero:" Ben arrivato e ben giunto al campo dell’alleanza. Cosa ti ha portato qui?"

Lo straniero senza rispondere buttò via il mantello rivelando il suo splendente aspetto da angelo e disse:" Maestà sono Saaius, colui che ha riforgiato la spada d'argento e che la riporta, in questo momento di tenebra, alla luce del mondo.

L'elfo del buio Artajus, si trovava in marcia con le sue truppe di giganti e di elfi per raggiungere l'esercito del re demone con cui suo padre aveva un'alleanza.

L'animo di Artajus non era sereno, perché si sentiva appesantito e mancante di qualcosa che lui non sapeva definire e comprendere.

Dopo quasi un giorno di marcia forzata, Artajus arrivò al castello del re maligno. Fu ricevuto da qualcuno che non credeva di non rivedere. Qualcuno che aveva stregato il cuore e i sensi di Artajus dal loro primo incontro.

Eliseth la nera, venne incontro ad Artjaus e lui le passò il comando delle sue truppe.

Artajus vide che cosa aveva fatto il male su Eliseth che aveva perso ogni sua dolcezza.

Si scambiarono giusto un formale saluto ma Artajus pensò:" Che cosa sto facendo? Ho abbandonato il bene e la luce, per immergermi solamente in un mondo di male e di forza."

Disse a Eliseth che avrebbe fatto una breve cavalcata per scrollarsi la tensione di dosso, ma la sua destinazione era ben diversa. Aveva deciso di recarsi al campo dell'alleanza, rifiutando il male e la forza fisica in cui suo padre lo aveva fatto crescere. Arrivò dopo poco al campo dell'alleanza e si consegnò alle guardie che lo portarono davanti ai comandanti.

Artjaus disse:" Signori, mi consegnò a voi in cambio di clemenza e vi portò utili informazioni per convincervi a risparmiarmi la vita."

Aretus I pensò che i colpi di fortuna che si stavano susseguendo fossero una benedizione, disse ad Artajus:" Prego ti ascoltiamo."

Artajus raccontò tutto quel che sapeva sulle strategie che intendevano impiegare contro di loro. Zolodiac però non si fidava dell'elfo scuro. "Perché un oscuro dovrebbe aiutarci? Vorrei tanto piantargli la mia ascia nel petto!" Disse a bassissima voce il gigantesco minotauro.

Prese l'ascia e si diresse a tutta velocità verso Artajus per ucciderlo poiché la sua sete di sangue era troppo dura da sopportare. Un elfo del buio sarebbe diventato una tacca invidiabile sul manico della sua arma.

Saaius era nascosto nell'ombra e parò con la spada argento il colpo mortale del minotauro.

Saaius spiegò le sue ali da angelo in segno di minaccia verso il minotauro e Zolodiac arretrò spaventato dalla sua luce.

Saaius disse:" Garantisco io per lui. Se ha cambiato parte bisogna aiutarlo a redimersi, non trovate?"

Tutti tranne Zolodiac furono d'accordo con quello che diceva il forgiatore della spada.

Venne la sera e Artajus fu messo agli arresti in una tenda costantemente sorvegliata da due elfi.

Aretus I passeggiava fuori dal campo. Rifletteva su quanto gli esseri viventi potessero cambiare, quando hanno assaggiato una cucchiaiata d'amore e un pizzico di amicizia.

Il re si mise a scrutare l'orizzonte e vide che ai piedi dei Monti del Sangue stava accadendo qualche cosa di strano. Prese il triscopio e vide che ai piedi delle montagne sembrava che l'aria stesse tremolando leggermente.

Aretus I vide per un attimo la faccia di un demone che subito sparì. Il re vide una sentinella che aveva un corno a tracolla da usare solamente per dare l'allarme.

Il re strappò dalla cintola il corno della sentinella e prese a suonarlo con tutto il fiato che aveva per dare l'allarme.

Tutti gli eserciti stavano dormendo placidamente nelle loro tende. Al suono del corno dell'adunata, tutti saltarono in piedi e andarono a schierarsi tutti in formazione di battaglia.

I demoni a distanza videro che l'occultamento in cui si erano ammantati era stato scoperto. I maghi scheletro lo revocarono, rivelando milioni di mostri che si erano comodante schierati ai piedi dei monti.

Da ambedue le parti i comandanti urlavano gli ordini ed al primo raggio di sole del 12 Meritayo, gli eserciti si gettarono l'uno contro l'altro.

Il furioso cavalcare dei cavalieri elfici scuoteva la terra come mille anime infernali scuotono le fondamenta delle anime del mondo. I mostri urlavano e acceleravano visto la loro brama di scontro. Poche ore, pochi minuti, pochi secondi separavano il vigoroso impatto dei due eserciti. Il sudore grondava dalla pelle pulsante degli uomini che intriso della loro rabbia malediva la terra stessa. Si scontrarono e incominciarono a piovere le prime anime di caduti.

Re Aretus I saltò giù dalla sella del suo cavallo e si gettò nella mischia, impugnando la sua spada e una mazza ferrata.

Saaius era rimasto al campo attendendo solamente il momento in cui il re fosse comparso per gettarsi in battaglia. Il bardo sapendo che l'elfo scuro era agli arresti, decise di liberarlo e di farlo combattere per espiare le sue colpe.

Vide che le guardie non avevano abbandonato la loro postazione di guardia di lato alla tenda.

" Non posso ucciderle...ma posso addormentarle!" Pensò Saaius.

Tese la mano e nella sua mente, l'immagine di due soldati dormienti prese vita.

Due piccolissimi raggi di luce uscirono dalla sua mano e avvolgendo il capo degli elfi come un'aureola, li fecero addormentare con la loro calda canzone magica.

Dal fianco di uno dei due elfi, Saaius tolse la spada del prigioniero che loro tenevano in custodia.

Aprì bruscamente il telo che chiudeva l'entrata della tenda e vi entrò.

Artajus aveva le mani di lato al capo e i gomiti sui suoi ginocchi, come se stesse cercando di reggere un peso enorme che lo schiacciava.

"Ti va di riscattarti?" Disse Saaius lanciandoli la spada. Artajus, si limitò a sguainare la spada e a uscire dalla sua tenda per cercare un cavallo che lo portasse nella mischia. Il grifo-gatto era in vista delle Pianure Rossastre, l'animale si limitò a chiedere, mentre si buttava verso la mischia:" Pronti allo scontro?"

Tutti estrassero le armi e quando il gatto fu vicino al terreno, tutti si gettarono sul terreno. Intavolarono con il destino una partita a dadi in cui la posta in gioco era la propria anima.

Una nera foschia apparve in mezzo al campo di battaglia. Da essa, uscì il re con la sua gigantesca spada dalla lama di fiamma nera. Con lui c'era sua figlia Eliseth l'oscura.

Saaius vide che era il momento di mettere la parola fine a tutto e con un velocissimo volo fu sul campo di battaglia.

Estrasse la spada d'argento e la fece fiammeggiare di fiamma bianca. Il re apparve davanti a lui e il tempo di uno scambio di sguardi le loro lame si incrociarono.

Nello stesso momento del loro combattimento, Artajus stava combattendo con Eliseth l'oscura.

Artajus dal loro primo incontro si era innamorato di Eliseth che era così dissimile da lui, ma in fondo alle loro anime erano più simili di quanto pensassero.

Artajus voleva piangere per il dolore che provava nel combattere contro di lei, ma non gli era stato mai insegnato a esprimersi.

Eliseth tentò un colpo dall'alto e Artajus colse l'occasione per colpirla dritto al cuore e mentre lo faceva, piangeva lacrime calde e piene d'amore.

Artjus prese il corpo di Eliseth e si diresse a una piccola grotta chiamata del “Ghiaccio Eterno". Lì con le arti magiche, ibernò il corpo di Eliseth e congelò anche il suo. Fece questo per stare con lei per sempre. Così lontani nella vita, ma così vicini in quello stato di gelido amore.

Mentre il sangue nero dei draghi di entrambi gli schieramenti che si davano battaglia cadeva sul terreno come una pioggia misericordiosa. Il re e Saaius erano presi in uno scontro feroce quanto la cattiveria della morte.

Il fuoco delle lame cercava di ferire il bersaglio verso cui era diretto, ma a un tratto il re riuscì ad atterrare Saaius sul terreno e a piantargli la lama in una spalla. Saaius urlava, ma nessun alleato poteva venirli in aiuto, poiché erano tutti impegnati a battersi.

Il re si sentiva al settimo cielo, per essere riuscito ad atterrare l'uomo che avrebbe dovuto batterlo e rimetterlo in catene. Saaius attendeva il momento giusto e quando il demonio fu più vicino, gli diede un calcio nello stomaco gettandolo indietro. Mentre Saaius staccava la lama dalla sua ala, Aretus I in tutta la sua maestà e forza si batteva come un leone con i suoi uomini.

Un arciere orco approfittò della distrazione di Aretus e gli tirò una freccia. Poco lontano c'era Mattia che aveva appena ucciso un piccolo demonietto. Una piccola scarica di elettricità scosse i nervi di Mattia che comprese che qualche cosa non andava, si girò e vide la freccia che viaggiava. Approfittando del pugnale che aveva in mano, lo tirò verso la freccia che viaggiava verso Aretus. Aretus I con lo sguardo disse grazie a Mattia. Saaius saltò in piedi e lo stesso fece il re nero. Corsero uno contro l'altro, spade in pugno e cuori saldi. Una macchia di sangue sul terreno. Chi era stato colpito a morte dei due? Saaius oppure il re nero? Il re nero tossì sangue e mentre la vita lo lasciava, Saaius gli piantò la spada d'argento nella schiena. Il corpo del re nero, incominciò a frantumarsi in mille pezzi che salirono in cielo andando a comporre una cometa nera che sfrecciò verso il Corno Giallo, seguita dalla spada d'argento che lasciando le mani di Saaius, sarebbe andata a richiudere la ferita della montagna. Dopo l'incarceramento del demonio, sarebbe andata nell'oblio fino a quando non fosse stata richiamata a

difendere il mondo. Tutto l'esercito nero vedendo che il loro re spariva, si diede alla fuga, lasciando cadere le armi sul campo di battaglia.

Saaius aveva solo una piccola ferita nella sua ala. Nella sua anima la fontana del gaudio distribuiva felicità a tutto il suo essere per aver messo fine a quel male che incombeva sul futuro del mondo. La sera del dodici Meritayo, tutte le forze organizzarono una festa nel campo dell'alleanza. Aretus I, Saaius, Ascia Nera e i due ragazzi si riunirono per festeggiare, ma al tempo stesso per piangere Artajus ed Eliseth che nella ricerca di un sommo bene avevano conosciuto solo sommo dolore.

Saaius disse:" Mattia ed Elisabetta, per me siete stati dei grandi amici e dei grandi compagni di viaggio, ma ora con il permesso vostro e con il permesso del re, vorrei tornare da Caristel." Li strinse forte ed uscendo dalla tenda, volò via nella notte. Ascia Nera chiese lo stesso permesso, ma con la variante di tornare da suo padre. Prima di andare, non disse nulla. Guardò Mattia ed Elisabetta con lo sguardo pieno di amicizia e al tempo stesso di rammarico, per la loro separazione imminente.

L'indiano sellò un cavallo e andò via verso la terra del suo popolo, dove suo padre lo attendeva amorevolmente a braccia aperte. Aretus I disse ai ragazzi:" Purtroppo non sa come farvi tornare... mi spiace!" Mentre lui stringeva i ragazzi al suo petto, nella tenda entrò il gatto. Con quello che stava per fare, avrebbe potuto rischiare la collera della Madre Terra. Disse al re e ai due ragazzi:" Maestà...devo compiere una magia pericolosa che potrebbe risucchiarvi via con loro, quindi per favore uscite."

Il re se ne andò via e il gatto aggiunse:" Guardate la luce della mia coda...guardatela bene e pensate al vostro mondo."

Mentre Mattia ed Elisabetta pensavano, i loro corpi divennero invisibili, fino a sparire completamente ed a riapparire nel loro mondo. Mattia guardando il suo orologio, vide che era la stessa ora e lo stesso giorno di quando erano partiti.

Saaius era in volo sulle Highlands e tra un poco avrebbe visto la sua casa, dove Caristel lo attendeva.

Atterrò e la trovò addormentata fuori sul portico della casa. Era molto più bella di quando l'aveva lasciata. La chiuse con fare protettivo fra le sue ali e la baciò.